



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



FINCH FUND



Vet. Stat. III A. 252







all of 7

Order

~~12~~

9/

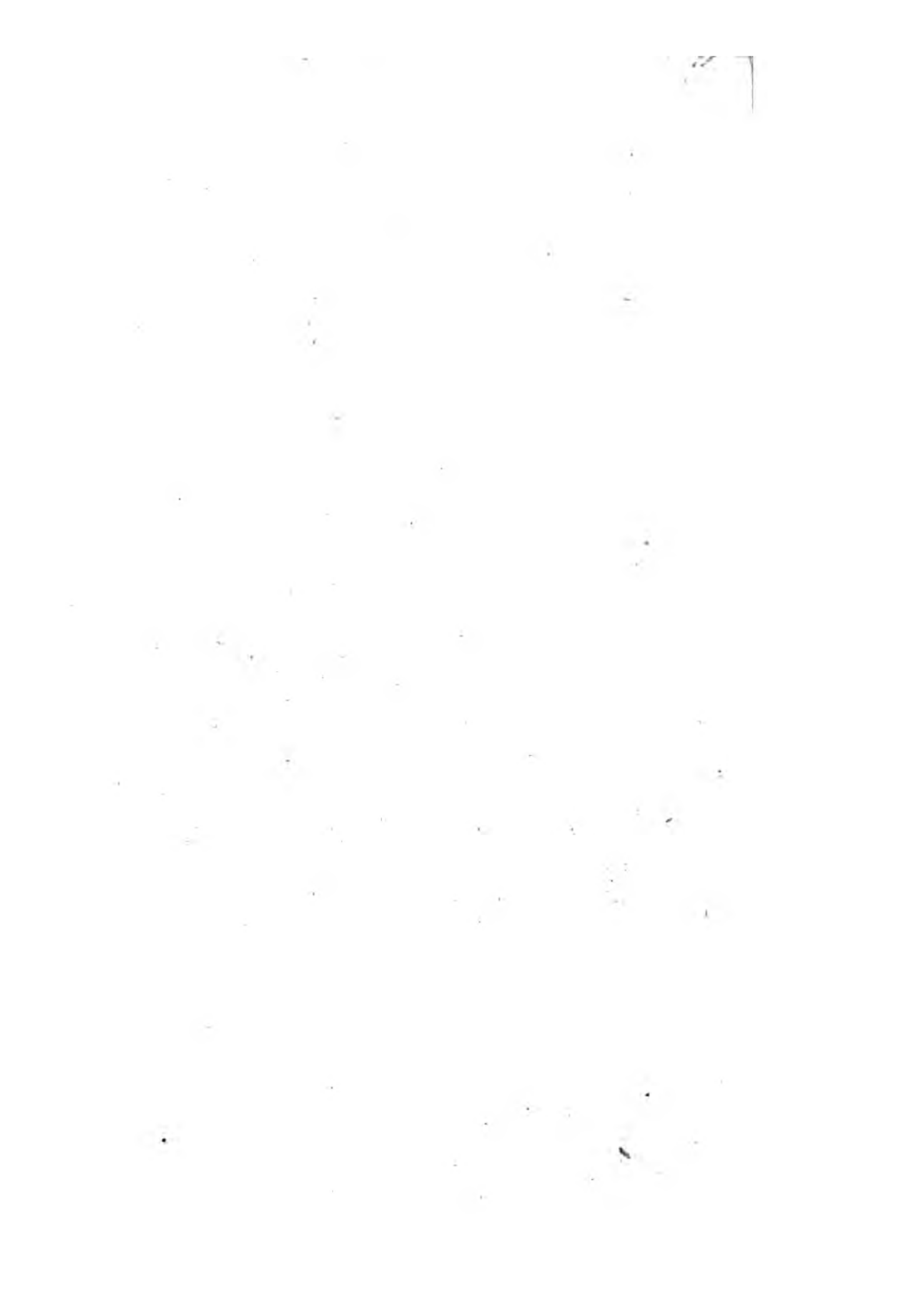
Bought from R. Booth,

Hay-on-Wye

£ 1.50







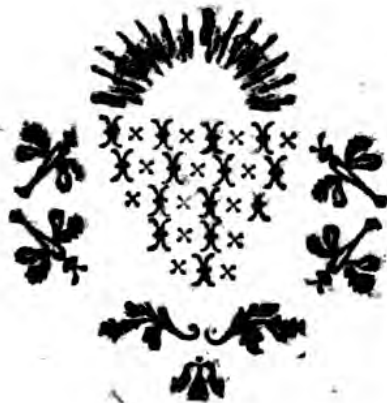




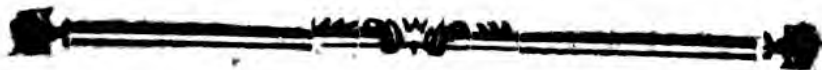
IL  
PASTOR FIDO

*TRAGICOM. PASTOR.*

DEL  
CAV. GUARINI



LONDRA



M. DCC. LXXIV.





1974 OCT 2

OXFORD

---

## ARGOMENTO.

**S**ACRIFICAVANO gli Arcadi a Diana loro Dea, ciascun' anno, una giovane del paese; così gran tempo avanti, per cessar pericoli assai piu gravi, dall' oracolo consigliati: il quale, indi a non molto, ricercato del fine di tanto male, aveva loro in questa guisa risposto:

Non avrà prima fin quel chel v'offende,  
 Che duo semi del Ciel congiunga Amore;  
 E di Donna infedel l'antico errore  
 L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.

Mosso da questo vaticinio Montano Sacerdote della medesima Dea, siccome quegli che l'origine sua ad Ercole riferiva, procurò che fosse a Silvio unico suo figliuolo, siccome solennemente fù, in matrimonio promessa Amarilli nobilissima Nin-

fa, e figlia altresì unica di Titiro discendente da Pane; le quali nozze tuttochè instantemente i padri loro sollecitassero, non si recavano però al fine desiderato: conciossiosochè il giovanetto, il quale niuna maggior vaghezza aveva che della caccia, dai pensieri amorosi lontanissimo si viveffe. Era intanto della promessa Amarilli fieramente acceso un Pastore nominato Mirtillo, figliuolo, siccome egli si credea, di Carino Pastore, nato in Arcadia, ma che da lungo tempo nel paese d'Elide dimorava: ed ella amava altresì lui, ma non ardiva di scoprirglielo per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà severamente puniva. La qual cosa prestando a Corisca molto commoda occasione di nuocere alla donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa capricciosamente s'era invaghita; sperando per la morte della rivale di vincere più agevolmente la costantissima fede di quel Pastore, in guisa adopra le sue menzogne ed inganni, che

i miseri amanti incautamente, e con intenzione, da quella che vien loro imputata, molto diversa, si conducono dentro ad una spelonca, dove accusati da un Satiro, ambedue sono presi; ed Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte viene condannata: la quale, ancora che Mirtillo non dubiti lei troppo bene aver meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna castiga, sappia di poterne andar' assoluto, delibera nondimeno di voler morir per lei, siccome di poter fare dalla medesima legge gli è concesso. Sendo egli dunque da Montano, a cui, per esser Sacerdote, questa cura s'apparteneva, condotto alla morte; sopraggiunto in questo Carino, che veniva di lui cercando, e vedutolo in atto agli occhi suoi non meno miserabile, che improvviso; siccome quegli che niente meno l'amava che se figliuolo per natura stato gli fosse, mentre si sforza, per camparlo da morte, di provar con sue ragioni, ch' egli sia forestiero, e perciò in pace a po-



ter' effer vittima per altrui , viene , non accorgendosene egli stesso , a scoprire , che 'l suo Mirtillo è figliuolo del Sacerdote Montano. Il quale suo vero Padre rammaricandosi di dover' effer ministro della legge nel sangue proprio , da Tirenio , cieco Indovino , vien fatto chiaro colla interpretazione dell' oracolo stesso , non solo repugnare alla volontà degl'Iddii , che quella vittima si consacri , ma essere eziandio delle miserie di Arcadia quel fin venuto , che fu loro dalla divina voce predetto ; colla quale mentre tutto il successo vanno accordando , conchiudono che Amarilli d' altrui non possa , nè debba essere sposa , che di Mirtillo. E perchè poco innanzi Silvio , credendosi di faettare una fera , avea piagata Dorinda , miseramente accesa di lui , e per cotale accidente la solita sua durezza in amorosa pietà cangiata : poichè già era la piaga di quella Ninfa , che fu creduta mortale , ridotta a termine di salute , ed era di Mirtillo divenuta sposa Amarilli ; anch' esso , già

fatto amante, sposa Dorinda. Per cagione de' quali, oltre ad ogni credenza, felicissimi avvenimenti, ravvedutasi al fin Corisca; dopo aver trovato dagli amanti sposi perdono, tutta racconsolata, ancorchè sazia del mondo, si dispone di cangiar vita.



---

## INTERLOCUTORI.

- ALFEO, Fiume d'Arcadia.  
SILVIO, Figlio di Montano.  
LINCO, vecchio Servo di Montano.  
MIRTILLO, Amante d'Amarilli.  
ERGASTO, Compagno di Mirtillo.  
CORISCA, Innamorata di Mirtillo.  
MONTANO, Padre di Silvio, Sacerdote.  
TITIRO, Padre d'Amarilli.  
DAMETA, vecchio Servo di Montano.  
SATIRO, vecchio Amante già di Corisca.  
DORINDA, Innamorata di Silvio.  
LUPINO, Caprajo, Servo di Dorinda.  
AMARILLI, Figlia di Titiro.  
NICANDRO, Ministro maggiore del Sacerdote.  
CORIDONE, Amante di Corisca.  
CARINO, Vecchio, Padre putativo di Mirtillo.  
URANIO, Vecchio, compagno di Carino.  
MESSO.  
TIRENIO, Cieco Indovino.  
CORO di Pastori.  
CORO di Cacciatori.  
CORO di Ninfe.  
CORO di Sacerdoti.

*La Scena è in Arcadia.*



## P R O L O G O .

A L F E O ,

*Fiume d'Arcadia.*

**S**E per antica , e forse  
ma voi negletta e non creduta , fama ,  
Avete mai d'innamorato Fiume  
Le meraviglie udite ,  
Che , per seguir l'onda fugace e schiva  
Dell' amata Aretusa ,  
Corse ( o forza d'amor ! ) le più profonde  
Viscere della terra  
E del mar , penetrando  
La dove sotto alla gran mole Etnea ,  
Non sò se fulminato , o fulminante ,  
Vibra il fiero Gigante  
Contra 'l nemico Ciel fiamme di sdegno.  
Quel son' io ; già l'udiste : or ne videte  
Prova tal , ch'a voi stessi  
Fede negar non lice.

Ecco , lasciando il corso antico e noto ,

A iv



Per incognito mar l'onda incontrando  
Del Re de' fiumi altero;  
Qui forgo, e lieto a riveder ne vegno  
Qual' esser già solea libera e bella,  
Or desolata e ferva,  
Quell' antica mia terra, ond' io derivo.  
O cara genitrice, o dal tuo figlio  
Riconosciuta Arcadia!  
Riconosci 'l tuo caro,  
E già non men di te famoso, Alfeo.

Queste son le contrade  
Sì chiare un tempo, e queste son le selve,  
Ove 'l prisco valor visse; e morìò.  
In quest' angolo sol del ferreo mondo  
Cred' io che ricovrasse il secol d'oro,  
Quando fuggia le scelerate genti.  
Qui non veduta altrove  
Libertà moderata, e senza invidia  
Fiorir si vide in dolce sicurezza  
Non custodita, e in disarmata pace,  
Cingea popolo inerme  
Un muro d'innocenza e di virtute;  
Affai più impenetrabile di quello,  
Che d'animati sassi  
Canoro Fabro alla gran Tebe eresse.  
E quando più di guerre, e di tumulti  
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri

Popoli armò l'arcadia ,  
A questa fola fortunata parte ,  
A questo sacro asilo ,  
Strepito mai non giunse , nè d'amica ,  
Nè di nemica tromba.  
E sperò tanto sol Tebe , e corinto ,  
E micene , e megara , e Patra , e Sprata  
Di trionfar del suo Nemico , quanto  
L'ebbe cara , e guardolla  
Quest' amica del ciel devota gente ;  
Di cui fortunatissimo riparo  
Fur esse in terra , ella di lor nel cielo ,  
Pugnando altri con l'armi , ella co'priegli.  
E benchè qui ciascuno  
Abito , e nome pastorale avesse ;  
Non fu però ciascuno  
Nè di pensier , nè di costumi rozzo ;  
Però ch' altri fu vago  
Di spiar , tra le stelle e gli elementi ,  
Di natura e del Ciel gli altri segreti :  
Altri di seguir l'orme  
Di fugitiva fera :  
Altri con maggior gloria  
D'atterrar' orso , o d'assalir cinghiale ;  
Questi rapido al corso ,  
E quegli al duro ceso ,

Fiero mostrossi , ed alla lotta in vitto :

Chi lanciò dardo , e chi ferì di strale

Il destinato segno :

Chi d'altra cosa ebbe vaghezza , come

Ciascun suo piacer segue.

La maggior parte amica

Fu delle sacre Muse : amore e studio

Beato un tempo , or' infelice e vile.

Ma chi mi fa veder dopo tant' anni

Qui trasportata , dove

Scende la Dora in Pò l'arcada terra ?

Questa la chiostra è pur , quest' è pur l'antro

Dell'antica Ericina :

E quel che colà forge , è pur il tempio

Alla gran Cintia sacro. Or qual m'appare

Miracolo stupendo !

Che insolito valor , che virtù nova

Vegg'io , di trapiantar popoli e terre !

O fanciulla Reale ,

D'età fanciulla , e di saper già donna ,

Virtù del vostro aspetto ,

Valor del vostro sangue ,

Gran Caterina ( or me n'aveggio ) è questo ,

Di quel sublime e glorioso sangue ,

Alla cui monarchia nascono i mondi.

Questi sì grandi effetti ,

Che sembran meraviglie ,

Opre son vostre usate , opre natie.  
Come a quel Sol , che d'oriente forge ,  
Tante cose leggiadre  
Produce il mondo , erbe , fior frondi , e tante  
In Cielo , in Terra , in Mare alme viventi ;  
Così al vostro possente , e altero Sole ,  
Ch' uscì dal grande , e per voi chiaro occaso,  
Si veggøn d'ogni clima  
Nascer Province , e Regni ,  
E crescer palme , e pullular trofei.

A voi dunque m'inchio , altera Figlia  
Di quel Monarca , a cui  
Nè anco quando annotta , il Sol tramonta ;  
Sposa di quel gran Duce ,  
Al cui senno , al cui petto , alla cui destra  
Commise il Ciel la cura  
Dell' Italiche mura.

Ma non bisogna più d'alpestre rupi  
Schermo , o d'orride balze.  
Stia pur la bella Italia  
Per voi sicura ; e suo riparo in vece  
Delle grand'alpi , una grand'alma or sia ,  
Quel suo tanto di guerra  
Propugnacolo invitto ,  
E per voi fatto alle nemiche genti  
Quasi tempio di pace ,  
Ove novella Deità s'adori.



Vivete pur , vivete

Lungamente concordi , anime graudi ;

Chè da sì glorioso e santo nodo

Spera gran cose il mondo :

Ed hà ben anco onde fondar sua speme ,

Se mira in Oriente

Con tanti scettri il suo perduto Impero ,

Campo sol di voi degno

O magnanimo Carlo , e dai vestigj

Dei gran' Avoli vostri ancora impresso.

Augusta è questa terra ,

Augusti i vostri nomi augusto il fangue ,

I sembianti , i pensier , gli animi augusti :

Saran ben'anco augusti i parti , e l'opre.

Ma voi , mentre v' annunzio

Corone d'oro , e le prepara , il Fato ,

Non isdegnate queste ,

Nelle piagge di Pindo

D'erbe e di fior conteste

Per man di quelle Vergini canore ,

Che mal grado di morte altrui dan vita :

Picciole offerte sì , ma però tali ,

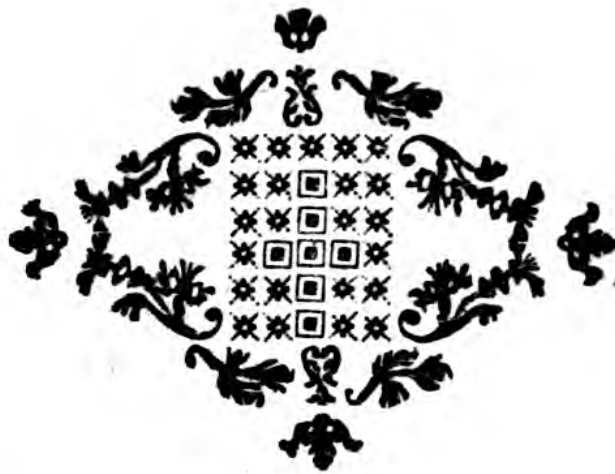
Che se con puro affetto il cor le donna ,

Anco il Ciel non le sdeгна ; e se da vostro

Serenissimo ciel d'aura cortese

Qualche spirto non manca

La cetra , che per voi  
Vezzofamente or canta  
Teneri amori o placidi Imenei ,  
Sonerà , fatta tromba , arme e trofei.





# ATTO PRIMO.

---

SCENA PRIMA.

SILVIO, LINCO.

SILVIO.

**A**TE voi, che chiudeste  
L'orribil fera, a dar l'usato segno  
Della futura caccia: ite svegliando  
Gli occhi col corno, e con la voce i cori  
Se fu mai nell'Arcadia  
Pastor di Cintia e de suoi studj amico,  
Cui stimolasse il generoso petto  
Cura o gloria di felve,  
Oggi il mostri; e me segua,  
Là dove in picciol giro,  
Ma largo campo al valor nostro, è chiuso  
Quel terribil cinghiale,  
Quel mostro di natura, e delle felve,  
Quel sì vasto, e sì fiero,  
E per le piaghe altrui  
Si noto abitator dell' Erimanto,

Strage delle campagne ,  
 E terro dei bifolchi. Ite voi dunque ;  
 E non sol precorrete ,  
 Ma provocate ancora  
 Co' l' rauco suon la sonacchiosa Aurora.  
 Noi , Linco , andiamo a venerar gli Dei :  
 Con più sicura scorta  
 Seguirem poi la destinata caccia.  
 „ Chi ben comincia , hà la metà dell' opra ;  
 „ Nè si comincia ben se non dal Cielo.

L I N C O .

Lodo ben Silvio il venetar gli Dei ,  
 Ma il dar noja a coloro ,  
 Che son ministri degli Dei , non lodo.  
 Tutti dormono ancora  
 I custodi del tempio , i quai non hanno.  
 Più tempestivo o lucido Orizzonte  
 Della cima del monte.

S I L V I O .

A te , che forse non se' desto ancora ,  
 Par ch'ogni cosa adormentata sia.

L I N C O .

O Silvio , Silvio , a chè ti diè natura  
 Ne' più begli anni tuoi  
 Fior di beltà sì delicato e e vago ,  
 Se tu cotanto a calpestarlo attendi ?  
 Che s' avess' io cotesta tua sì bella



E sì fiorita guancia ,  
Addio felve direi ;  
E seguendo altre fere ,  
E la vita passando in festa , e'n gioco ,  
Farei la state all' ombra , e'l verno al foco.

SILVIO.

Così fatti configlj  
Non mi desti mai più : come se' ora  
Tanto da te diverso ?

LINCO.

Altri tempi , altre cure.  
Così certo farei se Silvio fossi.

SILVIO.

Ed io se fossi Linco ;  
Ma perchè Silvio sono ,  
Oprar da Silvio , e non da Linco , i' voglio.

LINCO.

O garzon folle , a che cercar lontana  
E perigliosa fera ,  
Se l' hai via più d'ogni altra  
E vicina , e domestica , e ficura -

SILVIO.

Parli tu dadovero , o pur vaneggi ?

LINCO.

Vaneggi tu non io.

SILVIO.

Ed è così vicina ?

LINCO

LINCO.

Quanto tu di te stesso

SILVIO.

Io qual selva s'annida ?

LINCO.

La selva se' tu Silvio ;

E la fera crudel , che vi s'annida ,

E la tua feritate.

SILVIO.

Come ben m'avvisai che vaneggiavi.

LINCO.

Una Ninfa sì bella e sì gentile

Ma che dissi una Ninfa ? anzi una Dea ,

Più fresca e più vezzosa

Di matutina rosa ,

E più molle , e più candida del cigno ;

Per cui non è sì degno

Pastor' oggi tra noi , che non sospiri ,

E non sospiri in vano ;

A te solo dagli Uomini , e dal Cielo

Destinata si serba ;

Ed oggi tu , senza sospiri e pianti ,

( O troppo indegnamente

Garzon avventuroso ! ) aver la puoi

Nelle tue braccia , e tu la fuggi , Silvio ?

E tu la sprezzi ? e non dirò , che 'l core

Abbi di fera , anzi di ferro il petto ?

B

SILVIO.

Se 'l non aver' è crudeltate ,  
 „ Crudeltate è virtute : e non mi pento  
 Ch' ella fia nel mio cor , ma me ne pregio ;  
 Poichè fola con questa ho vinto Amore ,  
 Fera di lei maggiore.

LINCO.

E come vinto l' hai ,  
 Se no 'l provasti mai ?

SILVIO.

Non provando l' ho vinto.

LINCO.

O se una fola  
 Volta il provassi , o Silvio ;  
 Se sapessi una volta  
 Qual'è è grazia e ventura  
 L' essere amato , il possedere amando  
 Un riamante core ,  
 So ben' io , che diresti :  
 Dolce vita amorosa ,  
 Perchè sì tardi nel mio cor venisti ?  
 Lascia , lascia le felle ,  
 Folle garzon , lascia le fere , ed ama.

SILVIO.

Linco di pur se fai :  
 Mille Ninfe darei per una fera ,  
 Che da Melampo mio cacciata fosse.

Godasi queste gioje

Chi n' ha più di me gusto ; io non le sento.

L I N C O.

E che sentirai tu ? s'Amor non senti,  
Sola cagion di cio che sente il mondo.

Ma credimi , fanciullo ,

A tempo il sentirai ,

Che tempo non avrai.

„ Vuol una volta Amor ne' cuori nostri

„ Mostar quant' egli vale.

Credi a me pur , che 'l provo ,

„ Non è pena maggiore ,

„ Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.

„ Che mal si può sanar , quel che s' offende

„ Quanto più di sanarlo altri procura.

„ Se 'l giovinetto core Amor ti pugne ,

„ Amor' anco te l'ugne :

„ Se col duolo il tormenta ,

„ Con la speme il consola :

„ E se un tempo l' ancide , al fine il sana.

„ Ma s'ei ti giugne in quella fredda etate ,

„ Ove il proprio difetto

„ Più che la colpa altrui spesso si piagne :

„ Allora infopportabili e mortali

„ Son le sue piaghe , allor le pene acerbe ;

„ Allora se pietà tu cerchi , male

„ Se non la trovi ; e se la trovi , peggio.

B ij

„ Deh non ti procacciar prima del tempo  
 „ I difetti del tempo.  
 „ Che se t'affiale alla canuta etate  
 „ Amoroso talento,  
 „ Avrai doppio tormento,  
 „ E di quel, che potendo non voleffi,  
 „ E di quel, che volendo non potrai.  
 Lascia, lascia le selve,  
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

SILVIO.

Come vita non fia  
 Se non quella, che nutre  
 Amorosa infanabile follia?

LINCO.

Dimmi, se 'n questa sì ridente e vaga  
 Stagion, ch'infiora e rinovella il mondo,  
 Vedessi in vece di fiorite piaggie,  
 Di verdi prati, e di vestite selve,  
 Starfi il pino, e l'abete, e 'l faggio, e l'orno  
 Senza l'ufata lor frondosa chioma,  
 senz'erbe i prati, e senza fiori i poggi,  
 Non diresti tu, Silvio, il mundo langue,  
 La natura vien meno? or quell'orrore,  
 E quella maraviglia, che dovresti  
 Di novità sì mostruosa avere,  
 Abbila di te stesso. „ Il Cie! n'ha dato  
 „ Vita agli anni conforme, ed all'etate



„ Somiglianti costumi : e come Amore  
„ In canuti pensier si disconviene ;  
„ Così la gioventù d'amor nemica  
„ Contrasta al Cielo , e la natura offende.  
Mira d' intorno , Silvio ,  
Quanto il mondo ha di vago e di gentile ,  
Opra è d'Amore : amante è il cielo , amante  
La terra , amante il mare :  
Quella , che lassù miri innanzi all' alba ,  
Così leggiadra stella ,  
Ama d'amore anch'ella , e del suo figlio  
Sente le fiamme ; ed essa , ch'innamora ,  
Innamorata splende ;  
E questa è forse l'ora ,  
Che le furtive sue dolcezze , e 'l seno  
Del caro amante lascia :  
Vedila pur , come sfavilla , e ride.  
Amano per le selve  
Le mostruose fere ; aman per l'onde  
I veloci delfini , e l'orche gravi.  
Quell' augellin , che canta  
Si dolcemente , e lascivetto vola  
Or dall' abete al faggio ,  
Ed or dal faggio al mirto ,  
S' avesse umano spirto ,  
Direbbe , ardo d'amore , ardo d'amor ;  
Ma ben' arde nel core ,

E parla in sua favella ,  
Si che l' intende il suo dolce desio :  
Ed odi appunto , Silvio ,  
Il suo dolce desio ,  
Che gli risponde , ardo d'amore anch'io.  
Mugge in mandra l'armento , e que' muggiti  
Sono amorosi inviti.  
Rugge il Leone al bosco ,  
Ne quel ruggito è d'ira ;  
Così d'amor sospira.  
Al fine ama ogni cosa  
Se non tu , Silvio ; e farà Silvio solo  
In Cielo , in Terra , in Mare  
Anima senza amore ?  
Deh lascia omai le selve ,  
Folle garzon , lascia le fere , ed ama.

SILVIO.

A te dunque commessa  
Fu la mia verde età , perchè d'amori,  
E di pensieri effeminati e molli  
Tu l'aveffi a nudir ? nè ti sovviene  
Chi se' tu , chi son' io ?

LINCO.

Uomo sono , e mi pregio  
D'esser' umano : e teco , che se' uomo ,  
O che più tosto esser dovresti , parlo  
Di cosa umana ; e se di cotal nome

Forse ti sdegni , guarda  
 Che nel disumanarti  
 Non diventi una fera , anzi che un Dio.

SILVIO.

Nè sì famoso mai , nè mai sì forte  
 Stato sarebbe il domator de' mostri ,  
 Dal cui gran fonte il sangue mio deriva ,  
 S' e' non avesse pria domato Amore.

LINCO.

Vedi , fanciullo , come tu vaneggi :  
 Dove faresti tu , dimmi , se amante  
 Stato non fosse il tuo famoso Alcide ?  
 Anzi se guerre vinse , e mostri ancise ,  
 Gran parte Amor ve n' ebbe : ancor non sai  
 Che per piacer' ad Onfale , non pure  
 Volle cangiar' in femminili spoglie  
 Del feroce leon l'ispido tergo ,  
 Ma della clava noderosa in vece  
 Trattare il fuso , e la conocchia imbelle ?  
 Così delle fatiche , e degli affanni  
 Prendea ristoro , e nel bel sen di lei  
 Quasi in porto d'amor soleva ritrarsi :  
 „ Chè son' i suoi sospir dolci respiri  
 „ Delle passate noje , e quasi acuti  
 „ Stimoli al cor nelle future imprese.  
 „ E come il rozzo , ed intrattabil ferro ,  
 Temprato con più tenero metallo ,

„ Affina sì , che sempre più resiste ,  
„ E per uso più nobile s'adopra ;  
„ Così vigor' indomito e feroce ,  
„ Che nel proprio furor spesso si rompe ,  
„ Se con le sue dolcezze Amore 'l temprà ,  
„ Diviene all' opra generoso e forte.

Se d'esser dunque imitator tu brami  
D'Ercole invitto , e suo degno nipote ,  
Poichè lasciar non vuoi le felle , almeno  
Segui le felle , e non lasciar' Amore ;  
Un' amor sì legittimo , e sì degno  
Com' è quel d'Amarilli : che se fuggi  
Dorinda , i' te ne scuso , anzi pur lodo ;  
Ch'a te , vago d'onore , aver non lice  
Di furtivo desio l' animo caldo ,  
Per non far torto alla tua cara sposa.

SILVIO.

Che di tu Linco ? ancor non è mia sposa.

LINCO.

Da lei dunque la fede  
Non ricevesti tu solennemente ?  
Guarda , garzon superbo ,  
Non ittitar gli Dei.

SILVIO.

„ L'umana libertate è don del Cielo ,  
„ Che non fa forza a chi riceve forza.

LINCO

L I N C O.

Anzi se tu l'ascolti , e ben l'intendi ,  
A questo il Ciel ti chiama ;  
Il Ciel , ch' alle tue nozze  
Tante grazie promette e tanti onori.

S I L V I O.

Altro pensiero appunto  
I sommi Dei non hanno ! appunto questa  
L'almo riposo lor cura molesta !  
Linco , nè questo amor , nè quel mi piace.  
Cacciator , non amante al mondo nacqui ;  
Tu che seguisti Amor , torna al riposo.

L I N C O.

Tu derivi dal Cielo ,  
Crudo garzon ? Nè di celeste seme  
Ti cred'io , nè d' umano :  
E se pur se' d'umano , i' giurerei  
Che tu fossi piuttosto  
Col velen di Tififone e d'Aletto ,  
Che col piacer di Venere , concetto.







## SCENA SECONDA.

MIRTILLO, ERGASTO.

MIRTILLO.

**C**Ruda Amarilli ! che col nome ancora ,  
 D'amar' , ah! lasso , amaramente infegni ;  
 Amarilli , del candido ligustro  
 Più candida e più bella ,  
 Ma dell' aspidio fordo  
 E più forda , e più fera , e più fugace :  
 Poichè col dir t' offendo ,  
 I' mi morirò tacendo ;  
 Ma grideran per me le piaggie , e i monti ,  
 E questa selva , a cui  
 Sì spesso il tuo bel nome  
 Di risonare infegno :  
 Per me piangendo i fonti ,  
 E mormorando i venti  
 Diranno i miei lamenti :  
 Parlerà nel mio volto  
 La pietate , e 'l dolore :  
 E se fia muta ogn' altra cosa , al fine  
 Parlerà il mio morire ,  
 E ti dirà la Morte il mio martire .

E R G A S T O .

„ Mirtillo , amor fù fempre un fier tormento ,  
 „ Ma più quanto è più chiufo ;  
 „ Però ch'egli dal freno ,  
 „ Ond' è legata un' amorosa lingua ,  
 „ Forza prende , e s' avanza ,  
 „ E più fiero è prigion , che non è sciolto .  
 Già non dovevi tu sì lungamente  
 Celarmi la cagion della tua fiamma ,  
 Se la fiamma celar non mi potevi .  
 Quante volte l'ho detto , arde Mirtillo ,  
 Ma in chiufo foco e' si confuma , e tace .

M I R T I L L O .

Offesi me per non offender lei ,  
 Cortese Ergasto , e farei muto ancora ;  
 Ma la necessità m'ha fatto ardito .  
 Odo una voce mormorar d'intorno ,  
 Che per l'orrecchie mi ferisce il core ,  
 Delle vicine nozze d'Amarilli ;  
 Ma chi ne parla , ogn' altra cosa tace ,  
 Ed' io più innanzi ricercar non oso ,  
 Sì per non dar' altrui di me sospetto ,  
 Come per non trovar quel che pavento .  
 So ben , Ergasto , e non m'inganna amore ,  
 Ch' alla mia bassa e povera fortuna  
 Sperar non lice in alcun tempo mai ,  
 Che Ninfa sì leggiadra e sì gentile ,

E di fangue , e di spirito , e di fombiante  
 Veramente divino , a me fia fpofo.  
 Ben conofco il tenor della mia ftella :  
 Nacqui folo alle fiamme ; e' l mio deftino  
 D'arder mi feo , non di giorne degno.  
 Ma poi ch'era ne' fati , ch' i' doveffi  
 Amar la morte , e non la vita mia ,  
 Vorrei morir' almen , ficchè la morte  
 Da lei , che n'è cagion , gradita foſſe ,  
 Nè ſi fdegnaffe all' ultimo foſpiro  
 Di monſtrarmi i begli occhi , e dirmi : mori.  
 Vorrei , prima che paſſi a far beato  
 Delle fue nozze altrui , ch'ella m'udiffe  
 Almen folo una volta. Or ſe tu m'ami ,  
 Ed hai di me pietade , in ciò t'adopra ,  
 Corteſiſſimo Ergaſto , in ciò m'aita.

E R G A S T O.

Giuſto deſio d'amante , e di chi more  
 Lieve mercè ; ma faticofa imprefa.  
 Miſera lei , ſe riſapeſſe il padre  
 Ch'ella a preghi fartivi aveſſe mai  
 Inchinate l'orecchie , o pur ne foſſe  
 Al Sacerdote fuocero accuſata !  
 Per queſto forſe ella ti fugge , e forſe  
 T'ama , ancorchè no 'l moſtri : „ che la Donna  
 „ Nel deſiar è ben di noi più frale ,  
 „ Ma nel celar' il ſuo deſiò più ſcaltra.

E se fosse pur ver , ch' ella t'amasse  
 Che potrebbe altro far , che pur fuggirti ?  
 „ Chi non può dar' aita , indarno ascoltra ;  
 „ E fugge con pietà , chi non s'arresta  
 „ Senz' altrui pena : ed è sano consiglio  
 „ Tosto lasciar quel , che tener non puoi.

MIRTILLO.

Oh ! se ciò fosse vero , o s'io 'l credessi ,  
 Care mie pene , e fortunati affanni !  
 Ma se ti guardi il Ciel , cortese Ergasto ,  
 Non mi tacer qual' è il pastor tra noi  
 Felice tante , e delle stelle amico.

ERGASTO.

Non conosci tu Silvio , unico figlio  
 Di Montan , Sacerdote di Diana ,  
 Sì famoso Pastore oggi , e sì ricco ?  
 Quel garzon sì leggiadro ? quegli è desso.

MIRTILLO.

Fortunato fanciul , che 'l tuo destino  
 Trovi maturo in così acerba etate !  
 Nè te l'invidio nò , ma piango il mio.

ERGASTO.

E veramente invidiar nol dei ;  
 Che degno è di pietà , più che d'invidia.

MIRTILLO.

E perchè di pietà ?

ERGASTO.

Perchè non l'ama.

MIRTILLO.

Ed è vivo? ed ha core? e non è cieco?  
Benchè se dritto miro,  
A lei per altro cote  
Non restò fiamma più, quando nel mio  
Spirò da que' begli occhi  
Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.  
Ma perchè dar sì preziosa gioja  
A chi non la conosce? a chi la sprezza?

ERGASTO.

Perchè promette a queste nozze il Cielo  
La salute d'Arcadia. Non fai dunque  
Che qui si paga ogn' anno alla gran Dea  
Dell'innocente sangue d'una Ninfa  
Tributo miserabile e mortale?

MIRTILLO.

Unqua più non l'udii, e ciò m'è novo,  
Che novo ancora arbitator qui sono,  
E come vuol' amore, e 'l mio destino,  
Quasi pur sempre arbitator de' boschi.  
Ma qual peccato il meritò sì grave?  
Come tant'ira un cor celeste accoglie?

ERGASTO.

Ti narrerò delle miserie nostre  
Tutta da capo la dolente istoria,

Che trar potria da queste dure querce  
Pianto e piatà , non che dai petti umani.  
In quella età , che 'l Sacerdozio fanto ,  
E la cura del Tempio ancor non era  
A Sacerdote giovane contesa ,  
Un nobile Pastor , chiamato Aminta ,  
Sacerdote in quel Tempo , amò Lucrina  
Ninfa leggiadra a meraviglia , e vana.  
Gradì costei gran tempo , o 'l mostro forse  
Con simulati e perfidi sembianti ,  
Del giovane amoroso il puro affetto ,  
E di false speranze anco nudrillo ,  
Mifero , mentre alcun Rival non ebbe.  
Ma non sì tosto ( or vedi instabil donna )  
Rustico pastorel l' ebbe guatata ,  
Che i primi sguardi non sostenne , i primi  
Sospiri , e tutta al nuovo amor si diede ,  
Prima che gelosia sentisse Aminta :  
Mifero Aminta ! che da lei fu poscia  
E sprezzato , e fuggito ; sicch' udirlo ,  
Nè vederlo maj più l'empia non volle.  
Se piagnesse il meschin , se sospirasse ,  
Pensa'l tu , che per prova intendi amore.

M I R T I L L O.

Oimè , questo è 'l dolor , ch' ogn' altro  
avvanza.

C iv



## E R G A S T O.

Ma poichè dietro al cor perduto, ebbe anco  
I sospiri perduti, e le querele,  
Volto pregando alla gran Dea: se mai,  
Disse, con puro cor, Cintia, se mai  
Con innocente man fiamma t'accesi,  
Vendica tu la mia, sotto la fede  
Di bella Ninfa e perfida, tradita.  
Udi del fido amante, e del suo caro  
Sacerdote, Diana i prieghi e l' pianto:  
Talchè nella pietà l'ira spirando,  
Fè lo sdegno più fiero; ond' ella prese  
L'arco possente, e faettò nel seno  
Della misera Arcadia, non veduti  
Strali, ed inevitabili di morte.  
Perian senza pietà, senza foccorso  
D'ogni sesso le genti, e d'ogni etate:  
Vani erano i rimedj, il fuggir tardo,  
Inutil l'arte, e prima che l'infermo  
Spesso nell'opro il medico cadea.  
Restò sola una speme in tanti mali  
Del foccorso del Cielo, e s'ebbe tosto  
Al più vicino oracolo ricorso,  
Da cui venne risposta assai ben chiara  
Ma sopra modo orribile e funesta:  
Che Cintia era sdegnata, e che placarla  
Si farebbe potuto, se Lucrina,

Perfida Ninfa , ovvero altri per lei  
Di nostra gente , alla gran Dea si fosse  
Per man d'Aminta in sacrificio offerta.  
La qual poi ch' ebbe indarno pianto , e indarno  
Dal suo nuovo amator foccorso atteso ;  
Fu con pompa solenne al sacro altare  
Vittima lagrimevole condotta ;  
Dove a que' piè , che la seguìro in vano ,  
Già tanto , ai piè dell' amator tradito  
Le tremanti ginocchia al fin piegando ,  
Dai giovine crudel morte attendea.  
Strinse intrrepido Aminta il sacro ferro ,  
E pareo ben , che dall' accese labbia  
Spirasse ira e vendetta : indi a lei volto ,  
Disse con un sospir nunzio di morte :  
Dalla miseria tua , Lucrina , mira ,  
Qual' amante seguisti , e qual lasciasti ,  
Mira da questo colpo : e così detto ,  
Feri se stesso , e nel sen proprio immerse  
Tutto 'l ferro ; ed esangue in braccio a lei  
Vittima e Sacerdote in un cadeo.  
A sì fero spettacolo , e sì nuovo ,  
Instupidì la misera donzella  
Tra viva , e morta , e non ben certa ancora  
D'esser dal ferro , o dal dolor trafitta.  
Ma come prima ebbe la voce e 'l senso ,

Disse piangendo : o fido , o forte Aminta !  
 O troppo tardi conosciuto amante !  
 Che m'hai data morendo , e vita , e morte ;  
 Se fu colpa il lasciarti , ecco l'ammendo  
 Con l'unir teco eternamente l'alma.  
 E questo detto , il ferro istesso ancora  
 Del caro sangue tepido e vermiglio ,  
 Tratto dal morto e tardi amato petto ,  
 Il suo petto trafisse , e sopra Aminta ,  
 Che morto ancor non era , e senti forse  
 Quel colpo , in braccio si lasciò cadere.  
 Tal fine ebber gli amanti : a tal miseria  
 Troppo amor' e perfidia ambedue trasse.

## MIRTILLO.

O misero Pastor! ma fortunato ,  
 Ch'ebbe sì largo e sì famoso campo  
 Di mostrar la sua fede , e di far viva  
 Pietà nell' altrui cor con la sua morte!  
 Ma che seguì della cadente turba ?  
 Trovò fine al suo mal , placossi Cintia ?

## ERGASTO.

L'ira s'intiepidì , ma non s'estinse ;  
 Che dopo l'anno in quel medesimo tempo  
 Con ricaduta più spietata e fiera  
 Incrudeli lo sdegno : onde di nuovo  
 Per consigli all' oracolo tornando ,  
 Si riportò della primiera assai

Più dura , e lagrimevole risposta :  
Che si sacrasse allora , e poscia ogn' anno ;  
Vergine , o Donna alla sdegnata Dea ,  
Ch'il terzo lustro empisse , ed oltre al quarto  
Non s'avanzasse , e così d'una il sangue  
L'ira spernesse apparecchiata molti.

Impose ancora all' infelice sesso  
Una molto severa , e se ben miri  
La sua natura , inosservabil legge ,  
Legge scritta col sangue , che qualunque  
Donna , o Donzella abbia la fè d'amore  
Come che sia contaminata o rotta ,  
S'altri per lei non more , a morte sia  
Irremissibilmente condannata.

A questa dunque sì tremenda , e grave  
Nostra calamita , spera il buon padre  
Dj trovar fin con le bramate nozze ;  
Però che dopo alquanto tempo essendo  
Ricercato l'Oracolo , qual fine  
Prescritto avesse a' nostri danni il Cielo ,  
Ciò ne predisse in cotai voci appunto :  
„ Non avrà prima fin quel , che v'offende ,  
„ Che duo semi del Ciel congiunga Amore ,  
„ E di Donna infedel l'antico errore  
„ L'alta pietà d'un Pastor Fido ammende.  
Or nell' Arcadia tutta altri rampolli  
Di celesti radici oggi non sono

Che Silvio , ed Amarillide , che l'una  
Vien dal feme di pan , l'altro d'Alcide :  
Nè per nostra sciagura in altro tempo  
S'incontraron giammai femmina , e maschio ,  
Com'or , delle due schiatte ; e però quinci  
Di sperar bene ha gran ragion Montano.  
E benchè tutto quel , che ci promette  
La risposta fatale , ancor non segua ;  
Pur questo è 'l fondamento ; il resto poi  
Ha negli abissi suoi nascosto il Fato ,  
E farà parto un dì di queste nozze.

## MIRTILLO.

O sfortunato , o misero Mirtillo !  
Tanti fieri nemici ,  
Tant' armi e tanta guerra  
Contra un cor moribondo ?  
Non bastava Amor solo  
Se non s'armava alle mie pene il Fato ?

## ERGA STO.

„ Mirtillo , il crudo Amore  
„ Si pasce ben ma non si fazia mai ,  
„ Di lagrime , e dolore.  
Andiamo , i ti prometto  
Di porre ogni mio ingegno  
Perchè la bella Ninfa oggi t' ascolti.  
Tu , datti pace intanto.  
„ Non son , come a te pare ,

„ Questi fospiri ardenti  
 „ Refrigerio del core ,  
 „ Ma son piuttosto impetuosi venti ,  
 „ Che spiran nell' incendio , e l' fan maggiore ;  
 „ Con turbini d'amore ,  
 „ Ch' apportan sempre ai miserelli amanti  
 Foschi nembi di duol , piogge di pianti.

S C E N A T E R Z A.

C O R I S C A.

**C**Hi vide mai chi mai udi più strana  
 E più folle , e più importuna  
 Passione amorosa ? Amore , ed edio  
 Con sì mirabil tempore in un cor misti ,  
 Che l'un per l'altro ( e non sò ben dir come )  
 E si strugge , e s'avvanza , e nasce , e more.  
 S' i' miro alle bellezze di Mirtillo  
 Dal piè leggiadro al al grazioso volto ,  
 Il vago portamento , il bel sembiante ,  
 Gli atti , i costumi , e le parole , e 'l guardo ;  
 M'affale Amor con sì possente foco  
 Ch' i' ardo tutta , e par , ch' ogn' altro affetto.



Da questo sol fia superato e vinto :  
Ma se poi penso all' ostinato amore ,  
Ch' ei porta ad altra Donna , e che per lei  
Di me non cura , e sprezza ( il vo' pur dire )  
La mia famosa , e da mill' arme e mille  
Inchinata beltà , bramata grazia ;  
L'odio così , così l'aborro , e schivo ,  
Che impossibil mi par , ch'unqua per lui  
Mi s'accendesse al cor fiamma Amorosa.  
Talor meco ragiono : o s'io potessi  
Gioir del mio dolcissimo Mirtillo ,  
Sicchè fosse mio tutto ; e ch' altra mai  
Posseder no 'l potesse : o più d'ogn'altra  
Beata e felicissima Corisca !  
Ed in quel punto in me forge un talento  
Verso di lui sì dolce e e sì gentile ,  
Che di seguirlo , e di pregarlo ancora ,  
E di scopirgli jl cor , prendo consiglio.  
Che più ? così mi stimola il desio ,  
Che se potessi allor l'adorerei.  
Dall' altra parte , i' mi ritenso , e dico ,  
Un ritroso ? uno schifo ? un che non degna ?  
Un che può d'altra Donna esser'amante ?  
Un , ch'ardisce mirarmi , e non m'adora ?  
E dal mio volto si difende in guisa ,  
Che per amor non more ? ed io , che lui

Dovrei veder , come molti altri i' veggio ,  
 Supplice e lagrimoso a piedi miei ,  
 Supplice e lagrimosa a' piedi suoi  
 Sofferrò di cadere ? ah non fia mai.  
 Ed in questo pensier , tant'ira accoglio ,  
 Contra di lui , contra di me , che volfi  
 A seguirlo il pensier , gli occhi a mirarlo ;  
 Che 'l nome di Mirtillo , e l'amor mio  
 Odio più che la morte ; e lui vorrei  
 Veder' il più dolente , il più infelice  
 Pastor , che viva ; e se potessi allora ,  
 Con le mie proprie man l'anciderei.  
 Così sdegno , desiro , odio ed amore  
 Mi fanno guerra ; ed io , che stata sono  
 Sempre fin qui di mille cor la fiamma ,  
 Di mill' alme il tormento , ardo , e languisco §  
 E provo nel mio mal le pene altrui.  
 Io , che tant'anni in cittadina schiera  
 Di vezzosi , leggiadri , e degni amanti  
 Fui sempre insuperabile , schernendo  
 Tante speranze lor tanti desiri ;  
 Or da rustico amor , da vile amante ,  
 Da rozzo Pastorel son presa e vinta.  
 O ! più d' ogn' altra misera Corisca !  
 Che farebbe di te , se sprovveduta  
 Ti trovassi or d'amante ? che faresti  
 Per mitigar quest' amorosa rabbia ?

Impari alle mie spese oggi ogni donna  
A far conserva , e cumulo d'amanti.  
S'altro ben non avessi , altro trastullo ,  
Che l'amor di Mirtillo , non farei  
Ben fornita di vago ? O mille volte  
» Mal consigliata donna , che si lascia  
» Ridurre in provertà d'un solo amore.  
Si sciocca mai non farà già Corisca.  
» Che fede ? che costanza ? immaginate  
» Favole de' gelosi , e nomi vani  
» Per ingannar le semplici fanciulle :  
» La fede in cor di donna , se pur fede  
» In donna alcuna ( ch' i' no 'l sò ) si trova ;  
» Non è bontà , non è virtù , ma dura  
» Necessità d'amor , misera leggè  
» Di fallita beltà , ch'un sol gradisce ,  
» Perchè gradita esser non può da molti.  
» Bella donna e gentil sollecitata  
» Da numeroso stuol de di degni amanti ,  
» Se d'un solo è contenta , e gli altri sprezza ;  
» O non è donna , o s'è pur donna , è sciocca.  
» Che val beltà non vista ? e se pur vista ,  
» Non vagheggiata ? e se pur vagheggiata ,  
Vagheggiata da un solo ? e quanto sono  
» Più frequenti gli amanti : e di più pregio ,  
» Tanto ella d'esser gloriosa e rara  
» Pegno nel mondo ha più sicuro e certo.

„ La gloria , e lo splendor di bella donna  
„ E l'aver molti amanti. E così fanno  
Nelle cittadi ancor le Donne accorte ,  
E 'l fan più le più belle , e le più grandi.  
Rifiutare un' amante appresso loro  
E peccato e sciocchezza. E quel , che solo  
Far non può , molti fanno : altri a servire ,  
Altri a donare , altri ad altr'uso è buono ;  
E spesso avvien , che no 'l sapendo l'uno  
Scaccia la gelosia , che l'altro diede ,  
O la risveglia in tal , che pria non l'ebbe.  
Così nelle Città vivon le Donne  
Amorose e gentili ; ov' io col senno ,  
E con l'esempio già di Donna grande  
L'arte di ben' amar fanciulla appresi.  
„ Corisca , mi dicea , si vuole appunto  
„ Far degli amanti quel , che delle vesti ,  
„ Molti averne , un goderne , e cangiar spesso ;  
„ Che 'l lungo conversar genera noia ,  
„ E la noia disprezzo , ed odio al fine.  
„ Nè far peggio può donna , che lasciarsi ]  
„ Svoglia l'amante : fa' pur , ch'egli parta  
„ Fastidito da te , non di te mai.  
E così sempre ho fatto ; amo d'averne  
Gran copia , e li trattengo , ed honne sempre  
Un per mano , un per occhio ; ma di tutti  
Il migliore e' l più comodo , nel seno ,

E , quanto posso più , nel cor nessuno.  
Na non sò come a questa volta , ah! lassa !  
V'è pur giunto Mirtillo , e mi tormenta :  
Si che a forza sospiro , e quel ch'è peggio ,  
Di me sospiro , e non inganno altrui ;  
E le membra al riposo , e gli occhi al sonno  
Furando anch'io , so desiar l'Aurora ,  
Felicissimo tempo degli amanti  
Poco tranquilli : ed ecco io vo per queste  
Ombrose selve anch'io cercando l'orme  
Dell' odiato mio dolce desio.  
Ma che farai Corisca ? il pregherai ?  
No , che l'odio no 'l vuol , ben ch' io 'l voleffi.  
Il fuggiraj ? nè questo Amor consente ,  
Benchè far lo dovrei. Che farò dunque ?  
Tenterò prima le lusinghe , e i prieghi ,  
E scoprirò l'amor , ma non l'amante.  
Se ciò non giova , adoprerò l'inganno ,  
E se questo non può , farà lo sdegno  
Vendetta memorabile. Mirtillo ,  
Se non vorrai amor , proverai l'odio ,  
Ed Amarilli tua farò pentire  
D'esser' a me rivale , a te sì cara :  
E finalmente proverete entrambi  
Quel , che può sdegno in cor di donna amante.



## SCENA QUARTA.

TITIRO, MONTANO, DAMETA.

TITIRO.

**V** Agliami il ver, Montano, i' so, che parlo  
 A chi di me più intende: oscuri sempre  
 Sono affai più gli oracoli di quello  
 Ch' altri si crede; e le parole loro  
 „ Sono, comme il coltel: che se tu 'l prendi  
 „ In quella parte, ove per uso umano  
 „ La man s'adatta, a chi l'adopra è buono,  
 „ M'a chi 'l prende ove fere, è spesso morte.  
 Ch' Amarillide mia, come argomenti,  
 Sia per alto destin dal Cielo eletta  
 Alla salute universal d'Arcadia,  
 Chi più deve bramarlo, e caro averlo  
 Di me, che le son padre? ma s' l' miro  
 A quel, che n' ha l'Oracolo predetto,  
 Mal si confanno alla speranza i segni.  
 S'unir gli deve Amor, come fia questo,  
 Se fugge l'un, com' effer pon gli stami  
 D'amoroso ritegno, odio e disprezzo?  
 „ Mal si contrasta quel, ch' ordina il Cielo;

D ij



„ E se pur si contrasta , è chiaro segno  
 „ Che non l'ordina il Cielo ; a cui se pure  
 Piacesse ch' Amarillide conforte  
 Fosse di Silvio tuo , più tosto amante  
 Lui fatto avria , che cacciator di fere.

MONTANO.

Non vedi tu , com' è fanciullo ? ancora  
 Non ha fornito il diciottesim' anno.  
 Ben sentirà col tempo anch' egli amore.

TITIRO.

E 'l può sentir di fera , e non di Niufa ?

MONTANO.

„ A giovinetto cor più si conface.

TITIRO.

„ E non amor , ch' è naturale affetto ?

MONTANO.

„ Ma senza gli anni , è natural difetto.

TITIRO.

„ Sempre e' fiorisce alla stagion più verde.

MONTANO.

Può ben forse fiorir ; ma senza frutto.

TITIRO.

„ Col fior maturo ha sempre frutto Amore.  
 Qui non venn'io nè per garrir , Montano ,  
 Nè per contender teco , che nè posso ,

Nè fare il debbo; ma son Padre anch' io  
 D'unica, e cara, e se mi lice il dirlo,  
 Meritevole figlia, e, con tua pace,  
 Da molti chiesta, e desiata ancora.

MONTANO.

Titiro, ancor che queste nozze in Cielo  
 Non iscorgeffe alto destin, le scorge  
 La fede in terra; e 'l violarla fora  
 Un violar della gran Cintia il nume,  
 A cui fu data: e tu fai pur, quant' ella  
 Sia disdegnosa, e contra noi sdegnata.

Ma per quel, ch' io ne sento, e quanto puote  
 Mente sacerdotai rapita al Cielo,  
 Spiar la sù di que' configli eterni,  
 Per man del fato è questo nodo ordito;  
 E tutti fortiranno (abbi pur fede)  
 A suo tempo maturi anco i presagi.  
 Più ti vo' dir, che questa notte in sogno  
 Veduto ho cosa, onde l'antica speme  
 Più che mai nel mio cor si rinovella.

TITIRO.

„ Sono i sogni al fin sogni; e che vedesti?

MONTANO.

Io credo ben, ch' abbi memoria (e quale  
 Si stupido è tra noi, ch' oggi non l'abbia?)  
 Di quella notte lagrimosa, quando  
 Il tumido Ladon ruppe le sponde;



Si che là dove avean gli augelli il nido  
Notaro i pesci, e in un medesimo corso  
Gli Uomini, e gli animali,  
E le mandre, e gli armenti  
Traffe l'onda rapace :  
In quella stessa notte  
( O dolente memoria ! ) il cor perdei ,  
Anzi quel, che del core  
M'era più caro affai ,  
Bambin tenero in fasce  
Unico figlio allora, e da me sempre  
E vivo e morto unicamente amato.  
Rapillo il fier torrente  
Prima che noi potessimo, sepolti  
Nel terror, nelle tenebre, e nel sonno,  
Provar di dargli alcun soccorso a tempo :  
Neppur la culla stessa, in cui giacea,  
Trovar potemmo ; ed ho creduto sempre,  
Che la culla, e 'l bambin, così com' era,  
Una stessa voragine inghiottisse.

## TITIRO.

Che altro si può creder ? Benchè parmi  
D'aver' inteso ancora, e da te forse,  
Di questa tua sciagura, veramente  
Sciagura memorabile, ed acerba ;  
E puoi ben dir, che di duo figli, l'uno  
Generasti alle selve, e l'altro all' onde. ]

## M O N T A N O.

Forse nel vivo il Ciel pietoso ancora  
Ristorerà la perdita del morto.  
„ Sperar ben si de' sempre. Or tu m'ascolta.  
Era quell' ora appunto  
Che tra la notte , e'l dì , tenebre , e lume  
Col fosco raggio ancor l'alba confonde ,  
Quand' io pur nel pensiero  
Di queste nozze avendo  
Vegghiata una gran parte della notte ,  
Al fin lunga stanchezza  
Recò negli occhi miei placido sonno ;  
E con quel sonno vision sì certa ,  
Ch'avrei potuto dir dormendo , i' veggio.  
Sopra la riva del famoso Alfeo  
Seder pareami all' ombra  
D'un platano frondoso ,  
E con l'amo tentar nell' onda i pesci ,  
Ed uscir' in quel punto  
Di mezzo 'l fiume un vecchio ignudo , e grave  
Tutto stillante il crin , stillante il mento ,  
E con ambe le mani  
Benignamente porgermi un bambino ,  
Ignudo , e lagrimoso ;  
Dicendo , ecco 'l tuo figlio ,  
Guarda che non l'ancidi :  
E questo detto , tuffarsi nell' onde.

Indi tutto repente  
Di foschi nemi il Ciel turbarfi intorno ,  
E minacciarmi orribile procella;  
Tal ch' io per la paura  
Strinsi il bambino al seno ,  
Gridando , ah dunque un' ora  
Me 'l dona , e me 'l ritoglie ?  
Ed in quel punto parve ,  
Che d'ogn intorno il Ciel si serenasse ,  
E cadesser nel fiume  
Fulmini inceneriti ,  
Ed archi , e strali rotti a mille a mille ;  
Indi tremasse il tronco  
Del platano , e n' uscisse ,  
Formato in voce , spirito sottile ,  
Che stridendo dicesse in sua favella :  
Montano , Arcadia tua farà ancor bella.  
E così m' è rimasto  
Nel cor , negli occhi , e nella mente impressa  
L'immagine gentil di questo sogno ,  
Ch' io l'ho sempre dinanzi ;  
E sopra tutto il volto  
Di quel cortese veglio ,  
Che mi par di vederlo.  
Per questo i' me n' veniva diritto al tempio ,  
Quando tu m'incontrasti ,  
Per quivi far col sacrificio santo

Della mia vision l'augurio certo.

TITIRO.

„ Son veramente i sogni  
 „ Delle nostre speranze ,  
 „ Più che dell' avvenir , vane sembianze ;  
 „ Immagini del dì , guaste e corrotte  
 „ Dall' ombre della notte.

MONTANO.

„ Non è sempre co' sensi  
 „ L'anima addormentata ;  
 „ Anzi tanto è più desta ,  
 „ Quanto men traviata  
 „ Dalle fallaci forme  
 „ Del senso , allor ch' e' dorme.

TITIRO.

In somma , quel , che s'abbia il Ciel disposto  
 De' nostri figli , è troppo incerto a noi.  
 Ma certo è ben , ch' il tuo sen fugge , e contra  
 La legge di natura Amor non fente ;  
 E che la mia fin qui l'obbligo solo  
 Ha della data fe , non la mercede :  
 Nè sò già dir se fenta amor , sò bene  
 Ch' a molti il fa fentire :  
 Nè possibil mi par , ch' ella no' l' provi ,  
 Se 'l fa provar altrui.  
 Ben mi par di vederla

E



Più dell' ufato fuo cangiata in vifta ,  
Che ridente , e feftofa  
Già tutta effer folea ;  
» Ma l'invaghir donzella  
» Senza nozze alle nozze è grave offefa.  
» Come in vago giardin rofa gentile ,  
» Che nelle verdi fue tenere fpoglie  
» Pur dianzi era rinchiuſa ,  
» E ſotto l'ombra del notturno velo  
» Incolta e ſconofciuta  
» Stava poſando in ſul materno ſtelo :  
» Al ſubito apparir del primo raggio ,  
» Che ſpunta in oriente ,  
» Si deſta , e ſi riſente ,  
» E ſcòpre al Sol , che la vagheggia e mira ,  
» Il ſuo vermiglio ed odorato ſeno ,  
» Dov' Ape fuſurrando  
» Nei matutini albori  
» Vola , ſuggendo i ruggiaſi umori :  
» Ma ſ'allor non ſi coglie ,  
» Sicchè del mezzo di ſenta le fiamme ,  
» Cade al cader del Sole  
» Si ſcolorita in fu la ſiepe ombroſa ,  
» Che appena ſi può dir queſta fu rofa.  
» Coſì la verginella  
» Mentre cura materna  
» La cuſtodifce e chiude ,

„ Chiude anch' ella il suo petto  
 „ All' amoroso affetto;  
 „ Ma se lascivo sguardo  
 „ Di cupido amator vien che fa miri,  
 „ E n' oda ella i sospiri,  
 „ Gli apre subito il core,  
 „ E nel tenero sen riceve amore.  
 „ E se vergogna il cela,  
 „ O temenza l' affrena,  
 „ La misera tacendo,  
 „ Per soverchio desio tutta si strugge;  
 „ Così perde beltà, se 'l foco dura,  
 „ E perdendo stagion, perde ventura.

MONTANO.

Titiro, fa buon core,  
 Non t'avvilir nelle temenze umane;  
 „ Che bene inspira il Cielo  
 „ Quel cor, che bene spera;  
 „ Nè può giugner la sù fiacca preghiera;  
 „ E s' ogn' un de' pregare  
 „ Ove 'l bisogno sia,  
 „ E sperar negli Dei;  
 „ Quanto più ciò conviene  
 „ A chi da lor deriva?  
 „ Son pure i nostri figli  
 „ Propagini celesti:  
 „ Non spegnerà il suo seme

„ Chi fa crescer l'altrui.  
 Andiam Titiro , andiamo  
 Unitamente al tempio , e sacreremo ,  
 Tu il capro a Pane , ed io  
 Ad Ercole il torello.  
 „ Chi feconda l'armento ,  
 „ Feconderà ben' anco  
 „ Còlui , che con l'armento  
 „ Feconda i sacri Altari.  
 Tu va , fido Dameta ,  
 Scegli tosto un torello  
 Di quanti n'abbia la feconda mandra  
 Il più morbido e bello ,  
 E per la via del monte affai più breve  
 Fa cb' io l'abbia nel tempio , ov' io t'attendo.

TITIRO.

E dalla greggia mia , caro Dameta  
 Conduci un' irco.

DAMETA.

Io farò l' uno , e l' altro.

TITIRO.

Questo fogno , Montano ,  
 Piaccia all' alta bontà de' sommi Dei  
 Che fortunato sia quanto tu spera.  
 Sò ben' io , sò ben' io ,  
 Quant' esser può del tuo perduto figlio  
 La rimembranza a te felice augurio.



## SCENA QUINTA.

SATIRO.

**C**OME il gelo alle piante , ai fior l'arsura ,  
La grandine alle spiche , ai femi il verme ,  
Le reti ai cervi , ed agli augelli il visco ;  
Così nemico all'uom fù sempre Amore :  
„ E chi foco chiamollo , intese molto  
„ La sua natura perfida e malvagia.  
Che se 'l foco si mira , o come è vago !  
Ma se si tocca , o come è crudo ! il mondo  
Non ha di lui più spaventevol mostro :  
Come fera divora , e come ferro  
Pugne e trapassa : e come vento vola :  
E dove il piede imperioso ferma ,  
Cede ogni forza , ogni poter dà loco.  
Non altrimenti Amor ; che se tu 'l miri  
In duo begli occhi , in una treccia bionda ,  
O come alletta e piace , o come pare  
Che gioja spiri , e pace altrui prometta !  
Ma se troppo t'accosti , e troppo il tenti  
Sicchè serper cominci , e forza acquisti ,

E iij

Non ha tigre l'Ircania, e non ha Libia  
Leon sì fero, e sì pestifer' angue,  
Che la sua ferità vinca, o pareggi.  
Crudo più che l'Inferno, e che la morte;  
Nemico di pietà, ministro d'ira,  
E finalmente Amor privo d'amore.  
Ma che parlo di lui? perchè l'incolpo?  
E forse egli cagion di ciò, che 'l mondo,  
Amando nò, ma vaneggiando pecca?  
O femiñil perfidia! a te si rechi  
La cagion pur d'ogni amorosa infamia;  
Da te sola deriva, e non da lui,  
Quanto ha di crudo, e di malvagio Amore,  
Che 'n sua natura placido e benigno,  
Teco ogni sua bontà subito perde,  
Tutte le vie di penetrar nel seno,  
E di passare al cor, tosto gli chiudi.  
Sol di fuor il lusinghi, e far suo nido,  
E tua cura, è tua pompa, è tuo diletto  
La scorza sol d'un miniato volto.  
Nè già son l'opre tue, gradir con fede  
La fede di chi t'ama, e con chi t'ama  
Contender nell' amar', ed in duo petti  
Stringer' un core, e 'n duo voleri un' alma;  
Ma tinger d'oro un' insensata chioma,  
E d'una parte in mille nodi attorta  
Infrafcarne la chioma, indi con l'altra,

Tefinta in rete , e 'n quelle frafche involta ,  
 Prendere il cor di mille incauti amanti.  
 O come è indegna e ftomachevol cofa  
 Il vederti talor con un pennello .  
 Pinger le guance , ed occultar le mende  
 Di natura , e del tempo ; e veder come  
 Il livido pallor fai parer d'oftro ,  
 Le rughe appiani , e 'l bruno imbianchi , e togli  
 Co' l difetto il difetto , anzi l'accrefci !  
 Spelfo un filo incrocicchi , e l'un de' capi  
 Co' denti afferrì , e con la man finiftra  
 L'altro foftieni , e del corrente nodo  
 Con la destra fai giro , e l'apri , e stringi ,  
 Quafi radente forfice , e l' adatti .  
 Su l'inegual lanuginofa fronte :  
 Indi radi ogni piuma , e fveli infieme  
 Il mal crefcente e temerario pelo ,  
 Con tal dolor , ch' è penitenza il fallo .  
 Ma quefto è nulla ancor , che tanto all' opre  
 Sono i confumi fomiglianti , e i vezzi .  
 Qual cofa hai tu , che non fia tutta finta ?  
 S'apri la bocca , menti : fe foSPIRI ,  
 Son mentiti i foSPIR : fe movi gli occhi ,  
 E fimulato il guardo : in fomma ogn' atto ,  
 Ogni femiante , e ciò che 'n te fi vede ,  
 E ciò che non fi vede , o parli , o penfi ,  
 O vada , o miri , o pianga , o rida , o canti ,



Tutto è menzogna , e questo ancora è poco.  
 Ingannar più chi più si fida , e meno  
 Amar chi più n' è degno , odiar la fede  
 Più della morte assai ; queste son l'arti  
 Che fan sì crudo e sì perverso Amore.  
 Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa ,  
 Anzi pur ella è sol di chi ti crede.  
 Dunque la colpa è mia , che ti credei ,  
 Malvagia e perfidissima Corisca ,  
 Qui per mio danno sol , cred' io , venuta  
 Dalle contrade scelerate d'Argo ,  
 Ove lussuria fa l'ultima prova :  
 Ma sì ben fingi , e sì sagace e scorta  
 Se' nel celar' altrui l'opre e i pensieri ,  
 Che trà le più pudichè oggi te n' vai  
 Del nome indegno d'onestate altera.  
 O quanti affanni ho sostenuti ! o quante  
 Per questa cruda indegnità fosterte !  
 Ben me ne pento , anzi vergogno. Impara  
 Dalle mie pene o mal' accorto amante ,  
 „ Non far' idolo un volto , ed a me credi :  
 „ Donna adorata un nume è dell' Inferno ,  
 „ Di sè tutto presume e del suo volto ,  
 „ Sovra te , che l'inchini ; e quasi Dea ,  
 „ Come cosa mortal ti sdegna , e schiva :  
 „ Che d'esser tal per suo valor si vanta ,  
 „ Qual tu per tua viltà la fingi ed orni.

Che tanta servitù? che tanti preghi?  
 Tanti pianti, e sospiri? usin quest'armi  
 La femmina, i fanciulli; e i nostri petti ]  
 Sien' anche nell' amar virili e forti.  
 Un tempo anch' io credei, che sospirando,  
 E piangendo e pregando, in cor di donna  
 Si potessè destar fiamma d'amore;  
 Or me n'aveggio, errai: che s' ella il core  
 Ha di duro macigno, indarno tenti  
 Che per lagrima molle, o lieve fiato  
 Di sospir, che 'l lusinghi, arda, o sfaville,  
 Se il rigido focil no 'l batte, o sferza.  
 Lascia, lascia le lagrime, e i sospiri,  
 S'acquisto far della tua donna vuoi:  
 E s'ardi pur d'ineffinguibil foco,  
 Nel centro del tuo cor quanto più fai  
 Chiudi l'affetto, e poi secondo 'l tempo  
 Fà quel, ch' Amore e la natura insegna.  
 „ Però che la modestia è nel sembante  
 „ Sol virtù della donna; e però seco  
 „ Il trattar con modestia è gran difetto:  
 „ Ed ella che sì ben con altrui l'usa,  
 „ Seco usata l'ha in odio, e vuol che 'n lei  
 „ La miri sì, ma non l'adopri il vago.  
 Con questa legge naturale e dritta,  
 Se farai per mio senno, amerai sempre.  
**Me non vedrà, nè proverà Corisca**

Mai più tenere amante , anzi piuttosto  
Fiero nemico , e sentirà con armi  
Non di femmina più , ma d'uom virile  
Assalirsi , e trafiggersi. Due volte  
L'ho presa già questa malvagia , e sempre  
M'è ( non sò come ) dalle mani uscita :  
Ma s' ella giugne anco la terza al varco ,  
Ho ben pensato d'afferrarla in guisa  
Che non potrà fuggirmi : appunto suole  
Trà queste selve capitar sovente ,  
Ed io vò pur , come sagace veltro ,  
Fiutandola per tutto : o qual vendetta  
Ne vo' far se la prendo , e quale strazio !  
Ben le farò veder ; che talor' anco  
Chi fu cieco apre gli occhi , e che gran tempo  
Delle perfidie sue non si dà vanto  
Femmina ingannatrice , e senza fede.



C O R O.

**O**Nel seno di Giove alta e possente  
 Legge scritta , anzi nata ,  
 La cui foave ed amorosa forza  
 Verso quel ben , che non inteso fente  
 Ogni cosa creata ,  
 Gli animi inchina , e la natura sforza !  
 Nè pur la frale scolza  
 Che 'l senso appena vede , e nasce , e more  
 Al variar dell' ore ,  
 Ma i semi occulti , e la cagion' interna  
 Ch' è d'eterno valor , move e governa.  
 E se gravido è il mondo , e tante belle  
 Sue meraviglie forma ;  
 E se per entro a quanto scalda il Sole  
 All' ampia Luna , alle Titanie stelle  
 Vive spirto , che 'nforma  
 Col suo maschio valor l' immensa mole ;  
 S' indi l' umana prole  
 Sorge , e le piante , e gli animali han vita ;  
 Se la terra è fiorita  
 O se canuta ha la rugosa fronte ,  
 Vien dal tuo vivo e sempiterno fonte.

Nè questo pur , ma ciò , che vaga sfera  
Verfa sopra i mortali ;  
Onde quà giù di ria ventura , o lieta  
Stella s'addita or mansueta , or fera ;  
Ond' han le vite frali  
Del nascer l'ora , e del morir la meta ;  
Ciò che fa vaga , o quieta  
Ne' suoi torbidi affetti umana voglia ,  
F par , che doni , e toglia ,  
Fortuna , e 'l mondo vuol ch'a lei s'ascriva ;  
Dall' alto tuo valor tutto deriva.

O detto inevitabile e verace ;  
Se pur è tuo concetto ,  
Che dopo tanti affanni un dì riposi  
L'Arcada terra ed abbia vita , e pace :  
Se quel , che n' hai predetto ,  
Per bocca degli oracoli famosi ,  
De' due fatali sposi  
Pur da te viene , e 'n quello eterno abisso  
L'hai stabjlito e fisso ;  
E se la voce lor non è bugiarda ,  
Deh chi l'effetto al voler tuo ritarda ?

Ecco d'amore e di pietà nemico  
Garzon aspro e crudele  
Che vien dal cielo , e pur col Ciel contende :  
Ecco poi che combatte un cor pudico ,  
Amante in van fedele ,

Che 'l tuo voler con le sue fiamme offende ,  
 E quanto meno atteude  
 Pietà del pianto , e del servir mercede ,  
 Tant' hà più foco e fede ;  
 Ed è pur quella a lui fatal bellezza ,  
 Ch' è destinata a chi la fugge e sprezza.

Così dunque in se stessa è pur divisa  
 Quell' eterna possanza ?

E Così l'un destin con l'altro giostra ?  
 O non ben forse ancor doma e conquista  
 Folle humana speranza ,  
 Di porre assedio alla superna chiostra ;  
 Rubella al ciel si mostra ,  
 Ed arma quasi nuovi empj giganti  
 Amanti , e non amanti ?

Qui si può tanto ? e di stellato regno  
 Trionferan duo ciechi , Amore e sdegno ?

Ma tu , che stai sovra le stelle , e 'l fato ,  
 E con saper divino  
 Indi ne reggi , alto Motor del Cielo ,  
 Mira , ti prego , il nostro dubbio stato :  
 Accorda co 'l destino  
 Amor' e sdegno ; e con paterno zelo  
 Tempra la fiamma e 'l gelo :  
 Chi dee goder non fugga , e non difami :  
 Chi dee fnggir non ami.  
 Deh fa , che l'empia e cieca voglia altrui



La promessa pietà non tolga a lui.

Ma chi sa? forse quella,

Che pare inevitabile sciagura,

Sarà lieta ventura.

» O quanto poco humana mente sale!

» Che non s'affida al Sol vista mortale.





# A T T O S E C O N D O .

---

## SCENA PRIMA.

ERGASTO MIRTILLO.

ERGASTO.

**O** Quanti passi ho fatti? al fiume , al poggio !  
Al prato , al fonte alla palestra , al corso  
T' ho lungamente ricercato : al fine  
Qui pur ti trovo , e ne ringrazio il Cielo.

MIRTILLO.

Ond' hai tu nova , Ergasto ,  
Degna di tanta fretta ? hai vita , o morte ?

ERGASTO.

Questa non ti darei , bench'io l'avessi ,  
E quella spero dar , bench' io non l'abbia ;  
Ma tu non ti lasciar sì fieramente  
Vincere al tuo dolor : vinci te stesso ,  
Se voi vincer' altri : vivi , e respira  
Tal volta. Ma per dirti la cagione  
Del mio venir' a te sì ratto , ascolta.  
Conosci tu ( ma chi non la conosce ? )

La forella d'Ormino ? è di persona  
Anzi grande , che no ; di vista allegra ,  
Di bionda chioma , e colorita alquanto.

MIRTILLO.

Com'ha nome !

ERGASTO.

Corisca.

MIRTILLO.

I la conosco

Troppo bene , e con lei alcuna volta  
Ho favellato ancora.

ERGASTO.

Or sappi , ch'ella

Da un tempo in qua ( vedi ventura ) è fatta ;  
Non so già come , o con che privilegio ,  
Della bella Amarillide compagna :  
Ond' a lei tutto ho l'amor tuo scoperto  
Segretamente , e quel , che da lei brami  
Holle mostrato ; ed ella prontamente  
M' ha la sua fede in ciò promessa , e l'opra.

MIRTILLO.

O mille volte e mille ,  
Se questo è vero , e più d'ogn' altro amante ,  
Fortunato Mirtillo ! ma del modo  
T' ha ella detto nulla ?

ERGASTO.

Appuntò nulla.

E ti dirò perchè : dice Corisca  
 Che non può ben deliberar del modo ,  
 Prima che alcuna cosa ella non sappia  
 Dell' amor tuo più certa , ond'ella possa  
 Meglio spiare , e più sicuramente ,  
 L'animo della Ninfa ; e sappia come  
 Reggerfi , o con preghiere , o con inganni ,  
 Quel , che tentar , quel , che lasciar sia buono.  
 Per questo solo i' ti venia cercando  
 Sì ratto ; e farà ben , che tu da capo  
 Tutta l'istoria del tuo amor mi narri.

MIRTILLO.

Così appunto farò : ma sappi , Ergasto ,  
 Che questa rimembranza  
 ( Ah troppo acerba a chi si vive amando  
 Fuori d' ogni speranza ! )  
 E quasi un' agitar fiaccola al vento ,  
 Per cui quanto l'incendio  
 Sempre s'avvanza , e tanto  
 All' agitata fiamma ella si strugge ;  
 O scuoter pungentissima faetta  
 Altamente confitta :  
 Chè se tenti di svelierla , maggiore  
 Fai la piaga , e 'l dolore :  
 Ben cosa ti dirò , che chiaramente  
 Farà veder com' è fallace e vana  
 La speme degli amanti , e come Amore

La radice ha soave , il frutto amaro.  
Nella bella stagione , che 'l di s'avvanza  
Sovra la notte ( or compie l' anno appunto )  
Questra leggiadra Pellegrina , questo  
Novo Sol di beltade ,  
Venne a far di sua vista  
Quasi d'un' altra primavera adorno  
Il mio solo per lei leggiadro allora ,  
E fortunato nido , Elide e Pifa ,  
Condotta dalla madre  
In que' solenni dì , che del gran Giove  
I sacrificj , e i giuochi  
Si soglion celebrar , famosi tanto ,  
Per farne a' suoi begli occhi  
Spettacolo beato :  
Ma furon que' begli occhi  
Spettacolo d'Amore  
D'ogn' altro assai maggiore :  
Ond'io , che fin' allor fiamma amorosa  
Non avea più sentita ,  
Oimè non così tosto  
Mirato ebbi quel volto ,  
Che di subito n'arfi ;  
E senza far difesa al primo sguardo ,  
Che mi drizzò negli occhi ,  
Sentii correr nel seno  
Una bellezza imperiosa ; e dirmi :

Dami il tuo cor Mirtillo.

ERGA STO.

O quanto può ne' petti nostri Amore !  
Nè ben' il puo saper , se non chi 'l prova.

MIRTILLO.

Mira ciò , che fa fare anco ne'petti  
Più semplici e più molli Amore industrie.  
Io fo del mio pensiero una mia cara  
Sorella confapevole , compagna  
Della mia cruda Ninfa ,  
Que' pochi dì , ch' Elide l'ebbe e Pifa :  
Da questa sola , come Amor m' insegna ,  
Fedel consiglio ed amoroso aiuto  
Nel mio bisogno i' prendo.  
Ella delle sue gonne femminili  
Vagamente m'adorna  
E d'innestato crin cinge le tempie :  
Poi le 'ntreccia , e 'l infiora ,  
E l'arco e la faretra  
Al fianco mi sospende ,  
E m' insegna a mentir parole e sguardi ,  
E sembianti nel volto , in cui non era  
Di lanugine ancora  
Pur un vestigio solo.  
E quando ora ne fue ,  
Secò là mi condusse , ove solea  
Da bella Ninfa diportarsi , e dove



Trovammo alcune nobili e leggiadre  
Vergini di Megara ,  
E Di fangue , e d'amor , siccome intesi ,  
Alla mia Dea congiunte.  
Tra queste ella si stava ,  
Siccome fuol tra violette umili  
Nobilissima rosa :  
E poi ch' in quella guisa  
State furono alquanto :  
Senz'altro far di più diletto o cura ;  
Levossi una donzella  
Di quelle di Megara , e così disse :  
Dunque in tempo di giuochi ,  
E di palme sì chiare e sì famose ,  
Starem noi negghitose ?  
Dunque non abbiam noi  
Armi da far tra noi finte contese  
Così ben come gli Uomini ? Sorelle ,  
Se 'l mio consiglio di seguir v' aggrada ,  
Proviam' oggi tra noi così da scherzo  
Noi le nostr' armi , come  
Contra gli Uomini , allor che ne sia tempo ,  
L'uferem da dovero :  
Baccianne , e si contenda  
Tra noi di baci ; e quella , che d'ogn'altra  
Baciatrice più scaltra ,  
Gli saprà dar più favoriti e cari ,

N'avrà per sua vittoria  
 Questa bella ghirlanda.  
 Rifero tutte alla proposta , e tutte  
 Subito s'accordaro ,  
 E si sfidavan molte , e molte ancora ,  
 Senza che dato lor fosse alcun segno ,  
 Facean guerra confusa.  
 Il che veggendo allor la Megaresa  
 Ordinò prima la tenzone , e poi  
 Disse : de' nostri baci  
 Meritamente sia giudice quella ,  
 Che la bocca ha più bella.  
 Tutte concordemente  
 Elefser la bellissima Amarilli ;  
 Ed ella i suoi begli occhi  
 Dolcemente chinando ,  
 Di modesto rossor tutta si tinse ,  
 E mostrò ben , che non men bella è dentro  
 Di quel che sia di fuori ,  
 O fosse , che 'l bel volto  
 Avesse invidia all' onorata bocca ,  
 E s' adonasse anch' egli  
 Della purpurea sua pomposa uesta ,  
 Quasi volesse dir , son bello anch'io.

ERGA STO.

O come a tempo ti cangiasti in Ninfa  
 Avventuroso , e quasi

Delle dolcezze tue prefago amante !

M I R T I L L O .

Già si sedeva all' amoroso uffizio  
La bellissima giudice ; e secondo  
L'ordine e l' uso di Megara , andava  
Ciascheduna per forte  
A far della sua bocca , de' suoi baci  
Prova con quel bellissimo , e divino  
Paragon di dolcezza ;  
Quella bocca beata ,  
Quella bocca gentil , che può ben dirsi  
Conca d'Indo odorata  
Di perle orientali e pellegrine :  
E la parte , che chiude ,  
Ed apre il bel tesoro ,  
Con dolcissimo mel porpora mista.  
Così potes' io dirti , Ergasto mio ,  
L'ineffabil dolcezza ,  
Ch' i' sentii nel baciarla.  
Ma tu da questo prendine argomento ,  
Che non la può ridir la bocca stessa.  
Che l'ha provata : accogli pur' insieme  
Quanto hanno in sé di dolce ,  
O le canne di Cipro , o i favi d'Hibla ;  
Tutto è nulla , rispetto  
Alla soavità ch' indi gustai.

ERGASTO.

O furto avventuroso ! o dolci baci !

MIRTILLO..

Dolci sì , ma no grati ,  
Perchè mancava lor la miglior parte  
Dell' intero diletto ;  
Davagli Amor non gli rendeva Amore.

ERGASTO

Ma dimmi , e come ti sentisti allora  
Che di baciare in te cadde la sorte ?

MIRTILLO.

Su queste labbra , Ergasto ,  
Tutta sen venne allor l'anima mia :  
E la mia vita chiusa  
In così breve spazio  
Non era altro , che un bacio ;  
Onde restar le membra  
Quasi senza vigor tremanti e fioche ;  
E quando i' fui vicino  
Al folgorante sguardo ,  
Come quel che sapea  
Che pur'inganno era quell'atto e furto ,  
Temei la maestà di quel bel viso :  
Ma d'un sereno suo vago sorriso  
Assicurato poi ,  
Pnr' oltre mi sospinsi.  
Amor si stava , Ergasto ,

Com' ape suol , nelle due fresche rose  
Di quelle labbra ascofo :  
E mentr' ella si stette  
Con la baciata bocca  
Al bacciar della mia ,  
Immobile e ristretta ,  
La dolcezza del mel sola gustat :  
Ma poichè mi s'offerse anch' ella , e porse  
L'una e l'altra dolcissima sua rosa ,  
( Fosse o sua gentilezza , o mia ventura ,  
Sò ben che non fu Amore )  
E sonar quelle labbra ,  
E s'incontraro i nostri baci , ( o caro  
E prezioso mio dolce tesoro  
T' ho perduto , e non moro ! )  
Allor sentii dell' amorosa pecchia  
La spina pungentissima e soave  
Passarmi il cor ; che forse  
Mi fu renduto allora ,  
Per poterlo ferire.  
Io poi , che a morte mi sentii ferito ,  
Come suol disperato ,  
Poco mancò , che l'omicide labbra  
Non mordeffi e segnassi :  
Ma mi ritenne , oimè , l' aura odorata ,  
Che quasi spirto d'anima divina  
Risvegliò la modestia ,

E quel furore estinse.

ERGA STO.

O modestia , modestia  
 Degli amanti importuna!

MIRTILLO.

Già fornito il fu' arringo avea ciascuna ,  
 E con suspension d'animo grande  
 La sentenza attendea ,  
 Quando la leggiadrissima Amarilli ,  
 Giudicando i miei baci  
 Più di quelli d' ogn' altra saporiti ,  
 Di propria man , con quella  
 Ghirlandetta genti , che fu serbata  
 In premio al vincitore , il crin mi cinse.  
 Ma , lasso , aprica piaggia  
 Così non arse mai sotto la rabbia  
 Del can celeste , allor che latra e morde ,  
 Come ardeva il cor mio  
 Tutto allor di dolcezza e di desio ,  
 E più che mai nella vittoria vinto.  
 Pur mi riscossi tanto ,  
 Che la ghirlanda trattami di capo  
 A lei porsi , dicendo ;  
 Questa a te si convien , questa a te tocca ,  
 Che festi i baci miei  
 Dolci nella mia bocca,  
 Ed ella umanamente



Prefala , al suo bel crin ne feo corona ;  
 E d' un' altra , che prima  
 Cingea le tempie a lei , cinfe le mie.  
 Ed è questa , ch' io porto ,  
 E porterò fin al spolcro sempre ,  
 Arida , come vedi ,  
 Per la dolce memoria di quel giorno :  
 Ma molto più per segno  
 Della perduta mia morta speranza.

ERGASTO.

Degno se' di pietà , più che d'invidia ;  
 Mirtillo , anzi pur Tantalò novello ,  
 „ Che nel gioco d'Amor chi fa da scherzo  
 „ Tormenta da doverò. Troppo care  
 Ti costar le tue gioje , e del tuo furto  
 E 'l piacer , e 'l gastigo insieme aveffi.  
 Ma s'accorse ella mai di quest' inganno ?

MIRTILLO.

Ciò non sò dirti , Ergasto :  
 Sò ben , ch' ella in que' giorni ,  
 Ch' Elide fù della sua vista degno ,  
 Mi fù sempre cortese  
 Di quel soave ed amoroso sguardo ;  
 Ma il mio crudo destino  
 La involò sì repente ,  
 Che me n'aviddi appena : ond' io lasciando  
 Quanto già di più caro aver selea ,

Tratto dalla virtù di quel bel guardo ,  
 Qui dove il padre mio  
 Dopo tant' anni ancor , come t'è noto ,  
 Serba l'antico suo provero albergo ,  
 Me 'n venni , e viddi ( ah misero ! ) già corso  
 A sempiterno occaso  
 Quell' amoroso mio giorno sereno ,  
 Che cominciò da sì beata Aurora.  
 Al mio primo apparir subito sdegno  
 Lampeggiò nel bel viso ,  
 Poi chinò gli occhi , e girò il piede altrove ;  
 Misero , allor' i' dissi ,  
 Questi son ben della mia morte i segni.  
 Avea sentira acerbamente in tanto  
 La non prevista e subita partita  
 Il mio tenero padre ;  
 E dal dolore oppresso  
 Ne cadde infermo assai vicino a morte :  
 Ond' io costretto fui  
 Di ritornare alle paterne case.  
 Fù il mio ritorno , ah lassò !  
 Salute al padre , infermitade al figlio :  
 Che d'amorosa febbre  
 Ardendo , in pochi dì languido venni.  
 E dall' uscir , che fe di Tauro il Sole ,  
 Fin all' entrar di Capricorno , sempre  
 In cotal guisa stetti ;

E starei certo ancora ,  
 Se non avesse il mio pietoso padre  
 Opportuno consiglio  
 All' Oracolo chiesto ; il qual rispose ,  
 Che sol potea sanarmi il ciel d'Arcadia.  
 Così tornaimi , Ergasto ,  
 A riveder colei ,  
 Che mi sanò del corpo ,  
 ( O voce degli Oracòli fallace ! )  
 Per farmi l'alma eternamente inferma.

## E R G A S T O.

Strano caso nel vero  
 Tu mi narri , Mirtillo ; e non può dirsi  
 Che di molta pietà tu non sia degno.  
 „ Ma solo una salute  
 „ Al disperato è 'l disperar salute.  
 E tempo è già , ch' io vada a far di quanto  
 M' hai detto , confapevole Corisca :  
 Tu vanne al fonte , e là m'attendi , dove  
 Teco farò quanto più tosto anch' io.

## M I R T I L L O.

Vanne felicemente , il Ciel ti dia  
 Di cotesta pietà quella mercede  
 Che dar non ti poss' io , cortese Ergasto !

  
SCENA SECONDA.

DORINDA, LUPINO, SILVIO.

DORINDA.

O Del mio bello ; e disperato Silvio  
Cura , e diletto avventuroso e fido !  
Foss' io sì cara al tuo signor crudele ,  
Come se' tu , Melampo ! Egli con quella  
Candida man , ch'a me distringe il core ,  
Te dolcemente lusingando nutre ,  
E teco il dì , teco la notte alberga :  
Ment'io , che l' amo tanto , in van sospiro ,  
E 'n vano il prego ; e quel che più mi duole  
Ti da sì cari e sì soavi baci ,  
Ch' un sol , che n'avefs' io , n' andrei beata ;  
E per più non poter , ti bacio anch' io ,  
Fortunato Melampo. Or se benigna  
Stella forse d'amore a me t' invia ,  
Perchè l'orme di lui mi scorga , andiamo  
Dove Amor me , te sol natura inchina.  
Ma non sent' io tra queste selve un corno  
Sonar vicino ?

G iij

SILVIO.

Tè , Melampo , tè.

DORINDA.

Se 'l deslo non m'inganna , quella è voce  
Del bellissimo Silvio , che 'l suo cane  
Chiama tra queste felve.

SILVIO.

Tè , Melampo , tè , tè.

DORINDA.

Senz' alcun fallo è la sua voce.  
O felice Dorinda ! il Ciel ti manda  
Quel ben , che vai cercando : è meglio , ch'io  
Serbi il cane in disparte ; io farò forse  
Dell' amor suo con questo mezzo acquisto.  
Lupino :

LUPINO.

Eccomi.

DORINDA.

Va con questo cane ,  
E ti nascondi in quella fratta ; intendi ?

LUPINO.

Intendo.

DORINDA.

E non uscir , s' io non ti chiamo.

LUPINO.]

Tanto farò.

**DORINDA.**

Va tosto.

**LUPINO.**

E tu fa tosto ,  
 Che se venisse fame a questa bestia ,  
 In un boccone non mi manicasse.

**DORINDA.**

O come se' da poco : su va via.

**SILVIO.**

Dove , misero me ! dove debb' io  
 Volger più il piede a seguitarti , o caro ;  
 O mio fido Melampo ? ho monte e piano  
 Cercato indarno , e son già molle e stanco.  
 Maledetta la fera , che seguisti.  
 Ma ecco Ninfa , che di lui novella  
 Mi darà forse : o come male inciampo !  
 Questa è colei , che mi dà sempre noja :  
 Pur soffrir mi bisogna. O bella Ninfa ,  
 Dimmi , vedesti , il mio fedel Melampo ,  
 Che testè dietro ad una damma sciolfi ?

**DORINDA.**

Io bella , Silvio ? io bella ?  
 Perchè così mi chiami ,  
 Crudel , se bella agli occhi tuoi non sono ?

**SILVIO.**

O bella , o brutta , hai tu il mio can veduto ?  
 A questo mi rispondi , o ch' io mi parto.



DORINDA.

Tu se' pur' aspro a chi t'adora, Silvio.  
Ch' i crederia, che 'n si soave aspetto  
Folle si crudo affetto?  
Tu segui per le selve,  
E per gli alpestri monti  
Una fera fugace, e dietro l'orme  
D' un veltro, oimè, t' affanni e ti consumi;  
E me, che t' amo sì, fuggi, e disprezzi.  
Deh non seguir damma fugace, segui,  
Segui amorosa e mansueta damma,  
Che senza esser cacciata,  
E già presa, e legata.

SILVIO.

Ninfa, qui venni a ricercar Melampo,  
Non a perder' il tempo. Addio.

DORINDA.

Deh Silvio  
Crudel, non mi fuggire,  
Ch' i' ti darò del tuo Melampo nova.

SILVIO.

Tu mi beffi Dorinda.

DORINDA.

Silvio mio,  
Per quell' amor, che mi t' ha fatta ancella,  
Io so dov' è il tuo cane;  
No 'l lasciasti testè dietro a una damma

SILVIO.

Lasciailo , e ne perdei tosto la traccia.

DORINDA.

Ora il cane , e la damma è in poter mio.

SILVIO.

In tuo poter ?

DORINDA.

In mio poter ; ti duole

D' esser tenuto a chi t' adora , ingrato ?

SILVIO.

Cara Dorinda mia , daglimi tosto.

DORINDA.

Ve' mobile fanciullo , a che son giunta ;

Ch' una fera , ed un can mi ti fa cara ;

Ma vedi , core mio , tu non gli ayrai

Senza mercede.

SILVIO.

E ben ragion ; darotti :

Vo' schernirla costei.

DORINDA.

Che mi darai ?

SILVIO.

Due belle poma d'oro , che l' altr' jeri

La bellissima mia madre mi diede.

DORINDA.

A me poma non mancano ; potrei

A te darne di quelle , che son forse

Più faporite , se i miei doni  
Tu non avessi a schivo.

SILVIO.

E che vorresti ?

Un capro , od una agnella ? ma il mio padre  
Non mi concede ancor tanta licenza.

DORINDA.

Nè di capro ho vaghezza , nè d'agnella :  
Te solo Silvio , e l'amor tuo vorrei.

SILVIO.

Nè altro vuoi , che l'amor mio ?

DORINDA.

Non altro.

SILVIO.

Sì , sì tutto te 'l dono : or dammi dunque ,  
Cara Ninfa , il mio cane , e la mia damma.

DORINDA.

O se sapessi quanto  
Vale il tesor , di che sì largo sembri !  
Se rispondesse alla tua lingua il core !

SILVIO.

Ascolta , bella Ninfa , tu mi vai  
Sempre di certo Amor parlando , ch'io  
Non sò quel ch' e' si fia : tu vuoi , ch' i' t'ami ,  
E t'amo quanto posso , e quanto intendo ,  
Tu di , ch' i' son crudele , e non conosco  
Quel che sia crudeltà , nè sò che farti.

DORINDA.

O misera Dorinda ! ov' hai tu poste  
 Le tue speranze ? onde foccorso attendi ?  
 In beltà , che non fente ancor favilla  
 Di quel foco d'amor , ch' arde ogn' amante.  
 Amorofo fanciullo  
 Tu se' pure a me foco , e tu non ardi ;  
 E tu , che spiri amore , amor non fenti.  
 Te sotto umana forma ,  
 Di bellissima madre  
 Partorì l'alma Dea , che Cipro onora :  
 Tu hai gli strali , e 'l foco ;  
 Ben fallo il petto mio ferito , ed arso :  
 Giungi agli omeri l' ali ,  
 Sarai novo Cupido ;  
 Se non c' hai ghiaccio al core ,  
 Nè ti manca d'Amore , altro che Amore.

SILVIO.

Che cosa è questo Amore ?

DORINDA.

S' i' miro il tuo bel viso ,  
 Amore è un paradiso :  
 Ma s' i' miro il mio core ,  
 E un infernal' ardore.

SILVIO.

Ninfa , non più parole :  
 Dammi il mio cane omai.

DORINDA.

Dammi tu prima il pattuito amore.

SILVIO.

Datò non te l'ho dunque ? oimè che pena  
E 'l contentar costei ! prendilo , fanne  
Ciò che ti piace : chi te'l niega , o vieta ?  
Che vuoi tu più ! che badi ?

DORINDA.

Tu perdi nell' arena i semì e l'opra ,  
Sfortunata Dorinda.

SILVIO.

Che fai ? che pensi ? ancor mi tieni a bada ?

DORINDA.

Non così tosto avrai quel che tu brami ,  
Che poi mi fuggirai , perfido Silvio.

SILVIO.

Nò , certo , bella Ninfa .

DORINDA.

Dammi un pegno.

SILVIO.

Che pegno vuoi ?

DORINDA.

Ah ! che non oso dirlo .

SILVIO.

Perchè ?

DORINDA.

Perchè ho vergogna.

SILVIO.

E pur ir chledi.

DORINDA.

Vorrei senza parlar' effer' intefa.

SILVIO.

Ti vergogni di dirlo , e non avresti  
Vergogna di riceverlo ?

DORINDA.

Se darlo

Tu me prometti, i' te 'l dirò.

SILVIO.

Prometto ,

Ma vo' , che tu me 'l dica.

DORINDA.

Ah non m'intendi ,

Silvio mio ben ? t' intenderei pur io.

S'a me il diceffi tu.

SILVIO.

Più scaltra , certo ,

Se' tu di me.

DORINDA.

Più calda , Silvio , e meno

Di te crudele i' sono.

SILVIO.

A dirti il vero ,

Io non son' indovin ; parla se vuoi

Effer' intefa.



DORINDA.

O misera ! un di quelli ,  
Che ti dà la tua Madre.

SILVIO.

Una guanciata ?

DORINDA.

Una guanciata a chi t'adora , Silvio ?

SILVIO.

Ma carezzar con queste ella sovente  
Mi suole.

DORINDA.

Ah fo ben' io , che non è vero.  
E talor non ti bacia ?

SILVIO.

Nè mi bacia ,  
Nè vuol ch' altri mi baci.  
Forse vorresti tu per pegno un bacio ?  
Tu non rispondi ? Il tuo rossor t'accusa :  
Certo mi son' apposto : i' son contento ;  
Ma dammi con la preda il can tu prima.

DORINDA.

Me 'l prometti tu , Silvio ?

SILVIO.

I' te 'l prometto.

DORINDA.

E me l'attenderai.

SILVIO.

Si, ti dich'io.

Non mi dar più tormento.

DORINDA.

Efci Lupino ;

Lupino , ancor non odi ?

LUPINO.

Oh se' nojoso.

Chi chiama ? oh vengo , vengo : io non dormiva ;

Nò , certo , il can dormiva.

DORINDA.

Ecco il tuo cane ,

Silvio , che più di te cortese , in queste . . .

SILVIO.

O come son contento !

DORINDA.

In queste braccia ,

Che tanto sprezzi tu , venne a posarsi ;

SILVIO.

O dolcissimo mio fido Melampo !

DORINDA.

Cari avendo i miei baci , e i miei sospiri.

SILVIO.

Baciar ti voglio mille volte , e mille ;

Ti se' tu fatto mal forse correndo ?

DORINDA.

Avventuroso can , perchè non posso

Cangiar teco mia forte ? a che son giunta ,  
 Che fin d'un can la gelosia m' accora.  
 Ma tu Lupin t' invia verso la Caccia ,  
 Che fra poco io ti seguo.

LUPINO.

Io vò padrona.



SCENA TERZA.

SILVIO, DORINDA.

SILVIO.

**T**U non hai alcun male ; al rimanente ,  
 Ov'è la damma , che promessa m'hai ?

DORINDA.

La vuoi tu viva , o morta ?

SILVIO.

Io non t'intendo.

Com' esser viva può , se 'l can l'uccise ?

DORINDA.

Ma se 'l can non l'uccise ?

SILVIO.

E dunque viva ?

DORINDA.

DORINDA.

Viva.

SILVIO.

Tanto più cara , e più gradita  
Mi fia contesta preda: e fu sì destro  
Melampo mio , che non l'ha guasta , o tocca ?

DORINDA.

Sol'è nel cor d'ona ferita punta.

SILVIO.

Mi beffi tu , Dorinda , o pur vaneggi ?  
Com' esser viva può nel cor ferita ?

DORINDA.

Quella damma son' io ,  
Crudelissimo Silvio ,  
Che senz' esser' attesa ,  
Son da te vinta , e presa :  
Viva se tu m' accogli ,  
Morta se mi ti toglì.

SILVIO.

E questa è quella damma , e quella preda  
Che testè mi dicevi ?

DORINDA.

Questa , e non altra ; oimè , perchè ti turbi ?  
Non t' è più caro aver Ninfa , che fera ?

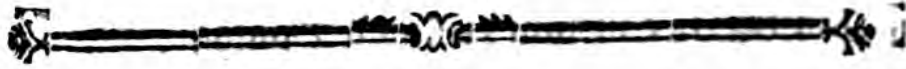
SILVIO.

Nè t'ho cara , nè t'amo ; anzi t' ho in odio ,  
Brutta , vile , bugiarda , ed importuna.

H

## DORINDA.

E questo il guiderdon , Silvio crudele ?  
E questa la mercè , che tu mi dai ?  
Garzon' ingrato ! Abbi Melampo in dono ,  
E me con lui ; che tutto ,  
Purch'a me torni , i' ti rimetto ; e solo  
De' tuo' begli occhi il sol non mi si neghi :  
Ti seguirò compagna ,  
Del tuo fido Melampo assai più fida ;  
E quando farai stanco ,  
T'asciugherò la fronte .  
E Sôvra questo fianco ,  
Che per te mai non posa , avrai riposo :  
Porterò l'armi , porterò la preda ;  
E se ti mancherà mai fera al bosco  
Saetterai Dorinda : in questo petto  
L'arco tu sempre esercitar potrai.  
Che sol , come , vorai ,  
Il porterò tua serva ,  
Il proverò tua preda ,  
E farò del tuo stral , faretra e segno.  
Ma con chi parlo ? ah! lascia !  
Teco , che non m'ascolti , e via te 'n fuggi !  
Ma fuggi pur : ti seguirà Dorinda  
Nel crudo inferno ancor , s'alcun inferno  
Più crudo aver poss'io  
Della fierezza tua , del dolor mio.



## SCENA QUARTA.

## CORISCA

**O** come favorisce i miei disegni  
Fortuna molto più ch' io non sperai !  
Ed ha ragion di favorir colei ,  
Che sonacchiosa il suo favor non chiede.  
„ Ha ben 'ella gran forza , e non la chiama  
„ Possente Dea senza ragione il mondo ;  
„ Ma bisogna incontrarla , e farle vezzi ,  
„ Spianandole il sentiero. I neghittosi  
„ Saran di rado fortunati mai.  
Se non m'avesse la mia industria fatta ]  
Compagna di colei , che potrebb'ora  
Giovarmi una sì commoda e sicura  
Occasion di ben condurre a fine  
Il mio pensiero ? Avria qualche altra sciocca  
La sua rival fuggita ; e segni aperti  
Della sua gelosia portando in fronte ,  
Di mal' occhio guatata anco l'avrebbe :  
„ E malè avrebbe fatto ; ch' affai meglio  
„ Dall' aperto nemico altri si guarda ,  
„ Che non fa dall' occulto. Il cieco scoglio



„ E quel ch' inganna i marinari ancora  
„ Più faggi. Chi non sà finger l'amico,  
Non è fiero nemico. Oggi vedrassi  
Quel che sà far Corisca. Ma sì sciocca  
Non son 'io già che lei non creda amante.  
A qualch' un altro il farà creder forse,  
Che poco sappia; à me non già, che sono  
Maestra di quest' arte. Una fanciulla  
Tenera, e semplicetta, e che pur ora  
Spunta fuor della buccia, in cui pur dianzi  
Stillò le prime sue dolcezze Amore;  
Lungamente seguita, e vagheggiata  
Da sì leghiadro amante, e quel ch'è peggio  
Baciata e ribaciata, starà salda?  
Pazzo è ben chi se 'l crede; io già no 'l credo.  
Ma vedi il mio destin, come m'aita:  
Ecco appunto Amarilli. I' vo' far vista  
Di non vederla, e ritirarmi alquanto.



---

**SCENA QUINTA.****A M A R I L L I , C O R I S C A .****A M A R I L L I .**

**C**Are selve beate,  
E voi folinghi , e taciturni orrori,  
Di riposo , e di pace alberghi veri,  
O quanto volontieri  
A rivedervi i' torno ! e se le stelle  
M' avesser dato in sorte ,  
Di viver' à me stessa , e di far vita  
Conforme alle mie voglie ;  
Io già co' campi Elisi  
Fortunato giardin de' Semidel ,  
La vostra' ombra gentil non cangerei :  
» Che se ben dritto miro  
» Questi beni mortali  
» Altro non son , che mali :  
» Men' ha , chi più n' abbonda ,  
» E posseduto è più che non possiede :  
» Ricchezze nò , ma lacci  
» Dell' altrui libertà.

» Che val ne' più verdi anni  
» Titolo di bellezza ,  
» O fama d'onestate ,  
» E 'n mortal fangue nobilità celeste ;  
» Tante grazie del Cielo , e della Terra ;  
» Qui larghi , e lieti campi ,  
» E là felici piaggie ;  
» Fecondi paschi , e piE fecondo armento ,  
» Se 'n tanti beni il cor non è contento ?  
Felice pastorella ?  
Cui cinge appena il fianco  
Povera sì , ma schietta ,  
E candida gonnella :  
Ricca sol di sè stessa ,  
E delle grazie di natura adorna ;  
Che 'n dolce povertade ,  
Nè povertà conosce , nè i disagi  
Delle ricchezze fente ;  
Ma tutto quel possiede ,  
Per cui desio d'aver non la tormenta.  
Nuda sì , ma contenta.  
Co' doni di natura ,  
I doni di natura anco nudrica :  
Col latte il latte avviva ,  
E col dolce dell' api  
Dondisce il mel delle natie dolcezze ;  
Quel fonte ond' ella beve ,

Quel solo anco la bagna , e la consiglia :  
 Paga lei , pago 'l mondo.  
 Per lei di nemi il Ciel s'oscura indarno ,  
 E di grandine s'arma ,  
 Che la sua povertà nulla paventa :  
 Nuda sì , ma contenta.  
 Sola una dolce , e d'ogni affanno sgombra  
 Cura le stà nel core :  
 Pasce le verdi erbette  
 La greggia a lei commessa , ed ella pasce  
 De' suoi begli occhi il Pastorello amante ;  
 Non qual le destinaro  
 O gli Uomini , o le stelle ,  
 Ma qual le diede Amore.  
 E tra lombrese piante  
 D'un favorito lor Mirteto adorno ,  
 Vagheggiata , il vagheggia , nè per lui  
 Sente foco d'amor , che non gli scopra ,  
 Ned ella scopre ardor , ch'egli non senta : ]  
 Nuda sì , ma contenta.  
 N vera vita , che non sà che sia  
 Morir' innanzi morte ;  
 Potess' io pur cangiar teco mia forte !  
 Ma vedi là Corisca. Il Ciel ti guardi ,  
 Dolcissima Corisca.

CORISCA.

Chi mi chiama ?

O più degli occhi miei , più della vita  
 A me cara Amarilli! e dove vai  
 Così foletta ?

AMARILLI.

In nessun' altro loco  
 Se non dove mi trovi , e dove meglio  
 Capitar non potea , poichè te trovo.

CORISCA.

Tu trovi chi da te non parte mai ,  
 Amarilli mia dolce , e di te stava  
 Pur' or pensando , e fra 'l mio cor dicea :  
 S' io son l'anima sua , come può ella  
 Star senza me sì lungamente ? e 'n questo  
 Tu mi se' soppraggiunta , anima mia ;  
 Ma tu non ami piu la tua Corisca.

AMARILLI.

E perchè cio ?

CORISCA.

Come perchè ? tu 'l chiedi ?  
 Oggi tu sposa. . . .

AMARILLI.

Ior sposa

CORISCA.

Si tu sposa ,  
 Ed a me no 'l palefi ?

AMARILLI.

E come posso

**Palefar**

Palesar quel , che non m' è noto ?

**CORISCA.**

Ancora

Tu t'inghi , e me 'l neghi ?

**AMARILLI.**

Ancor mi beffi ?

**CORISCA.**

Anzi tu beffi me,

**AMARILLI.**

Dunque m'affermi

Ciò tu per vero ?

**CORISCA.**

Anzi te 'l giuro : e certo

Non ne fai nulla tu ?

**AMARILLI.**

Sò che promessa

Già fui , ma non sò già , che si vicine

Sien le mie nozze : e tu da chi 'l sapesti ?

**CORISCA.**

Da mio fratello Ormino : effo l'ha inteso

Dire da molti , e non si parla d'altro.

ar , che tu te ne turbi ; è forse questa

Novella da turbarfi ?

**AMARILLI.**

Egli è un gran passo ,

Corisca ; e già la madre mia mi disse

Che quel dì si rinasce.



CORISCA.

A miglior vita  
Si rinasce per certo , e tu per questo  
Viver lieta dovresti : a che sospri ?  
Lascia pur sospirar' a quel meschino.

AMARILLI.

Qual meschino

CORISCA.

Mirtillo , che trovossi  
Presente a ciò , che 'l mio fratel mi disse  
E poco men , che di dolor no 'l viddi  
Morire ; e certo e' si moriva , s'jo  
Non l' avessi foccerfo , promettendo  
Di sturbar queste nozze ; e benchè tutto  
Diceffi sol per suo conforto , i' pure  
Sarei donna per farlo.

AMARILLI.

E ti darebbe  
L'animo di sturbarle ?

CORISCA.

E di che forte !

AMARILLI.

E come ciò faresti ?

CORISCA.

Agevolmente ,  
Pur che tu disponga , [e ci consenta.

A M A R I L L I.

Se ciò sperassi, e la tua fè mi dessi  
Di non l'apalesar, ti scovirei  
Un pensier, che nel cor gran tempo ascondo.

C O R I S C A.

Io palesarti mai? aprasi prima  
La terra, e per miracolo m'inghiotta.

A M A R I L L I.

Sappi Corisca mia, che quand' io penso,  
Ch' i' debbo ad un fanciullo esser soggetta,  
Che m' ha in odio, e mi fugge; e ch' altra cura  
Non ha che i boschi; e ch' una fera, e un cane  
Stima più, che l'amor di mille Ninfe,  
Mal contenta ne vivo; e poco meno  
Che disperata. Ma non oso dirlo,  
Si perchè l'onestà non me 'l comporta,  
Si perchè al Padre mio n'ho di già data,  
E quel ch' è peggio, alla gran Dea, la fede;  
Che se per opra tua, ma però sempre  
Salva la fede mia, salva la vita,  
E la religione, e l' onestate,  
Troncar di questo a me sì grave nodo  
Si potesser le fila; oggi faresti  
Tu ben la mia salute, e la mia vita.

C O R I S C A.

Se per questo sospiri, hai gran ragione,  
Amarilli; deh quante volte il dissi;

Una cosa sì bella , a chi la sprezza ?  
 Sì ricca gioja , a chi non la conosce ?  
 Ma tu se' troppo savia , a dirti il vero ,  
 Anzi pur troppo sciocca : e che non parli ?  
 Che non ti lasci intendere ?

A M A R I L L I .

Ho vergogna.

C O R I S C A .

Hai un gran mal , sorella ; i' vorrei prima  
 Aver la febbre , il fiftolo , la rabbia.  
 Ma credi a me , la perderai tu ancora ,  
 Sorella inta , sì ben , basta una sola  
 Volta , che tu la superi , e rinieghi.

A M A R I L L I .

» Vergogna , che 'n altrui stampò natura  
 » Non si può rinegar ; che se tu tenti  
 » Di cacciarla dal cor , fugge nel volto.

C O R I S C A .

O Amarilli mia , chi troppo savia  
 Tace il suo malè , al fin da pazza il grida  
 Se questo tue pensiero avessi prima  
 Scoperto a me , faresti fuor d'impaccio.  
 Oggi vedrai quel che sa far Corisca.  
 Nelle più sagge man , nelle più fide  
 Tu non potevi capitar. Ma quando  
 Sarai per opra mia già liberata  
 D'un cattivo marito ; non vorrai

D'un buon' amante provederti ?

A M A R I L L I.

A questo

Penferemo a bell'agio

C O R I S C A.

Veramente

Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo ;  
 E tu fai pur , s'oggi è pastor di lui ,  
 Nè per valor , nè per sincera fede ,  
 Nè per beltà , dell' amor tuo più degno :  
 E tu 'l lasci morire , ( ah troppo cruda ! )  
 Senza che dirti possa almeno , io moro.  
 Ascoltalo una volta

A M A R I L L I.

O quanto meglio

Farebbe a darfi pace , e la radice  
 Svelier di quel desio , ch' è senza speme !

C O R I S C A.

Dagli questo conforto , anzi che muoja.

A M A R I L L I.

Sarà piuttosto un raddoppiargli affanno.

C O R I S C A.

Lascia di questo tu la cura a lui.

A M A R I L L I.

E di me che farebbe , se mai questo  
 Si risapesse ?

CORISCA.

O quanto hai poco core !

AMARILLI.

E poco fia , purch' a bontà mi vaglia.

CORISCA.

Amarilli, se lecito ti fai

Di mancarmi tu in questo , anch' io ben posso  
Giustamente mancarti : addio.

AMARILLI.

Corisca ,

Non ti partir' , ascolta.

CORISCA.

Una parola

Sola non udirei, se non prometti. . . .

AMARILLI.

Ti prometto d'udirlo , ma con questo

Ch' ad altro non mi astringa.

CORISCA.

Altro non chiede.

AMARILLI.

Che tu gli facci credere , che nulla

Saputo i' n'abbia.

CORISCA.

Mostrerò , che tutto

Abbia portato il caso.

AMARILLI.

E ch' indi possa

Partirmi a mio piacer , nè mi contrasti.

**CORISCA.**

Quanto ti piacerà , purchè l'ascolti.

**AMARILLI.**

E brevemente si spedisca.

**CORISCA.**

E questo

Ancora si farà

**AMARILLI.**

Nè mi s'accosti

Quanto è lungo il mio dardo.

**CORISCA.**

Oimè , che pena

M'è oggi il riformar coteffa tua

Semplicità ! fuorchè la lingua , ongn' altro

Membro gli legherò sicchè sicura

Starne potrai : vuoi altro ?

**AMARILLI.**

Altro non voglio.

**CORISCA.**

E quando il farai tu ?

**AMARILLI.**

Quando a te piace.

Pur che tanto di tempo or mi conceda ,

Ch' io torni a casa , ove di queste nozze

Mi vo' meglio informar.



## CORISCA.

Vane , ma guarda  
 Di farlo accortamente. Or odi quello ,  
 Ch' io vò pensando . ch' oggi su 'l meriggio  
 Qui sola fra quest' ombre , e senz' alcuna  
 Delle tue Ninfe , tu ten venghi ; dove  
 Mi troverò per questo effetto anch' io :  
 Meco saran Nerina , Aglauro , Elifa ,  
 E Fillide , e Licori ; tutte mie ,  
 Non meno accorte e sagge , che fedeli  
 E segrete compagne : ove con loro  
 Facendo tu , come sovente suoli ,  
 Il giuoco della cieca , agevolmente  
 Mirtillo crederà che non per lui ,  
 Ma per diporto tuo ci sii ventura.

## AMARILLI.

Questo mi piace assai ; ma non vorrei ,  
 Che quelle Ninfe fossero presenti  
 Alle parole di Mirtillo , fai ?

## CORISCA.

Tintendo : e ben avvifi , e fia mia cura ,  
 Che tu di questo alcun timor non aggia ,  
 Ch' io le farò sparir quando fia tempo.  
 Vattene pur , e ti ricorda intanto  
 D'amar la tua fidissima Corisca.

## AMARILLI.

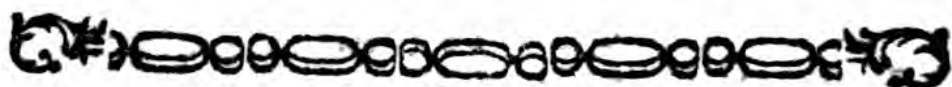
Se posto ho il cor nelle sue amani , a lei

Starà di farfi amar quanto le piace.

CORISCA.

Parti ch' ella stia falda ? A questa rocca  
 Maggior forza bisogna. Se all' assalto  
 Delle parole mie può far difesa ,  
 A quelle di Mirtillo certamente  
 Resister non potrà. So ben' anch' io  
 Quel , che in core di tenera fanciulla  
 Possiano i preghi di gradito amante.  
 Se ridur ci si lascia , a tal partito  
 La stringerò ben' io con questo gioco ,  
 Che non l'avrà da gioco : ed io non solo  
 Dalle parole sue , voglia o non voglia ,  
 Potrò spiar , ma penetrar' chiora  
 Fin nelle interne viscere il suo core.  
 Come questo abbia in mano , e già padrona  
 Sia del segreto suo , farò di lei  
 Ciò che verrò , senza fatica alcuna ;  
 E condurolla a quel che bramo , in guisa ,  
 Ch' ella stessa , non ch' altri , agevolmente  
 Creder potrà , che l'abbia a ciò condotta  
 Il suo sfrenato amor , non l'arte mia.





## SCENA SESTA.

CORISCA, SATIRO.

CORISCA.

O Imè fon morta.

SATIRO.

Ed io fon vivo.

CORISCA.

Torna ,

Torna , Amarilli mia , che prefa i' sono.

SATIRO.

Amarilli non t' ode , a questa volta  
Ti converrà star falda.

CORISCA.

Oimè le chiome.

SATIRO.

T' ho pur si lungamente attesa al varco ,  
Che nella rete se' caduta ; e fai ,  
Questo non è il mantello , è il crin , Sorella.

CORISCA.

A me Satiro ?

SATIRO.

A te : non se' tu quella

Oggi tanto famosa ed eccellente  
 Maestra di menzogne , che mentite  
 Parolette , e speranze , e finti sguardi  
 Vendi a sì caro prezzo ? che tradito  
 M' ha' in tanti modi , e dilleggiato sempre ,  
 Ingannatrice , e pessima Corisca ?

CORISCA.

Corisca son ben' lo , ma non già quella ,  
 Satiro mio gentil , ch' agli occhi tuoi  
 Un giorno fù sì cara.

SATIRO.

Or son gentile ,  
 Si scelerata ? ma gentil non fui ,  
 Quando per Coridon tu mi lasciasti.

CORISCA.

Te per altrui ?

SATIRO.

Or odi meraviglia ,  
 E cosa nova all' animo sincero ;  
 E quando l' arco a Lilla , e 'l velo a Clori ,  
 La veste a Dafne , ed i coturni a Silvia  
 M' inducesti a rubar , perchè 'l mio furto  
 Fosse di quell' amor poscia mercede ,  
 Ch' a me promesso , fu donato altrui :  
 E quando la bellissima ghirlanda ,  
 Che donata i' t' avea , donasti a Niso :  
 E quando alla caverna , al bosco , al fonte

Facendomi vegghiar le fredde notti,  
 M' hai schernito, e beffato, allor ti parvi  
 Gentile, ah scelerata? or pagherai,  
 Credimi, or pagherai, di tutto il fio.

CORISCA.

Tu mi strascini, oimè, come s' i' fuffi:  
 Una giovenca.

SATIRO.

Tu 'l dicesti appunto.  
 Scotiti pur, se fai; già non tem' io,  
 Che quinci or tu mi fugga: a questa presa  
 Non ti varranno inganni: un' altra volta  
 Te 'n fuggisti, malvaggia; ma se 'l capo  
 Qui non mi lasci, indarno t' affaticchi  
 D'uscirmi oggi di man.

CORISCA.

Deh, non negarmi  
 Tanto di tempo almen, che teco i' possa  
 Dir mia ragion comodamente.

SATIRO.

Parla.

CORISCA.

Come vuoi tu, ch' io parli, effiendo presa:  
 Lasciami.

SATIRO.

Ch' io ti lasci?

CORISCA.

Io ti prometto  
 La fede mia di non fuggir.

## SATIRO.

Qual fede ,  
Perfidissima femmina? ancor osi  
Parlar meco di fede? Io vo' condurti  
Nella più spaventevole caverna  
Di questo monte , ove non giunga mai  
Raggio di Sol , non che vestigio umano ;  
Del resto non ti parlo , e il sentirai.  
Farò con mio diletto , e con tuo scorno  
Quello strazio di te , che meritasti.

## CORISCA.

Puoi tu dunque , crudele , a questa chioma ,  
Che ti legò già il core ; a questo volto ,  
Che fu già il tuo diletto ; a questa un tempo  
Più della vita tua cara Corisca ,  
Per cui giuravi , che ti fora stato  
Anco dolce il morire ; a questa puoi  
Soffrir di far' oltraggio ? o cielo , o forte !  
In cui pos' io speranza ! a cui debb' io  
Creder mai più , meschina ?

## SATIRO.

A scelerata ,  
Pensi ancor d'ingannarmi ? ancor mi tenti  
Con le lusinghe tue , con le tue frodi ?

## CORISCA.

Deh , Satiro gentil , non far più strazio  
Di chi t'adora. Oimè , non se' già fera ,



Non hai già il cor di marmo , o di macigno.  
Eccomi a' piedi tuoi : se mai t' offesi ,  
Idolo del mio cor , perdon ti chieggio.  
Per queste nerborute , e sovra umane  
Tue ginocchia , ch' abbraccio , a cui m' inchino ;  
Per quello amor , che mi portasti un tempo ;  
Per quella soavissima dolcezza ;  
Che trar solevi già dagli occhi miei ,  
Che due stelle chiamavi , or son due fonti ;  
Per queste amare lagrime ti prego ,  
Abbi pietà di me : lasciami omai.

**SATIRO.**

La perfida m' ha mosso , e s' io credesti  
Solo all' affetto , affè che farei vinto.  
Ma in somma io non ti credo , tu se' troppo  
Malvaggia , e' nganni più , chi più si fida.  
Sotto quell' umiltà , sotto que' preghi  
Si nasconde Corisca : tu non puoi  
Esser da te diversa : ancor contendi?

**CORISCA.**

Oimè il mio capo , ah crudo ! ancora un poco  
Ferma , ti prego , ed una sola grazia  
Non mi negar almen.

**SATIRO.**

Che grazia è questa ?

**CORISCA.**

Che tu m' ascolti ancor un poco.

S A T I R O.

Forse

Ti pensi tu con parolette finte ,  
E mendicate lagrime piegarmi ?

C O R I S C A.

Deh , Satiro cortese , e pur tu vuoi  
Far di me strazio ?

S A T I R O.

Il proverai , vien pure.

C O R I S C A.

Senza avermi pietà ?

S A T I R O.

Senza pietate.

C O R I S C A.

E'n ciò se' tu ben fermo ?

S A T I R O.

In ciò ben fermo :

Hai tu finito ancor questo incantesimo !

C O R I S C A.

O villano indiscreto , ed importuno ,  
Mezz' uomo , e mezzo capra , e tutto bestia ;  
Carogna fracidissima , e difetto  
Di natura nefando : se tu credi ,  
Che Corisca non t' ami , il vero credi .  
Che vuoi tu , ch' ami in te ? quel tuo bel ceffo ?  
Quella fucida barba ? quell' orecchie

Caprigne ? e quella putr'da , e bavosa  
Identata caverna ?

SATIRO.

O scelerata !  
A me questo ?

CORISCA.

A te questo.

SATIRO.

A me ribalda ?

CORISCA.

A te caprone.

SATIRO.

Ed io con queste mani  
Non ti trarrò cotesta tua canina  
Ed importuna lingua ?

CORISCA. ]

Se t' accosti,  
E fossi tanto ardito.

SATIRO.

In tale stato  
Una vil femminuzza ? in queste mani ?  
E non teme ? e m' oltraggia , e mi dispregia ?  
Io ti farò.....

CORISCA.

Che mi farai , villano ?

SATIRO.

E' ti mangerò viva,

CORISCA.

CORISCA.

E con qua' denti,  
Se tu non gli hai?

SATIRO.

O ciel; come il comporti?  
Ma s' io non te ne pago: vien pur via.

CORISCA.

Non vo' venir.

SATIRO.

Non ci verrai, malvaggia?

CORISCA.

Nò, mal tuo grado, nò.

SATIRO.

Tu ci verrai,  
Se mi credesti di lasciarci queste  
Braccia.

CORISCA.

Non ci verrò, se questo capo  
Di lasciarci credesti.

SATIRO.

Or sù veggiamo  
Chi di noi ha più forte, e più tenace,  
Tu il collo, od io le braccia; tu ci metti  
Le mani? nè con questo anco potrai  
Difenderti, perversa.

CORISCA.

Or il vedremo.

SATIRO.

Si certo.

CORISCA.

Tira ben , Satiro , addio ;

Fiaccati il collo.

SATIRO.

Oimè dolente , ahi lasso !

Oimè il capo , oimè il fianco , oimè la schiena

O che fiera caduta ! appena io posso

Movermi , e rilevarmene : e pur vero

E ch' ella fugga , e quì rimanga il teschio ?

O meraviglia inusitata ! o Ninfe ,

O Pastori accorrete , e rimirate

Il magico stupor di chi se 'n fugge ,

E vive senza capo. O come è lieve ,

Quanto ha poco cervello , e come il sangue

Fuor non ne spiccia ! Ma che miro ? o sciocco ,

O mentecatto ! senza capo lei ?

Senza capo se' tu : chi vide mai

Uom di te più schermito ? or mira , s' ella

Ha saputo fuggir , quando tu meglio

La pensavi tener. Perfida maga ,

Non ti bastava aver mentito il core ,

E 'l volto , e le parole , e 'l riso , e 'l guardo ,

S'anco il crin non menti vi ? Ecco poeti ,

Questo è l'oro nativo , e l'ambra pura ,

Che pazzamente voi lodate : omai

Arrossite infenfati , e ricantando ,  
Vostro soggetto in quella vece fia ,  
L' arte d' una impurissima , e malvaggia  
Incantatrice , che i sepolcri spoglia ;  
E dai fracidi teschi il crin furando ,  
Al suo l' intesse , e così ben l' asconde ,  
Che v' ha fatto lodar quel , che abborrire  
Dovevate assai più , che di Megera  
Le viperine e mostruose chiome.

Amanti , or non son questi i vostri nodi ?

Mirate ; e vergognatevi , meschini :

E se , come voi dite , i vostri cori

Son pur quì ritenuti , omai ciascuno

Potrà senza sospiri , e senza pianto

Ricoverar' il suo. Ma che più tardo

A publicar le sue vergogne ? certo

Non fù mai sì famosa , ne sì chiara

La chioma , ch' è la sù con tante stelle

Ornamento del ciel , come fie questa

Per la mia lingua , e molto più colei

Che la portava , eternamente infame.






## C I O R O .

**A**H ben fu di colei grave l' errore ,  
( Cagion del nostro male )  
Che le leggi santissime d'Amore ,  
Di fè mancan lo , offese !  
Pofcia ch' indi s'accese  
Degl' immortali Dei l' ira mortale ,  
Che per lagrime , e fangue ,  
Di tante alme innocenti ancor non languì .  
Così la fè d' ogni virtù radice ,  
E d' ogn' alma ben nata unico fregio ,  
Lafu fi tien in pregio .  
Così di farci amanti , onde felice  
Si fa noftra natura ,  
L' eterno amante ha cura .  
Ciechi mortali voi , che tanta fete  
Di poffedere avete ,  
L' urna amata guardando  
D'un cadavero d'or , quafi nud' ombra ,  
Che vada intorno al fuo fepolcro errando ;  
Qual' amore , o vaghezza  
D' una morta bellezza il cor v'ingombra ? ]  
,, Le ricchezze , e i tefori  
,, Son' infenfati amori . Il vero , e vivo

„ Amor dell' alma , è l' alma : ogn' altro oggetto ,  
 „ Perchè d' amore è privo ,  
 „ Degno non è dell' amoroso affetto :  
 „ L' anima perchè sola è riamante  
 „ Sola è degna d' amor , degna d' amante.  
 Ben e foave cofa  
 Quel bacio , che si prende  
 Da una vermiglia , e delicata rofa  
 Di bella guancia ; e pur chi 'l vero intende ,  
 Come intendete voi  
 Avventurofi amanti , che 'l provate ,  
 Dirà , che quello è morto bacio , a cui  
 La baciata beltà bacio non rende.  
 Ma i colpi di due labbra innamorate ,  
 Quando a ferir si v' à bocca con bocca ,  
 E che in un punto scocca  
 Amor , con foaviffima vendetta ,  
 L' una e l' altra faetta ;  
 Son veri baci , ove con giufte voglie  
 Tanto si dona altrui , quanto si toglie.  
 Baci pur bocca curiofa e scaltra  
 O feno , o fronte , o mano ; unqua non fia ,  
 Che parte alcuna in bella donna baci ,  
 Che baciatrice fia ,  
 Se non la bocca : ove l' un' alma , e l' altra  
 Corre , e si bacia anch' ella , e con vivaci  
 Spiriti pellegrini

Dà vita al bel tesoro  
De' bacianti rubini :  
Sicchè parlan tra loro  
Quegli animati , e spiritosi baci  
Gran cose in picciol suono ,  
E segreti dolcissimi , che sono  
A lor solo palesi , altrui celati ;  
Tal gioja amando prova , anzi tal vita  
Alma con alma unita ;  
„ E son come d' amor baci baciati  
„ Gl' incontri di duo cori amanti , amati.





# ATTO TERZO.

---

## SCENA PRIMA.

### MIRTILLO.

**O**PRIMAVERA , gioventù dell' anno ,  
Bella madre di fiori ,  
D' erbe novelle , e di novelli amori :  
Tu torni ben , ma teco  
Non tornano i sereni  
E fortunati di delle mie gioje :  
Tu torni ben , tu torni ,  
Ma teco altro non torna ,  
Che del perduto mio caro tesoro  
La rimembranza misera e dolente.  
Tu quella se' , tu quella ,  
Ch' eri pur dianzi sì vezzosa e bella ;  
Ma non son' io già quel , ch' un tempo fui.  
Sì caro agli occhi altrui.  
„ O dolcezze amarissime d'amore ,  
„ Quanto è più duro perdervi , che mai.  
„ Non v' avere o provate , o possedute !  
„ Come faria l'amar felice stato ,  
„ Se 'l già goduto ben non si perdesse ;

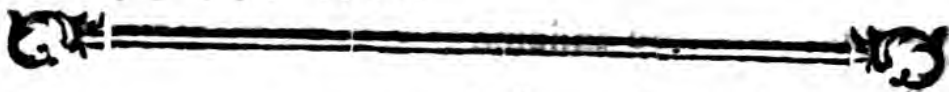
„ O quando egli si perde ,  
„ Ogni memoria ancora  
„ Del dileguato ben si dileguasse !  
Ma se le mie speranze oggi non sono ,  
Com' è l' ufato lor , di fragil vetro ;  
O se maggior del vero  
Non fa la speme il desiar soverchio ,  
Qui pur vedrò colei  
Ch' è 'l sol degli occhi miei :  
E s' altri non m' inganna ,  
Qui pur vedrolla al suon de' miei sospiri  
Fermar il piè fugace.  
Qui pur dalle dolcezze  
Di quel bel volto avrà soave cibo ,  
Nel suo lungo digiun l' avida vista :  
Qui pur vedrò quell' empia  
Girar' inverso me le luci altere ,  
Se non dolci , almen fere ,  
E se non carche d' amorosa gioja ,  
Sì crude almen , ch' i' muoja.  
O lungamente sospirato invano  
Avventuroso di ! se dopo tanti  
Foschi giorni di pianti ,  
Tu mi concedi , Amor , di veder' oggi  
Ne' begli occhi di lei  
Girar sereno il sol degli occhi miei.  
Ma qui mandommi Ergasto , ove mi disse

Ch'

Gh'esser doveano insieme  
 Corisca , e la bellissima Amarilli ,  
 Per fare il gioco della cieca ; e pure  
 Qui non veggio altra cieca ,  
 Che la mia cieca voglia ,  
 Che va con l' altrui scorta  
 Cercando la sua luce , e non la trova.  
 O pur frapposto alle dolcezze mie  
 Un qualche amaro intoppo  
 Non abbia il mio destino invido , e crudo !  
 Questa lunga dimora  
 Di paura e d' affanuo il cor m'ingombra ;  
 „ Ch' un secolo agli amanti  
 „ Par' ogn' ora che tardi , ogni momento ,  
 „ Quell' aspettato ben , che fa contento.  
 Ma chi sà ? troppo tardi  
 Son fors' io giunto , e qui m'avrà Corisca  
 Fors' anco indarno lungamente atteso ,  
 Fui pur anco sollecito a partirmi.  
 Oimè , se questo è vero , i' vo' morire.







SCENA SECONDA.

AMARILLI, MIRTILLO,  
CORO DI NINFE, CORISCA.

AMARILLI.

**E**cco la cieca.

MIRTILLO.

Eccola appunto. Ahi vista!

AMARILLI.

Or che si tarda?

MIRTILLO.

Ahi voce, che m'hai punto,  
E fanato in un punto!

AMARILLI.

Ove siete? che fate? e tu Lifetta,  
Che si bramavi il gioco della cieca,  
Che badi? e tu Corisca ove se' ita?

MIRTILLO.

Or sì, che si può dire,  
Ch' Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi.

AMARILLI.

Ascoltatemi voi,  
Che 'l sentier mi scorgete, e quinci e quindi

Mi tenete per man ; come sien giunte  
 L'altre nostre compagne ,  
 Guidatemi lontan da queste piante ,  
 Ov' è maggior' il vano ; e quivi sola  
 Lasciandomi nel mezzo ,  
 Ite con l'altre in schiera , e tutte insieme  
 Fatemi cherchio , e s'incominci il gioco.

MIRTI L L O.

Ma che farà di me ? fin qui non veggio  
 Qual mi possa venir da questo gioco  
 Comodità , che 'l mio desiro adempia ;  
 Nè sò veder Corisca ,  
 Ch' è la mia tramontana. Il Ciel m'aiti.

A M A R I L L I.

Al fin siete venute ? e che pensaste  
 Di non far' altro , che bendarmi gli occhi ?  
 Pazzarelle , che siete. Or cominciamo.

C O R O.

Cieco Amor , non ti cred' io ,  
 „ Ma fai cieco 'l desio  
 „ Di chi ti crede :  
 „ Che s'hai pur poca vista , hai minor fede.  
 Cieco , o nò , mi tenti in vano ,  
 E per girti lontano  
 Ecco m' allargo ;  
 Che così cieco ancor vedi più d'Argo.  
 Così cieco m' annodasti

E cieco m'ingannasti :  
 Or che vò sciolto ,  
 Se ti credesti più , farei ben stolto.  
 Fuggi , e scherza pur se fai ,  
 Già non fara' tu mai ,  
 Che 'n te mi fidi ;  
 Perchè non fai scherzar , se non ancidi.

## A M A R I L L I.

Ma voi giocate troppo largo , e troppo  
 Vi guardate da rischio.  
 Fuggir bisogna sì , ma ferir prima.  
 Toccatemi , accostatevi , che sempre  
 Non ve n' andrete sciolte.

## M I R T I L L O.

O sommi Dei , che miro ? o , dove sono ?  
 In Cielo , o 'n Terra ? o Cieli !  
 I vostri eterni giri  
 Han sì dolce armonia ? le vostre stelle  
 Han sì leggiadri aspetti ?

## C O R O.

Ma tu , perfido cieco ,  
 Mi chiami a scherzar teco ,  
 Ed ecco scherzo ,  
 E col piè fuggo , e con la man ti sferzo ;  
 E corro , e ti percoto ,  
 E tu t' aggiri a vuoto :  
 Ti pungo ad ora ad ora

Nè tu mi prendi ancora ,  
 O cieco Amore ,  
 Perchè libero ho 'l core.

A M A R I L L I.

In buona fè , Licori ,  
 Ch' i' mi pensai d'averti presa e trovo  
 D'aver presa una pianta.  
 Sento ben , che tu ridi.

M I R T I L L O.

Deh fofs' io quella pianta !  
 Or non vegg' io Corisca  
 Tra quelle fratte ascosa ? è deffa certo :  
 E non sò che m'accenna ,  
 Che non intendo , e pur m'accenna ancora.

C O R O.

Sciolto cor fa piè fugace.  
 O lusinghier fallace ,  
 Ancor m'alletti  
 A tuo' vezzi mentiti , a tuoi diletti ?  
 E pur di nuovo i' riedo ,  
 E giro , e fuggo , e fiedo ;  
 E torno , e non mi prendi ,  
 E sempre in van m'attendi ,  
 O cieco Amore ;  
 Perchè libero ho 'l core.

A M A R I L L I.

O fusti svelta maladetta pianta

Che per anco ti prendo ,  
 Quantunque un' altra al brancolar mi sembri.  
 Forse ch' i' non credei d' averti colta  
 Sicura al varco a questa volta , Elisa.

M I R T I L L O.

E pur anco non cessa  
 D' accennarmi Corisca ; è sì sdegnosa ,  
 Che sembra minacciar : vorrebbe forse  
 Che mi mischiassi anch' io tra quelle Ninfe ?

A M A R I L L I.

Dunque giocar debb' io  
 Tutt' oggi con le piante ?

C O R I S C A.

Bisogna pur , che mal mio grado i' parli ,  
 Ed esca della buca.  
 Prendila , da pochissimo ; che badi ?  
 Ch' ella ti corra in braccio ?  
 O lasciati almen prendere. Sù dammi  
 Cotesto dardo , e velle incontra , sciocco.

M I R T I L L O.

O come mal s' accorda  
 L' animo col desio !  
 Sì poco ardisce il cor , che tanto brama ?

A M A R I L L I.

Per questa volta ancor tornisi al gioco :  
 Che son già stanca , e per mia fè voi fiete  
 Troppo indiscrete a farmi correr tanto.

C O R O.

Mira Nume trionfante ,  
 A cui da il mondo amante  
 Empio tributo ;  
 Eccol' oggi deriso , oggi battuto ,  
 Siccome a' rai del Sole  
 Cieca nottola suole ,  
 Ch' ha mille augei d'intorno ,  
 Che le fan guerra e scorno ,  
 Ed ella picchia  
 Col becco in vano , e s' erge , e si rannicchia ;  
 Così se' tu beffiato ,  
 Amore : in ogni lato  
 Chi 'l tergo , e chi le gotte  
 Ti stimola , e percote ,  
 E poco vale ,  
 Perchè stendi gli artigli , e batti l'ale.  
 » Gioco dolce ha pania amara ,  
 » E ben l'impara  
 » Augel , che vis' invesca.  
 » Non fa fuggir' Amor chi feto tresca.







## SCENA TERZA.

AMARILLI, CORISCA,  
MIRTILLO.

AMARILLI.

**A** Ffè t'ho colta . Aglaura.

Tu vuoi fuggir ? t'abbraccierò sì stretta.

CORISCA.

Certamente se contra

Non gliel' avessi all' improvviso spinto

Con sì grand' urto , i' faticava in vano

Per far , ch' egli vi gisse.

AMARILLI.

Tu non parli : se' dessa , o non se' dessa ;

CORISCA.

Qui ripongo il suo dardo , e nel cespuglio

Torno per osservar ciò , che ne segue.

AMARILLI.

Or ti conosco sì , tu se' Corisca ,

Che se' sì grande , e senza chioma ; appunto

Altra che te non volev' io , per darti

Delle pugna a mio senno.

Or te questo , e quest' altro ,

E quest' anco , e poi questo : ancor non parli ?  
 Ma se tu mi legasti , anco mi sciogli ,  
 E fa tosto cor mio ,  
 Ch' i' vo' poi darti il più soave bacio ,  
 Ch' avessi mai. Che tardi ?  
 Par , che la man ti tremi ? se' sì stanca ?  
 Mettici i denti , se non puoi con l'ugna.  
 O quanto se' melenfa !  
 Ma lascia far' a me , che da mè stessa  
 Mi leverò d'impaccio.  
 Or ve' con quanti nodi  
 Mi legasti tu stretta ;  
 Se può toccar a te l'esser la cieca ?  
 Son pur'ecco sbendata : oimè che veggio !  
 Lasciami traditor ' oimè son morta.

MIRTILLO.

Stà cheta anima mia.

AMARILLI.

Lasciami , dico  
 Lasciami ; così dunque  
 Si fa forza alle Ninfe ? Aglaura , Elifa :  
 Ah perfide , ove siete ?  
 Lasciami , traditore.

MIRTILLO.

Ecco ti lascio

AMIRILLI.

Quest' è un inganno di Corisca , or toglì  
Quel , che n' hai guadagnato.

MIRTILLO.

Dove fuggi crudele ?  
Mira almen la mia morte , ecco mi passò  
Con questo dardo il petto.

AMARILLI.

Oimè che fai ?

MIRTILLO.

Quel ; che forse ti pesa ,  
Ch' altri faccia per te , Ninfa crudele.

AMARILLI.

Oimè son quasi morta.

MIRTILLO.

E se quest' opra alla tua man si deve ,  
Ecco 'l ferro , ecco 'l petto.

AMARILLI.

Ben' il meriteresti ; e chi t' ha dato  
Cotanto ardir , presuntuoso ?

MIRTILLO.

Amore.

AMARILLI.

Amor non è cagion d'atto villano.

MIRTILLO.

Dunque in me credi amore ,  
 Poichè discreto fui ; che se prendesti  
 Tu prima me , son 'io tanto men degno  
 D'esser da te di villania notato.  
 Quanto con sì vezzosa  
 Commodity d'esser' ardito , e quando  
 Potei le leggi usar teco d'amore ;  
 Fui però sì discreto ,  
 Che quasi mi scordai d'esser'amante.

AMARILLI.

Non mi rimproverar quel , che fei cieca.

MIRTILLO.

Ah , che tanto più cieco  
 Son' io di te , quanto più sono amante ,

AMARILLI.

» Preghi e lusinghe e non insidie e furti ,  
 » Usa il discreto amante.

MIRTILLO.

Come selvaggia fera ,  
 Cacciata dalla fame ,  
 Esce dal bosco , e 'l peregrino affale ,  
 Tal io , che sol de' tuoi begli occhi vivo ,  
 Poichè l'aurato cibo  
 O tua fierezza , o mio destin , mi nega ,  
 Se famalico amante ,

Uscendo oggi de' boschi , ov' io sofferfi  
Digium misero , e lungo ,  
Quello scampo tentai per mia salute ,  
Che mi dettò necessità d'amore ,  
Non incolpar già me , Ninfa crudele ,  
Te sola pur' incolpa ;  
Che se co' prieghi sol , come dicesti ,  
S' ama discretamente , e con lusinghe ,  
E cio da me non aspettasti mai ;  
Tu sola , tu m'hai tolto  
Con la durezza tua , con la tua fuga ,  
L'esser discreto amante.

## A M A R I L L I .

Affai discreto amante esser potevi ,  
Lasciando di seguir chi ti fuggiva.  
Pur fai , che n' van mi segui.  
Che vuoi da me ?

## M I R T I L L O .

Ch' una sola fiata  
Degni almen d'ascoltarmi , anzi ch' io moja.

## A M A R I L L I .

Buon per te , che la grazia ,  
Prima che l'abbi chiesta , hai ricevuta.  
Vattene dunque.

## M I R T I L L O .

Ah Ninfa ,

Quel , che t' ho detto , appena  
 E una minuta stilla  
 Dell' infinito mar del pianto mio.  
 Deh ! se non per pietate ,  
 Almen per tuo diletto , ascolta , cruda ,  
 Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.

AMARILLI.

Per levar te d'errore ; e me d'impaccio ;  
 Son contenta d' udirti ;  
 Ma ve' con queste leggi :  
 Di poco , e tosto parti , e più non torna.

MIRTILLO.

In troppo picciol fascio ,  
 Crudelissima Ninfa ,  
 Stringer tu mi comandi  
 Quell' immenso desio , che se con altro  
 Misurar si potesse  
 Che con pensiero umano ,  
 Appenna il capiria ciò , che capire  
 Puote in pensiero umano.  
 Ch' i' t' ami , e t' aui più della mia vita ;  
 Se tu no 'l fai , crudele ,  
 Chiedilo a queste selve ,  
 Che te 'l diranno , e te 'l diran con esse  
 Le fere loro , e i duri sterpi , e i sassi  
 Di questi alpestri monti ,



Ch' i' ho sì spesse volte  
Inteneriti al suon de' miei lamenti.  
Ma che bisogna far cotanta fede  
Dell' amor mio , dov' è bellezza tanta ?  
Mira quante vaghezze ha 'l Ciel sereno ,  
Qante la terra e tutte  
Racogli in picciol giro ; indi vedrai  
L'alta necessità dell'ardor mio :  
E come l'acqua scende , e 'l foco sale  
Per sua natura , e l'aria  
Vaga , e posa la terra , e 'l Ciel s'aggira ;  
Così naturalmente a te s'inchina ,  
Come a suo bene il mio pensiero , e corre  
Alle bellezze amate  
Con ogni affetto suo l'anima mia.  
E chi di traviarla  
Dal caro oggetto suo forse pensasse ,  
Prima torcer potria  
Dall'ufato cammino , e Cielo e Terra  
Ed acqua , ed aria , e foco ,  
E tutto trar dalle sue sedi il mondo.  
Ma perchè mi commandi ,  
Ch' io dica poco ( ah cruda ! )  
Poco dirò , s' io dirò sol ch' io moro.  
E men farò morendo ,  
S' io miro a quel che del mio strazio brami ;  
Ma farò quello , oime , che sol m'avvanza

Miseramente amando.

Ma poich' io farò morto , anima cruda ,

Avrai tu almen pietà delle mie pene ?

Deh bella , e cara , e sì soave un tempo

Cagion del viver mio mentre a Dio piaque ,

Volgi una volta , volgi

Quelle stelle amorose ,

Come le vidi mai , così tranquille ,

E piene di pietà , prima ch' i' moja

Che 'l morir mi sia dolce :

E diritto è ben , che se mi furo un tempo

Dolci segni di vita , or sien di morte

Que' begli occhi amorosi ;

E quel soave sguardo ,

Che mi scorfe ad amare ,

Mi scorga anco a morire :

E chi fù l' alba mia ,

Del mio cadente di l' espero or sia.

Ma tu più che mai dura ,

Favilla di pietà non senti ancora ,

Anzi t' inaspri più , quanto più prego :

Così senza parlar dunque m'ascolti ?

A chi parlo , infelice , a un muto marmo !

S' altro non mi vuoi dir dimmi almen , mori :

E morir mi vedrai.

Questa è ben , empio Amor miseria estrema ,

Che sì rigida Ninfa ,

E del mio fin si vaga,  
Perchè grazia di lei  
Non fia la morte mia, morte mi neghi;  
Nè mi risponda, e l'armi  
D'una fola sdegnosa e cruda voce  
Sdegni di proferire  
Al mio morire.

## A M A R I L L I.

Se dianzi t'avefs' io  
Promesso di risponderti, siccome  
D'ascoltar ti promisi,  
Qualche giusta cagion di lamentarti  
Del mio silenzio avresti.  
Tu mi chiami crudele, immaginando,  
Che dalla ferità rimproverata  
Agevole ti fia forse il ritrarmi  
Al suo contrario affetto.  
Nè fai tu, che l'orecchie  
Così non mi lusinga il suon di quelle  
Da me sì poco meritate, e molto  
Meno gradite lodi  
Che mi dai di beltà come mi giova  
Il sentirmi chiamar da te crudele?  
» L'esser cruda ad ogn'altro  
» (Già no 'l nego) è peccato,  
» All'amante è virtute;  
» Ed è vera onestate

„ Quella , che 'n bella donna  
 „ Chiami tu feritate.  
 Ma fia , come tu vuoi , peccato , e biasmo  
 L' esser cruda all' amante ; or quando mai  
 Ti fu cruda Amarilli ?  
 Forse allor , che giustizia  
 Stato farebbe il non ufar pietate ;  
 E pur teco l' ufai ,  
 Tanto ch' a dura morte i' ti sottrassi ?  
 Io dico allor , che tu fra nobil coro  
 Di vergini pudiche  
 Libidinoso amante ,  
 Sotto abito mentito di donzella ,  
 Ti mescolasti , e i puri scherzi altrui  
 Contaminando , ardisti  
 Mischiar tra finti ed innocenti baci ,  
 Baci impuri , e lascivi ,  
 Che la memoria ancor se ne vergogna.  
 Ma fallo il ciel , ch' allor non ti conobbi ;  
 E che poi conosciuto ,  
 Sdegno n' ebbi , e serbai  
 Dalle lascivie tue l' animo intatto ,  
 Nè lasciai che corresse  
 L' amoroso veneno al cor pudico ;  
 Ch' al fin non violasti  
 Se non la sommità di queste labbra ,  
 „ Bocca baciata a forza ,

,, Se 'l bacio sputa , ogni vergogna ammorza.

Ma dimmi tu , qual frutto avresti allora

Dal temerario tuo furto raccolto ,

Se t' avest' io scoperto a quelle Ninfe ?

Non fù sù l'Ebro mai

Si fieramente lacerato , e morto

Dalle donne di Tracia , il Tracio Orfeo ,

Come stato da loro

Saresti tu , se non ti dava aita

La pietà di colei , che cruda or chiami :

Ma non è cruda già quanto bisogna ;

Che se cotanto ardisci ,

Quando ti son crudele ,

Che faresti tu poi ,

Se pietosa ti fossi ?

Quella sana pietà , che dar potei ,

Quella t' ho dato : in altro modo è vano

Che tu la chiedi , o speri .

,, Che pietate amorosa

,, Mal si dà per colei ,

,, Che per se non la trova ,

,, Poichè l' ha data altrui .

Ama l' onestà mia , s' amante fei ,

Ama la mia salute , ama la vita .

Troppo lungi se' tu da quel , che brami ;

Il proibisce il ciel , la terra il guarda ,

E 'l vendica la morte ;

Ma più d'ogn' altro , e con più saldo scudo  
L'onestate il difende.

„ Che sdegna alma ben nata

„ Più fido guardatore

„ Aver del proprio onore. Or datti pace

Dunque Mirtillo , e guerra

Non fare a me : fuggi lontano , e vivi

„ Se saggio se ; ch' abbandonar la vita

„ Per soverchio dolore ,

„ Non è atto , o pensiero

„ Di magnanimo core.

„ Ed è vera virtute

„ Il saperfi astener da quel che piace ,

„ Se quel che piace , offende.

MIRTILLO.

„ Non è in man di chi perde

„ L' anima il non morire.

AMARILLI.

Chi s' arma di virtù , vince ogn' affetto.

MIRTILLO.

Virtù non vince , ove trionfa amore.

AMARILLI.

Che non può quel che vuol , quel che può voglia.

MIRTILLO.

Necessità d'amor legge non have.

AMARILLI.

La lontananza ogni gran piaga fonda.

M ij



MIRTILLO.

Quel , che nel cor si porta , in van si fugge.

AMARILLI.

Scaccierà vecchio amor novo desio.

MIRTILLO.

Si s' un' altr' alma , e un' altro core avessi.

AMARILLI.

Confuma il tempo finalmente amore.

MIRTILLO.

Ma prima il crudo amor l' alma confuma.

AMARILLI.

Così dunque il tuo mal non ha rimedio ?

MIRTILLO.

Non ha rimedio alcun , se non la morte.

AMARILLI.

La morte ! Or tu m' ascolta , e fa , che legge  
 Ti sian queste parole : ancorch' i' sappia ,  
 „ Che 'l morir degli amanti è più tost' uso  
 „ D' innamorata lingua , che desio  
 „ D' animo in ciò deliberato , e fermo ;  
 Pur se talento mai  
 E si strano , e sì folle a te venisse ,  
 Sappi che la tua morte ,  
 Non men della mia fama ,  
 Che della vita tua morte farebbe.  
 Vivi dunque , se m'ami ;  
 Vattene , e da qui innanzi avrò per chiaro

Segno , che tu sii faggio ,  
 Se con ogni tuo ingegno  
 Ti guarderai di capitarci innanzi.

MIRTILLO.

O sentenza crudele !  
 Come viver poss' io  
 Senza la vita ? o come  
 Dar fin senza la morte al mio tormento ?

AMARILLI.

Orsù , Mirtillo , è tempo  
 Che tu ten' vada ; e troppo lungamente  
 Hai dimorato ancora.  
 Partiti , e ti consola ,  
 Ch' infinita è la schiera  
 Degl' infelici amanti.  
 Vive ben altri in pianti ,  
 Siccome tu Mirtillo : „ Ogni ferita  
 „ Ha seco il suo dolore ;  
 Nè fe' tu solo a lagrimar d'amore .

MIRTILLO.

Mifero in frà gli amanti  
 Già solo non son' io , ma son ben solo  
 Miserabile esempio ,  
 E de' vivi , e de' morti , non potendo  
 Nè viver , nè morire .

AMARILLI.

Orsù partiti omai

## MIRTILLO.

Ah dolente partita !  
Ah fin della mia vita !  
Da te parto , e non moro ! e pur' i' prove  
La pena della morte  
E sento nel partire  
Un vivace morire ,  
Che dà vita al dolore ,  
Per far che moja immortalmente il core.



## SCENA QUARTA.

## AMARILLI.

**O** Mirtillo , Mirtillo , anima mia ,  
Se vedessi qui dentro ,  
Come stà il cor di questa  
Che chiami crudelissima Amarilli ,  
Sò ben che tu di lei  
Quella pietà , che da lei chiedi , avresti.  
O anime in amor troppo infelici !  
Che giova a te , cor mio , l' esser' amato ?  
Che giova a me l' aver sì caro amante ?  
Perchè , crudo Destino ,

Ne difunisci tu, s' Amor ne strigne?  
 E tu perchè ne strigni,  
 Se ne parte il Destin, perfido Amore?  
 O fortunate voi fere selvagge,  
 A cui l' alma natura  
 Non diè legge in amar, se non d' amore!  
 Legge umana inumana,  
 Che dai per pena dell' amar la morte!  
 „ Se 'l peccar' è sì dolce,  
 „ E 'l non peccar sì necessario; o troppo  
 „ Imperfetta natura,  
 „ Che repugni alla legge!  
 „ O troppo dura legge,  
 „ Che la natura offendi!  
 „ Ma che? poco ama altrui, chi 'l morir teme.  
 Piacesse pur' al ciel, Mirtillo mio,  
 Che sol pena al peccar fosse la morte.  
 Santissima onestà, che sola sei  
 D' alma ben nata inviolabil nume;  
 Quest' amorosa voglia,  
 Che svenata ho col ferro  
 Del tuo santo rigor, qual' innocente  
 Vittima a te confacro.  
 E tu Mirtillo, anima mia, perdona  
 A chi t' è cruda sol, dove pietosa  
 Esser non può: perdona a questa sola  
 Ne' detti, e nel sembiante

Rigida tua nemica ; ma nel core  
 Pietosissima amante.  
 E se pur' hai desio di vendicarti ,  
 Deh qual vendetta aver puoi tu maggiore  
 Del tuo proprio dolore ?  
 Che se tu sei 'l cor mio ,  
 Come se' pur malgrado  
 Del cielo e della terra ,  
 Qualor piangi , e sospiri ,  
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue ;  
 Quei sospiri il mio spirto ; e quelle pene ,  
 E quel dolor che senti ,  
 Son miei , non tuoi tormenti.



## SCENA QUINTA.

CORISCA, AMARILLI.

CORISCA.

**N**on t' asconder già più , sorella mia.

AMARILLI.

Meschina me ! son discoperta.

CORISCA.

Il tutto

Ho troppo ben' inteso ; or non m'apposi ?

Non

Non ti difs' io , che amavi ? or ne son certa,  
 E da me tu ti guardi , e a me 'l nascondi ?  
 A me , che t' ama sì ? Non t' arrossire ,  
 Non t' arrossir , che questo è mal comune.

A M A R I L L I.

Io son vinta , Corisca , e te 'l confesso.

C O R I S C A.

Or che negar no 'l puoi , tu me 'l confessi.

A M A R I L L I.

E ben m' avveggiò , ( ahì lassìa ! )

» Che troppo angusto vaso è debil core.  
 » A traboccante amore.

C O R I S C A.

O cruda al tuo Mirtillo ,

E più cruda a te stessa !

A M A R I L L I.

» Non è fierezza quella ,  
 » Che nasce da pietate.

C O R I S C A.

» Aconito , e cicuta  
 » Nascer da salutifera radice  
 » Non si vide giammai :  
 Che differenza fai ,  
 Da crudeltà , ch' offende ,  
 A pietà , che non giova ?

A M A R I L L I.

Cimè Corisca !



C O R I S C A.

Il sospirar , forella',  
E debolezza , e vanità di core ;  
E proprio è delle femmine da poco.

A M A R I L L I.

Non farei più crudele ,  
Se 'n lui nudrissi amor senza speranza ?  
Il fuggirlo è pur segno ,  
Ch' i' ho compassione  
Del suo male , e del mio.

C O R I S C A.

Perchè senza speranza ?

A M A R I L L I.

Non fai tu , che promessa a Silvio sono ?  
Non fai tu , che la legge  
Condanna a morte ogni donzella , ch' aggia  
Violata la fede ?

C O R I S C A.

O semplicetta ! ed altro non t'arresta ?  
Qual' è tra noi più antica  
La legge di Diana , o pur d'Amore ?  
» Questa ne' nostri petti  
» Nasce , Amarilli , e con l'età s'avvanza ;  
» Nè s' apprende , o s' infegna ,  
» Ma negli umani cori ,  
» Senza maestro , la natura stessa  
» Di propria man l'imprime ;

„ E dov' ella comanda ,  
 „ Ubbidisce anco il Ciel , non che la Terra.

A M A R I L L I.

E pur se questa legge  
 Mi togliesse la vita ,  
 Quella d'Amor non mi darebbe aita.

C O R I S C A.

Tu se' troppo guardinga : se cotali  
 Foffer tutte le donne ,  
 E cotali rispetti avesser tutte ,  
 Buon tempo addio : foggette a questa pena  
 Stimo le poco pratiche , Amarilli ;  
 Per quelle , che son fagge ,  
 Non è fatta la legge.  
 Se tutte le colpevoli uccidesse ,  
 Credimi , senza donne  
 Resterebbe il paese ; e se le sciocche  
 V' inciampano , è ben dritto  
 Che 'l rubar sia vietato  
 A chi leggiadramente  
 Non sà celare il furto :  
 „ Ch' altro al fin l' onestate  
 „ Non è , che un' arte di parere onesta :  
 Creda ognun' a suo modo , io così credo.

A M A R I L L I.

Queste son vanità , Corisca mia,  
 „ Gran senno è lasciar tosta

„ Quel , che non può tenerfi.

C O R I S C A .

E chi te 'l vieta sciocca ?

- „ Troppo breve è la vita  
 „ Di trapassarla con un sol' amore.  
 „ Troppo gli uomini , avari  
 „ ( O sia difetto , o pur fiera loro )  
 „ Ci son delle lor grazie.  
 „ E fai ? tanto fiam care ,  
 „ Tanto gradite altrui , quanto fiam fresche :  
 „ Levaci la beltà , la giovinezza ,  
 „ Come alberghi di pecchie  
 „ Restiamo senza favi , e senza mele  
 „ Negletti aridi tronchi.  
 Lascia gracchiar' agli uomini , Amarilli :  
 Però ch' essi non fanno ,  
 Nè sentono i difagi delle donne :  
 E troppo differente  
 Dalla condizion dell' uomo è quella  
 Della misera donna.  
 „ Quanto più invecchia l' uomo ,  
 „ Diventa più perfetto ,  
 „ E se perde bellezza , acquista senno.  
 „ Ma in noi con la beltate ,  
 „ E con la gioventù , da cui si spesso  
 „ Il viril senno , e la possanza è vinta ,  
 „ Manca ogni nostro ben ; nè si può dire ,

„ Nè penfar la più fozza  
 „ Cosa , nè la più vil di donna vecchia.  
 Or prima che tu giunga  
 A questa nostra universal miseria ,  
 Conosci i pregi tuoi :  
 Se t'è la vita destra  
 Non l'ufar a sinistra.  
 Che varrebbe al leone  
 La sua ferocità , se non l'ufasse ;  
 Che gioverebbe all' uomo  
 L'ingegno suo , se non l'ufasse a tempo ?  
 Così noi la bellezza ,  
 Ch'è virtù nostra così propria , come  
 La forza del leone ,  
 E l'ingegno dell' uomo ,  
 Ufiam , mentre l'abbiamo.  
 Godiam , sorella mia ,  
 „ Godiam , che 'l tempo vola : e poffon gli anni  
 „ Ben ristorare i danni  
 „ Della passata lor fredda vecchiezza  
 „ Ma s' in noi giovinezza  
 „ Una volta si perde ,  
 „ Mai più non si rinverde :  
 „ Ed a canuto , e livido fombiante  
 „ Puo ben tornare Amor , ma non amante.

A M A R I L L I.

Tu , come credo , in questa guifa parli

N iij

Per tentarmi , Corisca ,  
Più tosto , che per dir quel che ne senti ;  
E però sii pur certa ,  
Che se tu non mi mostri agevol modo ,  
E sopra tutto onesto ,  
Di fuggir queste a me nemiche nozze ;  
Ho fatto irrevocabile pensiero  
Di più tosto morir , che macchiar mai  
L' onestà mia , Corisca.

C O R I S C A .

Non ho veduto mai la più ostinata  
Femmina di costei.  
Poichè questo conchiudi , eccomi pronta  
Dimmi un poco , Amarilli ,  
Credi tu forse , che 'l tuo Silvio sia  
Tanto di fede amico ,  
Quanto tu d' onestate ?

A M A R I L L I .

Tu mi farai ben ridere : di fede  
Amico Silvio ? E come ?  
S'è nemico d' Amore ?

C O R I S C A .

Silvio d' Amor nemico ? O semplicetta !  
Tu no 'l conosci ; e' sà far' e tacere ,  
Ti sò dir' io ; quest' anime si schife eh  
Non ti fidar di loro.  
, Non è furtò d' amor tanto ficuro ,

5, Nè di tanta finezza  
 „ Quanto quel , che s' asconde  
 „ Sotto 'l vel d' onestate.  
 Ama dunque il tuo Silvio ,  
 Ma non già te , forella.

A M A R I L L I .

E quale è questa Dea  
 ( Che certo esser non può donna mortale )  
 Che l' ha d' amore acceso ?

C O R I S C A .

Nè Dea , nè anco Ninfa.

A M A R I L L I .

Oh , che mi narri !

C O R I S C A .

Conosci tu la mia Lifetta ?

A M A R I L L I .

Quale ?

Lifetta tua , la pecoraja ?

C O R I S C A .

Quella.

A M A R I L L I .

Di tu 'l vero , Corisca ?

C O R I S C A .

Questa è deffa ,

Questa è l'anima sua.

A M A R I L L I .

Or vedi , se lo schifo



S' è d' un leggiadro amor ben provveduto.

CORISCA.

E fai come ne spasma , e ne more ?

Ogni giorno s' infinge

D' ire alla caccia.

AMARILLI.

Ogni mattino appunto ,

Sento sù l' alba il maladetto corno.

CORISCA.

E sù 'l fitto meriggio ,

Mentre che gli altri sono

Più fervidi nell' opra , ed egli allotta

Da' compagni s' invola , e vien soletto

Per via non trita al mio giardino , ov' ella ,

Tra le fessure d' una siepe ombrosa ,

Che 'l giardin chiude , i suoi sospiri ardenti ,

I suoi preghi amorosi ascolta , e poi

A me gli narra , e ride. Or odi quello ,

Che pensato ho di fare , anzi ho già fatto

Per tuo servizio. Io credo ben , che sappi

Che la medesima legge , che comanda

Alla donna il servar fede al suo sposo ,

Ha comandato ancor , che ritrovando

Ella il suo sposo in atto di perfidia ,

Fossa , mal grado de' parenti suoi ,

Negar d' essergli sposa , e d' altro amante

Onestamente provvedersi.

A M A R I L L I.

Questo

Sò molto bene , ed anco alcun' esempio  
 Veduto n'ho. Leucippe a Ligurino ,  
 Egle a Licota , ed a Turingo Armilla ,  
 Trovati senza fè , la data fede  
 Ricoveraron tutte.

C O R I S C A.

Or tu m' ascolta.

Lifetta mia , così da me avvertita ,  
 Ha col fanciullo amante , e poco cauto ,  
 D' essere in quello speco oggi con lui  
 Ordine dato ; ond' egli è 'l più contento  
 Garzon , che viva , e sol n'attende l'ora.  
 Quivi vo' che tu 'l colga : io farò teco  
 Per testimon del tutto ; che senz' esso  
 Vana farebbe l'opra ; e così sciolta  
 Sarai senza periglio , e con tuo onore ,  
 E con onor del Padre tuo , da questo  
 Sì noioso legame.

A M A R I L L I.

O quanto bene

Hai pensato Corisca ! Or che ci resta ?

C O R I S C A.

Quel ch' ora intenderai : tu bene osserva  
 Le mie parole. A mezzo dello speco ,  
 Ch' è di forma assai lunga , e poco larga ,

Sulla man dritta è nel cavato fasso  
Una , non sò ben dir , se fatta sia  
O per natura , o per industria umana ,  
Picciola cavernetta , e d' ogn' intorno ,  
Tutta vestita d'edera tenace ;  
A cui dà lume un picciolo pertugio ,  
Che d'altro s'apre , assai grato ricetta ,  
Ed a furti d'amor.commodo molto.  
Or tu , gli amanti prevenendo , quivi  
Fà che t' asconda , e 'l venir loro attendi.  
Invierò la mia Lifetta in tanto ;  
Poi le vestigia di lontan seguendo  
Di Silvio , come pria sceso nell' antro  
Vedrollo , entrando anch' io subitamente ,  
Il prendero , perchè non fugga , e' nsieme  
Farò , che così seco ho divisato ,  
Con Lifetta grandissimi rumori ,  
A quali tosto accorrerai tu ancora ,  
E secondo 'l costume eseguirai  
Contra Silvio la legge ; e poi n'andremo  
Ambedue con Lifetta al Sacerdote ,  
E così il marital nodo sciorrai.

A M A R I L L I.

Dinanzi al Padre suo ?

C O R I S C A.

Ch' importa questo ?

Penfi tu , che Montano il suo privato

Commodo debba al pubblico anteporre?  
Ed al sacro ii profano?

A M A R I L L I.

Or dunque gli occhi  
Chiudendo , o fedelissima mia scorta ,  
A te reggermi lascio.

C O R I S C A.

Ma non tardar , entra ben mio.

A M A R I L L I.

Vo' prima  
Girmene al tempio a venerar gli Dei;  
„ Chè fortunato fin non può fortire,  
„ Se non la scorge il Ciel , mortale impresa.

C O R I S C A.

„ Ogni loco , Amarilli , è degno tempio  
„ Di ben devoto core.  
Perderai troppo tempo.

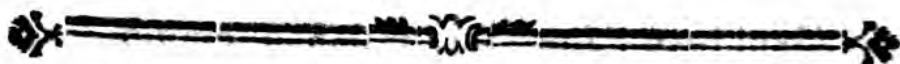
A M A R I L L I.

„ Non si può perder tempo  
„ Nel far preghi a coloro  
„ Che comandano al tempo.

C O R I S C A.

Vanne dunque , e vien tosto.  
Or , s' io non erro , a buon cammin son volta;  
Mi turba sol questa tardanza; pure  
Potrebbe anco giovarmi. Or mi bisogna  
Tesser novello inganno a Coridone

Amante mio: creder farò, che feco  
 Trovar mi voglia, e nel medesim' antro  
 Dopo Amarilli il manderò, là dove  
 Farò venir per più secreta strada  
 Di Diana i ministri a prender lei;  
 La qual, come colpevole, a morire  
 Sarà senz' alcun dubbio condannata.  
 Spenta la mia rivale, alcun contrasto  
 Non avrò più per ispugnar Mirtillo,  
 Che per lei m'è crudele. Eccolo appunto:  
 O come a tempo! i' vo' tentarlo alquanto,  
 Mentre Amarilli mi dà tempo. Amore  
 Vien nella lingua mia tutto, e nel volto.



## SCENA SESTA.

MIRTILLO, CORISCA.

MIRTILLO.

**U**Dite lagrimosi  
 Spirti d' Averno; udite  
 Nova forte di pena e di tormento;  
 Mirate crudo affetto  
 In sembiante pietoso.

La mia donna , crudel più dell' Inferno ,  
Perchè una sola morte  
Non può far fazia la sua fiera voglia ,  
E la mia vita è quasi  
Una perpetua morte ,  
Mi comanda , ch' i' viva ,  
Perchè la vita mia  
Di mille morti il dì ricetta fia.

C O R I S C A .

M'infingerò di non l' aver veduto.  
Sento una voce querula , e dolente  
Sonar d'intorno , e non sò dir di cui.  
Oh ! sei tu il mio Mirtillo ?

M I R T I L L O .

Così fufs' io nud' ombra , e poca polve.

C O R I S C A .

E ben , come ti fenti ,  
Da poi che lungamente ragionasti  
Con l' amata tua donna ?

M I R T I L L O .

Come affetato infermo ,  
Che bramò lungamente  
Il vietato liquor , se mai vi giugne ,  
Meschin , beve la morte ,  
E spegne anzi la vita , che la sete ;  
Tal' io gran tempo infermo ,  
E d' amorosa sete arso e confunto ,



In duo bramati fonti,  
 Che stillan ghiaccio dall' alpestre vena  
 D' un' indurato core,  
 Ho bevuto il veleno,  
 E spento il viver mio,  
 Più tosto che 'l desio.

## C O R I S C A.

„ Tanto è possente amore,  
 „ Quanto da' nostri cor forza riceve,  
 „ Caro Mirtillo; e come l' orfa suole  
 „ Con la lingua dar forma  
 „ All' informe suo parto,  
 „ Che per sè fora inutilmente nato;  
 „ Così l'amante al semplice desio,  
 „ Che nel suo nascimento,  
 „ Era infermo, ed informe,  
 „ Dando forma, e vigore  
 „ Ne fa nascere amore:  
 „ Il qual prima nascendo  
 „ E delicato e tenero bambino;  
 „ E mentre è tale in noi, sempre è soave:  
 „ Ma se troppo s'avanza,  
 „ Divien' aspro, e crudele;  
 „ Ch' al fin, Mirtillo, un invecchiato affetto  
 „ Si fa pena, e difetto:  
 „ Che s'in un sol pensiero  
 „ L'anima immaginando si condensa,

„ E troppo in lui s'affisa ,  
 „ L'amor , ch' esser dovrebbe  
 „ Pura gioja , e dolcezza ,  
 „ Si fa malinconia ,  
 „ E quel , ch'è peggio , al fin morte , o pazzia !  
 „ Però saggio è quel core ,  
 „ Che spesso cangia amore.

MIRTILLO.

Prima che mai cangiar voglia , o pensiero ;  
 Cangierò vita in morte :  
 Però che la bellissima Amarilli  
 Così com'è crudel , com'è spietata ,  
 Sola è la vita mia :  
 Nè può già sostener corporea falma  
 Più d'un cor , più d'un alma.

CORISCA.

O misero Pastore ,  
 Come fai mal' usare  
 Per lo suo dritto amore.  
 Amar chi m'odia , e seguir chi mi fugge ? ah !  
 I' mi morrei ben prima.

MIRTILLO.

„ Come l'oro nel foco ,  
 „ Così la fede nel dolor s'affina ,  
 „ Corisca mia ; ne può senza fierezza  
 „ Dimonstrar sua possanza  
 „ Amorosa invincibile costanza.

Questo solo mi resta  
 Frà tanti affanni miei dolce conforto ;  
 Arda pur sempre , o mora ,  
 O languisca il cor mio ,  
 A lui sien lievi pene  
 Per sì bella cagion pianti , e sospiri ,  
 Strazio , pene , tormenti , esilio , e morte ;  
 Pur che prima la vita ,  
 Che questa fè si scioglia ;  
 Ch' assai peggio di morte è il cangiar voglia.

## CORISCA.

O bella impresa , o valoroso amante ,  
 Come ostinata fera ,  
 Come infensato scoglio ,  
 Rigido , e pertinace !  
 „ Non è la maggior peste ,  
 „ Ne 'l più fero e mortifero veleno  
 „ A un' anima amorosa , della fede :  
 „ Infelice quel core ,  
 „ Che si lascia ingannar da questa vana  
 „ Fantasma d' errore , e de' più cari  
 „ Amorosi diletti  
 „ Turbatrice importuna.  
 Dimmi , povero amante ,  
 Con cotesta tua folle  
 Virtù della costanza ,  
 Che cosa ami in colei , che ti disprezza ?

Ami

Ami tu la bellezza ,  
 Che non è tua ? la gioja , che non hai ?  
 La pietà , che sospiri ?  
 La mercè , che non sperì ?  
 Altro non ami alfin , se dritto miri ,  
 Che 'l tuo mal, che 'l tuo duol , che la tua morte.  
 E se' sì forsennato ,  
 Ch' amar vuoi sempre , e non esser'amato :  
 Deh riforgi , Mirtillo ;  
 Riconosci te stesso.  
 Forse ti mancheran gli amori ? forse  
 Non troverai chi ti gradisca , e pregi ?

M I R T I L L O .

N'è più dolce 'l penar per Amarilli ,  
 Che 'l gioir di mill' altre :  
 E se gioir di lei  
 Mi vieta il mio destino , oggi-si moja  
 Per me pure ogni gioja.  
 Viver' io fortunato  
 Per altra donna mai , per altro amore ,  
 Nè volendo il potrei ,  
 Ne Potendo il vorrei ,  
 E s'esser può , ch'in alcun tempo mai.  
 Ciò voglia il mio volere ,  
 O possa il mio potere ,  
 Prego il Cielo ed Amor , che tolto pria  
 Ogni voler , ogni poter mi fia.



## CORISCA.

O core ammaliato !  
Per una cruda dunque  
Tanto sprezzi te stesso ?

## MIRTILLO.

» Chi non spera pietà , non teme affanno ,  
Corisca mia.

## CORISCA.

Non t'ingannar , Mirtillo ,  
Che forse da dovero  
Non credi ancor , ch'ella non t'ami , e ch' ella  
Da dovero ti sprezzi.  
Si tu sapessi quello ,  
Che sovente di te meco ragiona.

## MIRTILLO.

Tutti questi pur sono  
Amorosi trofei della mia fede.  
Trionferò con questa  
Del Cielo e della Terra ,  
Della sua cruda voglia ,  
Delle mie pene , e della dura sorte ,  
Di fortuna , del mondo , e della morte.

## CORISCA.

Che farebbe costui , quando sapesse  
D' esser da lei sì grandemente amato ?  
O qual compassione  
T' hò io , mirtillo , di cotesta tua

Misera frenesia !  
 Dimmi amasti tu mai  
 Altra donna , che questa ?

MIRTILLO.

Primo amor del cor mio  
 Fù la bella Amarilli :  
 E la bella Amarilli  
 Sarà l'ultimo ancora.

CORISCA.

Dunque , per quel ch' i' veggio ,  
 Non provasti tu mai ,  
 Se non crudel' Amor , se non sdegnoso.  
 Deh s' una volta sola  
 Il provassi soave ,  
 E cortese , e gentile !  
 Provalo un poco , provalo , e vedrai ,  
 Com' è dolce , il gioire  
 Per gratissima donna , che t' adori ,  
 Quanto fai tu la tua  
 Crudele ed amarissima Amarilli.  
 Com' è soave cosa  
 Tanto goder quanto ami  
 Tanto aver , quanto brami :  
 Sentir , che la tua donna  
 A' tuoi caldi sospiri  
 Caldamente sospiri :  
 E dica poi , ben mio ,



Quanto son , quanto miri  
 Tutto è tuo ; s' io son bella  
 A te solo son bella ; a te s'adorna.  
 Questo viso , quest' oro , e questo seno :  
 In questo petto mio  
 Alberghi tu , caro mio cor non io.  
 Ma questo è un picciol rivo  
 Rispetto all' ampio mar delle dolcezze  
 Che fa gustar' Amore.  
 Ma non le sa ben dir , chi non le prova.

## MIRTILLO.

O mille volte fortunato , e mille ,  
 Chi nasce in tale stella !

## CORISCA.

Ascoltami , Mirtillo ;  
 ( Quasi m'uscì di bocca , anima mia )  
 Una Ninfa gentile  
 Fra quante o spieghi al vento , o 'n treccia annodi  
 Chioma d'oro leggiadra ,  
 Degna dell' amor tuo ,  
 Come fe' tu del suo ,  
 Onor di queste selve ,  
 Amor di tutti i cori ;  
 Da' più degni Pastori  
 In van sollecitata , in van seguita ,  
 Te solo adora , ed ama  
 Più della vita sua , più del suo core :

**Se** faggio se', Mirtillo ,  
**Tu** non la sprezzerei.  
**Come** l' ombra del corpo ,  
**Così** questa fia sempre -  
**Dell'** orme tue seguace :  
**Al** tuo detto , al tuo cenno  
**Ubbidente** ancella , a tutte l' ore  
**Della** notte e del dì teco l'avrai.  
**Deh** non lasciar , Mirtillo ,  
**Questa** rara ventura.  
**Non** è piacere al mondo  
**Più** soave di quel , che non ti costa  
**Nè** sospiri , nè pianto ,  
**Nè** periglio , nè tempo :  
**Un** comodo diletto ,  
**Una** dolcezza alle tue voglie pronta ,  
**All'** appetito tuo sempre , al tuo gusto  
**Apparecchiata** ; oimè , non è tesoro  
**Che** la possa pagar. Mirtillo , lascia ,  
**Lascia** di piè fugace  
**La** disperata traccia ,  
**E** chi ti cerca abbraccia.  
**Nè** di speranze vane  
**Ti** pascerò , Mirtillo :  
**A** te stà comandare.  
**Non** è molto lontan chi ti desia ;  
**Se** vuoi ora , ora fia.

MIRTILLO.

Non è il mio cor soggetto  
D'amoroso diletto.

CORISCA.

Proval solo una volta ,  
E poi torna al tuo solito tormento ?  
Perchè sappi almen dire ,  
Com' e fatto il gioire.

MIRTILLO.

Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.

CORISCA.

Fallo almen per dar vita  
A chi del sol de' tuo' begli occhj vive.  
Crudel tu fai pur' anco  
Che cosa è povertate ,  
E l'andar mendicando : ah se tu brami  
Per te stesso pietate ,  
Non la negar altrui.

MIRTILLO.

Che pietà posso dare ,  
Non la potendo avere ?  
In somma son fermato  
Di serbar , fin ch' io viva ,  
Fede a colei ch' adoro , o cruda . o pia  
Ch' ella sia stata , e sia.

CORISCA.

O veramente cieco , ed infelice ,

O stupido Mirtillo !  
 A chi ferbi tu fede ?  
 Non volea già contaminati , e pena  
 Giugner alla tua pena :  
 Ma troppo se' tradito ,  
 Ed io , che t' amo , sofferir no 'l posso.  
 Credi tu , ch' Amarilli  
 Ti sia cruda per zelo  
 O di religione , o d' onestate ?  
 Folle se' ben , se 'l credi.  
 Occupata è la stanza ,  
 Misero : ed a te tocca  
 Pianger , quand' altri ride.  
 Tu non parli ? se muto ?

MIRTILLO.

Stà la mia vita in forse  
 Tra 'l viver' , e 'l morire ,  
 Mentre stà in dubbio il core ,  
 Se ciò creda , o non creda :  
 Però fon' io così stupido , e muto.

CORISCA.

Dunque tu non me 'l credi ?

MIRTILLO.

S' io te 'l credeffi , certo  
 Mi vedresti morire : e s' egli è vero ,  
 I vo' morire or ora.

## O C R I S C A.

Vivi meschino , vivi ,  
Serbati alla vendetta.

## M I R T I L L O.

Ma non te 'l credo , e sò che non è vero.

## C O R I S C A.

Ancor non credi , e pur cercando vai ,  
Ch'io dica quel ; che d'ascoltar ti duole.  
Vedi tu là quell' antro ?  
Quello è fido custode  
Della fè , dell' onor della tua donna.  
Quivi di te si ride ;  
Quivi con le tue pene  
Si condifcon le gioje  
Del fortunato tuo lieto rivale :  
Quivi , per dirti in fomma ,  
Molto sovente fuole  
La tutta fida Amarilli  
A rozzo pastorel recarsi in braccio.  
Or vâ piangi , e sospira , or serba fede :  
Tu n' hai cotal mercede.

## M I R T I L L O.

Oimè , Corisca , dunque  
Il ver mi narti ? e pur convien che il creda ?

## C O R I S C A.

Quanto più vai cercando ,  
Tanto peggio udirai ,

E peggio troverai.

M I R T I L L O .

E l' hai veduto tu Corisca ? ahi lasso !

C O R I S C A .

Non pur l' ho vedut' io ,  
Ma tu ancor' il potrai  
Per te stesso vedere ; ed oggi appunto ,  
Ch' oggi l' ordin' è dato , e questa è l' ora :  
Tal che se tu t' ascondi  
Trà qualch' una di queste  
Fratte vicine , la vedrai tu stesso  
Scender nell' antro , ed indi a poco il vago .

M I R T I L L O .

Si tosto hò da morir !

C O R I S C A .

Vedila appunto ,  
Che per la via del tempio  
Vien pian piano scendendo .  
La vedi tu Mirtillo ?  
E non ti par , che muova  
Furtivo il piè , com' ha furtivo il core ?  
Or qui l'attendi , e ne vedrai l' effetto ,  
Ci revedrem dappoi .

M I R T I L L O .

Già ch' io son sì vicino



A chiarirmi del vero ,  
Sospenderò con la credenza mia ,  
E la vita , e la morte.

## SCENA SETTIMA.

A M A R I L L I .

**N**On cominci mortale alcuna impresa  
Senza scorta divina. Affai confusa ,  
E con incerto cor quinci partimmi ,  
Per girè al tempio ; onde , mercè del cielo ,  
E ben disposta , e consolata i' torno ;  
Ch' alle preghiere mie pure e devote  
M'è paruto sentir moverfi dentro  
Un' animoso spirito celeste ,  
E rincorarmi , e quasi dir , che temi ?  
Và ficura Amarilli. E così voglio  
Sicuramente andar , che 'l ciel mi guida.  
Bella madre d' Amore ,  
Favorisci colei  
Che 'l tuo soccorso attende.  
Donna del terzo giro ,  
Se mai provasti di tuo figlio il foco ,  
Abbi del mio pietate.

Scorgi , cortese Dea ,  
 Con piè veloce e scaltro  
 Il pastorello , a cui la fede ho data.  
 E tu cara spelonca  
 Si chiufamente nel tuo fen ricevi  
 Questa ferva d' Amor , ch' in te fornire  
 Poffa ogni fuo defire.  
 Ma che tardi Amarillo ?  
 Qui non è chi mi vegga , o chi m'ascolti ,  
 Entra ficuramente.  
 O Mirtillo , Mirtillo  
 Se di trovarmi qui fognar poteffi !

---

## SCENA OTTAVA.

### MIRTILLO.

**A**H pur troppo fon deſto , e troppo miro !  
 Coſì nato fenz' occhj  
 Fofs' io più toſto , o più toſto non nato !  
 A chè fiero deſtin , ferbarmi in vita  
 Per condarmi a vedere  
 Spettacolo sì crudo , e sì dolente ?  
 O più d'ogni infernale  
 Anima tormentata ,

Tormentato Mirtillo!

Non stare in dubbio nò ; la tua credenza

Non sospender già più : tu l' hai veduta

Con gli occhj proprj , e con gli orecchi udita.

La tua donna è d'altrui ,

Non per legge del mondo ,

Che la toglie ad ogni altro ;

Ma per legge d'Amore ,

Che la toglie a te solo.

O crudele Amarilli ,

Dunque non ti bastava

Di dare a questo misero la morte ,

S' anco non lo schernivi

Con quella infidiosa ed inconstante

Bocca , che le dolcezze di Mirtillo

Gradì pur una volta ?

O l' odiato nome ,

Che forse ti sovvenne

Per tuo rimordimento ,

Non hai voluto a parte

Delle dolcezze tue , delle tue gioje ?

E 'l vomitasti fuore

Ninfa crudel , per non l'aver nel core.

Ma che tardi Mirtillo ?

Colei , che ti dà vita ,

A te l'ha tolta , e l'ha donata altrui ;

E tu vivi meschino ? e tu non mori ?

Mori , Mirtillo , mori  
 Al tormento , al dolore ,  
 Come al tuo ben , com' al gioir fe' morto :  
 Mori , morto Mirtillo ;  
 Hai finito la vita ,  
 Finisci anco il tormento .  
 Esci misero amante  
 Di questa dura ed angosciosa morte .  
 Che per maggior tuo mal ti tiene in vita .  
 Ma che ? debb' io morir senza vendetta ?  
 Farò prima morir chi mi dà morte .  
 Tanto in me si sospenda  
 Il desio di morire ,  
 Che giustamente abbia la vita tolta  
 A chi m'ha tolto ingiustamente il core .  
 Ceda il dolore alla vendetta , ceda  
 La pietate allo sdegno ,  
 E la morte alla vita ;  
 Finch' abbia con la vita  
 Vendicata la morte .  
 Non beva questo ferro  
 Del suo signor l'invendicato sangue ;  
 E questa man non sia  
 Ministra di pietate ,  
 Che non sia prima d'ira .  
 Ben ti farò sentire ,  
 Chiunque se' che del mio ben gioisci ,

Nel precipizio mio la tua rovina,  
M'appiatterò qui dentro  
Nel medesimo cespuglio; e come prima  
Alla caverna avvicinar vedrollo ,  
Improvviso assalendolo , nel fianco  
Il ferirò con questo acuto dardo.  
Ma non farà viltà ferir' altrui  
Nascosamente? Si : sfidalo dunque  
A singolar contesa , ove virtute  
Del tuo giusto dolor possa far fede.  
Nò , che potrebbon di leggieri in questo  
Loco a tutti sì noto e sì frequente ,  
Accorrere i Pastori , ed impedirci ;  
E ricercar' ancor , che peggio fora ,  
La cagion , che mi move ; e s' io la nego ,  
Malvaggio , e s' io la fingo , senza fede  
Ne farò riputato ; e s' io la scopro ,  
D' eterna infamià rimarrà macchiato  
Della mia donna il nome : in cui bench' io  
Non ami quel che veggio , almen quell' amo  
Che sempre volli , e vorrò fin ch' i' viva ,  
E che sperai , e che veder dovei.  
Moja dunque l' adultero malvaggio ,  
Ch' a lei l' onore , a me la vita invola.  
Ma se l'uccido qui , non farà il sangue  
Chiaro indizio del fatto? e che tem' io  
La pena del morir , se morir bramo?

Ma l'omicidio al fin fatto palese  
 Scoprirà la cagione, onde cadrai  
 Nel medesimo periglio dell'infamia,  
 Che può venirme a questa ingrata. Or' entra  
 Nella spelonca, e qui l'affali: è buono;  
 Questo mi piace. Entrerò cheto cheto,  
 Sì ch'ella non mi senta; e credo bene  
 Che nella più segreta e chiusa parte,  
 Come accennò di far ne' detti suoi,  
 Si farà ricovrata: ond'io non voglio  
 Penetrar molto a dentro: una fessura  
 Fatta nel sasso, e di frondosi rami  
 Tutta coperta a man sinistra appunto  
 Si trova appiè dell'alta scesa: quivi,  
 Più che si può tacitamente entrando,  
 Il tempo attenderò di dar'effetto  
 A quel che bramo: il mio nemico morto  
 Alla nemica mia porterò innanzi;  
 Così d'ambiduo lor farò vendetta:  
 Indi trapasserò col ferro stesso  
 A me medesimo il petto; e trè faranno  
 Gli estinti; duo dal ferro, uua dal duo,  
 Vedrà questa crudele  
 Dell'amante gradito,  
 Non men che del tradito,  
 Tragedia miserabile e funesta;  
 E farà questo speco,



Ch' esser dovea delle sue gioje albergo ,  
 Dell' un' e l' altro amante ,  
 E quel che più desio ,  
 Delle vergogne sue tomba e sepolcro.  
 Ma voi orme già tanto in van seguite ,  
 Così fido sentiero  
 Voi mi segnate ? a così caro albergo  
 Voi mi scorgete ? e pur v' inchino , e  
 O Corisca , Corisca ,  
 Or sì m' hai detto il vero , or sì ti credo



## SCENA NONA.

SATIRO.

**C**ostui crede a Corisca ? e segue l'orme  
 Di lei nella spelonca d'Ericina ?  
 Stupido è ben chi non intende il resto.  
 Ma certo e' ti bisogna aver gran pegno  
 Della sua fede in man , se tu le credi ;  
 E stretta lei con più tenaci nodi ,  
 Che non l' ebb' io , quando nel crin la presi.  
 Ma nodi più possenti in lei de i doni  
 Certo avuto non hai. Questa malvaggia ,  
 Nemica d'onestate , oggi a costui

S' è venduta al suo solito , e qui dentro  
 Si paga il prezzo del mercato infame.  
 Ma forse costà giù ti mandò il Cielo  
 Per tuo castigo , e per vendetta mia.  
 Dalle parole di costui , si scorge  
 Ch' egli non crede in vano · e le vestigia ,  
 Che vedute ha di lei , son chiari indizj  
 Ch' ella è già nello speco. Or fà un bel colpo :  
 Chiudi il foro dell' antro con quel grave  
 E soprastante fallo , acciò che quinci  
 Sia lor negata di fuggir l' uscita :  
 Poi vanne al Sacerdote , e' suoi ministri  
 Per la strada del colle , a pochi nota ,  
 Conduci ; e falla prendere , e secondo  
 La legge , e suoi misfatti , al fin morire.  
 E sò ben' io , che data a Coridone  
 Ha la fè maritale ; il qual si tace ,  
 Perchè teme di me , che minacciato  
 L' ho molte volte. Oggi farò ben' io ,  
 Ch' egli di duo vendicherà l' oltraggio.  
 Non vo' perder più tempo ; un sodo tronco  
 Schianterò da quest' elce : appunto questo  
 Fia buono , ond' io potrò più prontamente  
 Smover' il fallo. Oh , come è grave , oh come  
 E ben' affisso ! qui bisogna il tronco  
 Spinger di forza , e penetrar sì dentro ,  
 Che questa mole alquanto si divella.

Il configlio fù buono : anco si faccia  
Il medefmo di quà : come s' appoggia  
Tenacemente! è più dura l'imprefa  
Di quel , che mi pensava: ancor non posso  
Svellerlo , nè per urto anco piegarlo.  
Forfe il mondo è quì dentro ? o pur mi manca  
Il folito vigor ? Stelle perverse ,  
Che machinate ? il moverò mal grado.  
Maladetta Corifca , e quasi diffi  
Quante femmine hà il mondo. O Pan Liceo ,  
O Pan , che tutto puoi , che tutto fei ,  
Moviti a preghi miei ;  
Fufti amante ancor tu di cor protervo :  
Vendica nella perfida Corifca  
I tuoi fcherniti amori :  
Così in virtù del tuo gran nume il movo :  
Così in virtù del tuo gran nume e' cade.  
La mala volpe è nella tana chiufta ;  
Or le fi darà il foco , ov' io vorrei  
Veder quante fon femmine malvagge  
In un' incèndio folo arfe e diftrutte.



## C O R O.

**C**ome se' grande , Amore !

Di natura miracolo , e del mondo !

Qual cor sì rozzo , o qual ti fiera gente ,

Il tuo valor non sente ?

Ma qual sì scaltro ingegno , e sì profondo

Il tuo valor' intende ?

Chi sà gli ardori , che 'l tuo foco accende ,

Importuni e lascivi ,

Dirà , spirto mortal , tu regni e vivi

Nella corporea falma :

Ma chi sà poi come a virtù l'amante

Si desti , e come foglia

Farfi al suo foco ( ogni sfrenata voglia

Subita spenta ) pallido , e tremante ,

Dirà , spirto immortale , hai tu nell' alma

Il tuo solo e fantissimo ricetta.

„ Raro mostro , e mirabile d' umano

„ E di divino aspetto ,

„ Di veder cieco , e di saper' infano :

„ Di senso , e d' intelletto ,

„ Di ragion , e desio confuso affetto.

E tale hai tu l'impero

Di natura , e del Ciel , ch' a te foggiace.

Ma ( dirol con tua pace ,

**Miracolo più altero**

Ha di te il mondo , e più stupendo affai ;  
Però che quanto fai  
Di meraviglia , e di stupor tra noi ,  
Tutto in virtù di bella donna puoi.  
O Donna , o don del Cielo ,  
Anzi pur di colui ,  
Che 'l tuo leggiadro velo  
Fè , d'ambo creator , più bel di lui.  
Qual cosa non hai tu del Ciel più bella ?  
Nella sua vasta fronte  
Mostruoso Ciclope un' occhio ei gira ,  
Non di luce a chi 'l mira ,  
Ma d'alta cecità cagione e fonte.  
Se sospira , o favella ;  
Com' irato Leon rugge , e spaventa ;  
E non più Ciel , ma campo  
Di tempestosa , ed orrida procella ,  
Col fiero lampeggiar folgori avventa ;  
Tu co 'l soave lampo ,  
E con la vista angelica amorosa  
Di duo Soli visibili e sereni ,  
L' anima tempestosa  
Di chi ti mira acquetti e rassereni :  
E suono , e moto , e lume ,  
E valor , e bellezza , e leggiadria  
Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso ,  
Che 'l Ciel' in van presume ,

Se 'l Cielo è pur men bel del Paradiso ,  
Di pareggiarsi a te , cosa divina.  
E ben ha gran ragione  
Quell' altero animale ,  
Ch' Uomo s'appella , ed a cui pur s'inchina  
Ogni cosa mortale ,  
Se mirando di te l'alta cagione ,  
T'inchina e cede. E s'ei trionfa e regna ,  
Non è perchè di scettro , o di vittoria  
Sii tu di lui men degna ,  
Ma per maggior tua gloria :  
„ Che quanto il vinto è di più pregio , tante  
„ Più glorioso è di chi vince il vanto.  
Ma che la tua beltate  
Vinca con l' uomo ancor l' umanitate ,  
Oggi ne fa Mirtillo a chi nol crede  
Meravigliosa fede :  
E mancava ben questo al tuo valore ,  
Donna , di far senza speranza amore.







# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

### CORISCA.

**T**A N T O in condur la semplicetta al varco  
Eboi pur dianzi il cor fisso , e la mente ,  
Che di pensar non mi sovvenne mai  
Della mia cara chioma , che rapita  
M' ha quel brutto villano , e com' i' possa  
Ricoverarla. O quanto mi fu grave  
D'avermi a riscattar con sì gran prezzo ,  
E con sì caro pegno ! ma fu forza  
Uscir di man dell' indiscreta bestia :  
Che quantunque egli sia più d'un coniglio  
Puffillanimo assai , m' avria potuto  
Far nondimeno mille oltraggi , e mille  
Fiere vergogne. P' l' ho schernito sempre ,  
E fin che sangue ha nelle vene avuto ,  
Come sanfuga l'ho succhiato. Or duolvi  
Che più non l'ami ; e di dolersi avrebbe  
Giusta cagion , se mai l' avessi amato.  
„ Amar cosa inamabile non puossi.  
„ Com' erba , che fu dianzi a chi la colse ,

„ Per ufo falutifero sì cara ,  
 „ Poi che 'l fucco n'è tratto , inutil refta ,  
 » E come cofa fracida s'abborre ;  
 » Così costui , poichè spremuto ho quanto  
 » Era di buono in lui , che far ne debbo ,  
 „ Se non gettarne il fracidume al ciacco ?  
 Or vo' veder , fe Coridone è ſceſo  
 Ancor nella ſpelonca. Oh ! che vegg' io ?  
 Che novità ? fon deſta ?  
 O pur ſogno , o fon' ebra ? i' ſò pur certo  
 Ch' era la bocca di queſt' antro aperta  
 Guari non ha : com' ora , è chiuſa ? e come  
 Queſta pietra sì grave , e tanto antica  
 All' improvifo è ruinata abbaſſo ?  
 Non s' è già ſcoſſa di tremuoto udita :  
 Sapeſſi almen , fe Coridon v' è chiuſo  
 Con Amarilli ; che del reſto poi  
 Poco mi curerei : dovria pur' egli  
 Eſſer giunto oggi mai , sì buona pezza  
 E che partì , fe ben Liſetta intefi.  
 Chi ſà che non ſia dentro , e che Mirtillo  
 Così non gli abbia amendue chiuſi : Amore  
 Punto da ſdegno , il mondo anco petrebbe  
 Scuoter , non ch' una pietra. Se ciò foſſe ,  
 Già non avria potuto far Mirtillo  
 Più ſecondo il mio cor , fe nei ſuo core  
 Foſſe Coriſaa in vece d'Amarilli.

Meglio farà , che per la via del monte  
Mi conduca nell' antro , e 'l ver n'intenda.

## SCENA SECONDA.

DORINDA, LINCO.

DORINDA.

**E** conosciuta certo  
Tu non m'avevi , Linco ?

LINCO.

Chi ti conoscerebbe  
Sotto queste sì rozze orride spoglie  
Per Dorinda gentile ?  
S'io fossi un fiero can , come son Linco ;  
Mal grado tuo t'avrei  
Tropo ben conosciuta.  
O che veggio , o che veggio !

DORINDA.

Un' effetto d'amor tu vedi , Linco ,  
Un' effetto d'amare  
Misero , e singolare.

LINCO.

Una fanciulla , come tu sì molle ,

E tenerella ancora,  
 Ch' eri pur dianzi ( si può dir ) bambina ,  
 E mi par : che pur' jeri  
 T' avessi tra le braccia pargoletta ,  
 E le tenere piante  
 Reggendo , t' insegnassi  
 A formar babbo , e mamma ,  
 Quando a' servigj del tuo padre i' stava :  
 Tu , che , qual damma timida solevi ,  
 Prima ch' amor sentissi ,  
 Paventar d' ogni cosa  
 Ch' all' improvviso si moveffe ; ogn' aura ,  
 Ogni augelin , che ramo  
 Scotesse , ogni lucertola , che fuori  
 Della fratta correffe ,  
 Ogni tremante foglia  
 Ti facea sbigottire ;  
 Or vai soletta , errando  
 Per montagne , e per boschi ;  
 Nè di fera hai paura , nè di veltro ?

DORINDA.

Chi è ferito d' amoroso strale ,  
 D' altra piaga non teme.

LINCO.

Ben ha potuto iu te , Dorinda , Amore ,  
 Poichè di donna in uomo ,  
 Anzi di donna in lupo , ti trasforma.

Q

DORINDA.

O se qui dentro , Linco ,  
Scorgor tu mi potessi ,  
Vedresti un vivo lupo ,  
Quasi agnella innocente ,  
L'anima divorarmi.

LINCO.

E quale è il lupo ? Silvio ?

DORINDA.

Ah ! tu l'hal detto.

LINCO.

E tu , poi ch' egli è lupo ,  
In lupa volontier ti fe' cangiata :  
Perchè se non l'ha mosso il viso umano ,  
N mova almen questo ferino , e t' ami.  
Ma dimmi ove trovasti  
Questi ruvidi panni ?

DORINDA.

I' ti dirò : mi mossi  
Stamane assai per tempo  
Verso là dove inteso avea , che Silvio  
Appie dell' Erimanto  
Nobilissima caccia  
Al fier cinghiale apparecchiata avea :  
E nell' uscir dell' Eliceto appunto  
Quinci non molto lunge  
Verso il rigagno , che dal poggio scende ,

Trovai Melampo , il cane  
Del bellissimo Silvio , che la fete  
Quivi , come cred' io , s'avea già tratta ,  
E nel prato vicin posando stava ,  
Io , ch' ogni cosa del mio Silvio ho cara ,  
E l' ombra ancor del suo bel corpo , e l' orme  
Del piè leggiadro , non che 'l can da lui  
Cotanto amato , inchino ,  
Subitamente il presi :  
Ed ei senza contrasto ,  
Qual mansueto agnel , meco ne venne :  
E mentre i' vò pensando  
Di ricondurlo al suo Signor' , e mio ,  
Sperando far con dono a lui sì caro  
Della sua grazia acquisto ;  
Eccolo appunto , che venia diritto  
Cercandone i vestigi , e qui fermossi.  
Caro Linco , non voglio  
Perder tempo in ridir minutamente  
Quel , ch' è tra noi passato :  
Ti dirò sol , per ispedirmi in breve ,  
Che dopo un lungo giro  
Di mentite promesse , e di parole ,  
Mi s' è involato il crudo ,  
Pien d' ira , e di disdegno  
Col suo fido Melampo ,  
E con la cara mia dolce mercede.

## L I N C O.

O dispietato Silvio ! o garzon fiero !  
E tu , che festi allor ? non ti sdegnasti  
Della sua fellonia ?

## D O R I N D A.

Anzi, come s'appunto  
Il foco del suo sdegno  
Fosse stato al mio cor foco amoroso ,  
Crebbe per l' ira sua l' incendio mio ;  
E tuttavia seguendone i vestigi ,  
E pur verso la caccia  
L'interrotto cammin continuando ,  
Non molto lungi il mio Lupin raggiunsi ,  
Che quinci poco prima  
Di me s' era partito : onde mi venne  
Tosto penser di travestirmi , e in questi  
Abiti tuoi servili  
Nascondermi sì ben , che trà pastori  
Poteffi per pastore esser tenuta ,  
E seguire e mirar comodamente  
Il mio bel Silvio.

## L I N C O.

E 'n sembianza di lupo  
Tu se' ita alla caccia ,  
E t'han veduta i cani , e quinci salva  
Se' ritornata ? hai fatto assai , Dorinda.



D O R I N D A .

Non ti meravigliar Linco , che i cani  
 Non potean far' offesa  
 A chi del Signor loro  
 E destinata preda.  
 Quivi confusa infra la spessa turba  
 De' vicini pastori ,  
 Ch' eran concorsi alla famosa caccia ,  
 Stav' io fuor delle tende  
 Spettatrice amorosa  
 Va più del cacciator , che della caccia.  
 A ciascun moto della fera alpestre  
 Palpitava il cor mio :  
 A ciascun' atto del mio caro Silvio  
 Correa subitamente  
 Con ogni affetto suo l' anima mia ;  
 Ma il mio sommo diletto  
 Turbava assai la paventosa vista  
 Del terribil Cinghiale ,  
 Smisurato di forza e di grandezza.  
 Come rapido turbo  
 D' impetuosa e subita procella ,  
 Che tetti , e piante , e sassi , e ciò ch' incontra ;  
 In poco giro , in poco tempo atterra ;  
 Così a un solo rotar di quelle zanne ,  
 E spumose , e sanguigne ,  
 Si vedean tutti insieme

Cani uccisi , aste rotte , uomini offesi.  
Quante volte bramai  
Di patteggiar con la rabbiosa fera  
Per la vita di Silvio il sangue mio ?  
Quante volte d'accorrervi , e di fare  
Con questo petto al suo bel petto scudo ?  
Quante volte dicea  
Fra me stessa , perdona .  
Fiero Cinghial , perdona  
Al delicato sen del mio bel Silvio.  
Così meco parlava  
Sospirando e pregando ,  
Quand' egli di squammosa e dura scorza  
Il suo Melampo armato  
Contro la fera impetuoso spinse ,  
Che più superba ogn' ora ,  
S' avea fatta d'intorno  
Di molti uccisi cani , e di feriti  
Pastori orrida strage.  
Linco , non potrei dirti  
Il valor di quel cane ;  
E ben ha gran ragion Silvio se l' ama ;  
Come irato Leon , che 'l fiero corno  
Dell' indomito Tauro  
Ora incontri , ora fugga ,  
Una sola fiata che nel tergo  
Con le robuste sue branche l' afferri

Il ferma sì , ch' ogni poter n'emunge ;  
 Tale il forte Melampo ,  
 Fuggendo accortamente  
 Gli spessi giri , e le mortali rote  
 Di quella fera mostruosa , al fine  
 L'afferrò nell' orecchia ;  
 E dopo averla impetuofamente  
 Prima crollata alquante volte , e scossa ,  
 Ferma la tenea sì , che potea farfi  
 Nel vasto corpo suo , quantunque altrove  
 Leggermente ferito ,  
 Di ferita mortal certo disegno.  
 Allor subitamente il mio bel Silvio ,  
 Invocando Diana :  
 Drizza tu questo colpo ,  
 Disse , ch' a te fò voto  
 Di sacrar , santa Dea , l'orribil teschio ?  
 E in questo dir , dalla faretra d' oro  
 Tratto un rapido strale ,  
 Fin dall' orecchia al ferro  
 Tese l' arco possente ,  
 E nel medesimo punto  
 Restò piagato ove confina il collo  
 Con l' omero sinistro il fier Cinghiale ?  
 Il qual subito cadde. I' respirai ,  
 Vedendo Silvio mio fuor di periglio.  
 ☉ fortunata fera ,

Degna d' uscir di vita  
Per quella man , che 'nvola  
Si dolcemente il cor da i petti umani.

L I N C O .

Ma che farà i quella fera uccifa ?

D O R I N D A .

No 'l sò , perchè men venni ,  
Per non esser veduta , innanzi a tutti ;  
Ma creder vo' , che porteranno in breve ,  
Secondo il voto del mio Silvio , il teschio  
Solennemente al Tempio.

L I N C O .

E tu non vuoi uscir di questi panni ?

D O R I N D A .

Si voglio , ma Lupino  
Ebbe la veste mia con l' altro arnese ,  
E disse d' aspettarmi  
Con essi al fonte , e non ve l'ho trovato.  
Deh , Linco mio , se m' ami ,  
Và tu per queste selve  
Di lui cercando , che non può già molto  
Esser lontano : i' poserò frattanto  
Là in quel cespuglio : il vedi ? ivi t'attendo ,  
Ch' io son dalla franchezza  
Vinta , e dal sonno , e ritornar non voglio  
Con queste spoglie a casa.

L I N C O .

LINCO.

Io vò , tu non partire  
 Di là , fin ch' io non torni.

---

SCENA TERZA.

CORO , ERGASTO.

CORO.

**P** Astori , avete inteso  
 Che 'l nostro semideo , figlio ben degno  
 Ciscendente d'Alcide ,  
 Oggi n'ha liberati  
 Dalla fera terribile , che tutta  
 Infestava l'Arcadia ;  
 E che già si prepara  
 Di sciorne il voto ai tempio.  
 Se grati esser vogliamo  
 Di tanto beneficio ,  
 Andiamo tutti ad incontrarlo , e come  
 Nostro liberatore  
 Sia da noi onorato  
 Con la lingua , e col core ;  
 » E benchè d'alma valorosa e bella  
 » L'onor sia poco pregio ; è però quello ,  
 » Che si può dar maggiore

R

» Alla virtute in terra.

**ERGASTO.**

O sciagura dolente ! o caso amaro !  
 O piaga immedicabil' e mortale !  
 O sempre acerbo e lagrime vol giorno !

**CORO.**

Qual voce odo di pianto , e d' orror piena !

**ERGASTO.**

Stellè nemiche alla salute nostra ,  
 Così la fè schernite ?  
 Così il nostro sperar levaste in alto ,  
 Perchè poscia cadendo  
 Con maggior pena il precipizio avesse ?

**CORO.**

Questi mi par' Ergasto , e certo è desso !

**ERGASTO.**

Ma perchè il cielo accuso ?  
 Te pur' accusa , Ergasto ,  
 Tu solo avvicinasti  
 L'esca pericolosa  
 Al focile d'amor . tu il percotesti ,  
 E tu sol ne traesti  
 Le faville , ond' è nato  
 L'incendio inestinguibile e mortale.  
 Ma fallo il ciel , se da buon fin mi mossi ,  
 E se sola pietà fù , che m' indusse.  
 O sfortunati amanti !

O misera Amarilli !

O titiro infelice ! o orbo padre !

O dolente Montano !

O desolata Arcadia ! o noi meschini !

O finalmente misero , e infelice

Quant' ho voduto , e veggio ,

Quanto parlo , quant'odo , e quanto penso !

C O R O.

Oimè qual fia cotesto

Si misero accidente ,

Che 'n se comprende ogni miseria nostra ?

Andiam , pastori , andiamo

Verfo di lui , ch' appunto

Egli ci vien incontra. Eterni Numi ,

Ah non è tempo ancora

Di rallentar lo sdegno ?

Dinne , Ergasto gentile ,

Qual fiero caso a lamentar ti mena ?

Che piangi ?

E R G A S T O.

Amici cari ,

Piango la mia , piango la vostra , piango

La ruina d'Arcadia.

C O R O.

Oimè , che narri ?

E R G A S T O.

E caduto il sostegno



D'ogni nostra speranza.

C O R O.

Deh , parlaci più chiaro.

E R G A S T O.

La figliuola di Titiro ; quel solo  
 Del suo ceppo cadente , e del cadente  
 Padre , appoggio e rampollo ;  
 Quell' unica speranza  
 Della nostra salute ,  
 Ch' al figlio di Montano era dal Cielo.  
 Destinata e promessa ,  
 Per liberar con le sue nozze Arcadia ;  
 Quella Ninfa celeste  
 Quella faggia Amarilli ,  
 Quell' esempio d' onore ,  
 Quel fior di castitate ,  
 Oimè , quella : ah ! mi scoppia  
 Il core a dirlo.

C O R O.

E morta ?

E R G A S T O.

Nò , mà sta per morire.

C O R O.

Oimè , che intendo ?

E R G A S T O.

E nulla ancora intendi ,  
 Peggio è che more infame.

C O R O.

Ahi , Amarilli infame ! come , Ergasto ?

E R G A S T O.

Trovata con l'adultero ; e se quinci  
Non partite sì tosto ,  
La vedrete condurre  
Cattiva al Tempio.

C O R O.

» O bella e singolare ,  
» Ma troppo malagevole , virtute  
» Del sesso femminile ! o pudicizia  
» Come oggi se' sì rara !  
Dunque non si dirà donna pudica ,  
Se non quella , che mal  
Non fu sollecitata ?  
O secolo infelice !

E R G A S T O.

Veramente potresti  
Con gran ragione avere  
D' ogni altra donna l'onestà sospetta  
Se difonesta l'onestà si trova.

C O R O.

Deh , cortese pastor , non ti sia grave  
Di raccontarci il tutto.

E R G A S T O.

Io vi dirò : stamane assai per tempo  
Venne , come sapete , il Sacerdote

A visitar , con l'infelice padre  
Della misera Ninfa , il sacro Tempio ,  
Da un medesimo pensiero ambedue mossi ,  
D'agevolar co'prieghi  
Le nozze de' lor figli ,  
Da lor bramate tanto.  
Per questo solo in un medesimo tempo  
Fur le vittime offerte ,  
E fatto il sacrificio  
Solennemente , e con sì lieti auspizj ,  
Che non fur viste mai  
Nè viscere più belle ,  
Nè fiamma più sincera , o men turbata ;  
Onde da questi segni  
Mosso il cieco Indovino ,  
Oggi , disse , o Montano ,  
Sarà il tuo Silvio amante , e la tua figlia  
Oggi , Titiro , sposa ,  
Vanne tu tosto a preparar le nozze.  
O insensate , e vane  
Menti degl' Indovini ! e tu di dentro  
Non men che di fuor cieco !  
S' a Titiro l' effequie  
In vece delle nozze avessi detto ,  
Ti potevi ben dir certo indovino.  
Già tutti consolati  
Erano i circostanti , e i vecchi padri

Piangean di tenerezza :  
 E partito era già Titiro , quando  
 Furon nel tempio orribilmente uditi  
 Di subito , e veduti  
 Sinistri auguri , e paventosi segni ,  
 Nunzj dell' ira sacra ;  
 A i quali , oimè , sì repentini e fieri ,  
 S' attonito e confuso  
 Restasse ogn' un , dopo sì bel principio ,  
 Pensatel voi , cari pastori. In tanto  
 S' erano i Sacerdoti  
 Nel Sacrario maggior soli rinchiusi :  
 E mentre essi di dentro , e noi di fuori  
 Lagrimosi , e devoti ,  
 Stavamo intenti alle preghiere fante ,  
 Ecco il malvaggio Satiro , che chiede  
 Con molta fretta , e per instante caso ,  
 Dal Sacerdote udienza : e perchè questa  
 E , come voi sapete ,  
 Mia cura , fui quel io che l'introduffi.  
 Ed egli ( ah ben ha cesso  
 Da non portar altra novella ) disse :  
 Padri , s' a' vostri voti  
 Non rispondon le vittime , e gl' incensi ;  
 Se sopra i vostri altari  
 Splende fiamma non pura ,  
 Non vi meravigliate : impuro ancora

E quel , che si commette.  
Oggi contra la legge  
Nell' antro d'Ericina.  
Una perfidia Ninfa  
Con l' adultero infame ivi profana  
A voi la legge , altrui la fede rompe ;  
Vengan meco i Ministri ,  
Mostrerò lor di prenderli su 'l fatto  
Agevolmente il modo.  
Allora ( o mente umana ,  
Come nel tuo destino  
Se' tu stupida , e cieca ! )  
Alquanto respirarono  
Gli afflitti e bueni padri ,  
Parendo lor che fosse  
Trovata la cagion , che pria sospesi  
Gli ebbe a tener nel sacro uffizio infausto :  
Onde subitamente il Sacerdote  
Al Ministro maggior , Nicandro , impose ,  
Che se 'n gisse col Satiro , e cattivi  
Conducesse amendue gli amanti al Tempio.  
Ond' ei da tutto 'l coro  
De' Ministri minori accompagnato ,  
Per quella obliqua , e tenebrofa via ,  
Ch' avea mostrato il Satiro malvaggio ,  
Si condusse nell' antro.  
La giovine infelice ,  
Forse dallo splendor delle facelle

D' improvviso affalita e spaventata ,  
 Uscendo fuor d' una riposta cava ,  
 Ch' è nel mezzo deli' antro ,  
 Si provò di fuggir , come cred' io ,  
 Verso coteffa uscita , che fu dianzi  
 Dal troppo accorto Satiro e sagace ;  
 Com' e' ci disse , chiufa .

C O R O .

Ed egli intanto che faceva ?

E R G A S T O .

Partissi ,  
 Subito che 'l sentiero  
 Ebbe scorto a Nicandro .  
 Non si può dir , fratelli ,  
 Quanto rimase ogn' uno  
 Stupefatto ed attonito , vedendo  
 Che quella era la figlia  
 Di Titiro ; la quale  
 Non fù sì tosto presa ,  
 Che subito v' accorse ,  
 Ma non saprei già dirvi onde s' uscisse ,  
 L' animoso Mirtillo ,  
 E per ferir Nicandro ,  
 Il dardo , ond' era armato ,  
 Impetuoso spinse :  
 E se giungeva il ferro  
 Là ve' la mano il destinò , Nicandro

Oggi vivo non fora :  
Ma in quel medesimo punto ,  
Che drizzò l' uno il colpo ,  
S' arrettrò l' altro , e o fosse caso , o fosse  
Avvedimento accorto ,  
Sfuggi il ferro mortale ,  
Lasciando il petto , che diè luogo , intatto ;  
E nell' irfuta spoglia  
Non pur finì quel periglioso colpo  
Ma s'intricò , non sò dir come , in modo  
Che nol potendo ricovrar mirtillo ,  
Restò cattivo anch' egli.

**C O R O .**

E di lui che segui ?

**E R G A S T O .**

Per altra via  
Nel condussero al Templo.

**C O R O .**

E per far che ?

**E R G A S T O .**

Per meglio trar da lui  
Di questo fatto il vero. E chi sà ? forse  
Non merta impunità l' aver tentato  
Di por man ne' Ministri , e 'ncontra loro  
La maestà sacerdotale offesa.  
Aveffi almen potuto  
Consolarlo il meschino !



**C O R O.**

**E perchè non potesti?**

**E R G A S T O.**

**Perchè vieta la legge**

**A i Ministri minori**

**Di favellar co' rei ;**

**Per questo sol mi sono**

**Dilungato dagli altri ,**

**E per altro sentiero**

**Mi vo' condurre al Tempio ;**

**E con preghiere e lagrime divote**

**Chiedere al Ciel , ch' a più sereno stato**

**Giri questa oscurissima procella.**

**Addio , cari pastori ,**

**Restate in pace , e voi co' preghi vostri**

**Accompagnate i nostri.**

**C O R O.**

**Così farem , poichè per noi fornito**

**Sarà verso il buon Silvio il nostro a lui**

**Così dovuto ufficio.**

**O Dei del sommo Cielo ,**

**Deh mostratevi omai**

**Con la pietà , non col furore , eterni !**

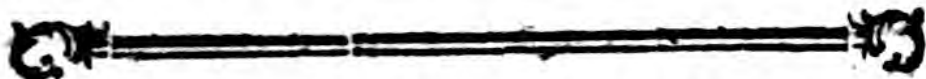


## SCENA QUARTA.

## CORISCA.

**C**Ingetemi d'intorno ,  
 O tr n'anti allori,  
 Le vincitrici e gloriose chiome.  
 Oggi felicemente  
 Ho nel campo d'amor pugnato , e vinto :  
 Oggi il Cielo , e la Terra ,  
 E la natura , e l' arte ,  
 E la fortuna , e 'l fato ,  
 E gli amici , e i nemici  
 Han per me combattuto.  
 Anco il perverso Satiro , che tanto  
 M'ha pur in odio , hammi giovato , come  
 Se parte anch' egli in favorirmi avesse.  
 Quanto meglio dal caso  
 Mirtillo fù nella spelunca tratto ,  
 Che non fù Coridon dal mio consiglio ;  
 Per far più verisimile e più grave  
 La colpa d'Amarilli : e benchè seco  
 Sia preso anco Mirtillo ,  
 Ciò non importa ; e' fie ben anco sciolto ;  
 Che solo è dell' adultera la pena.

O vittoria solenne ! o bel trionfo !  
 Drizzatemi un trofeo  
 Amoroſe menzogne :  
 Voi ſiete in queſta lingua , in queſto petto  
 Forze ſopra Natura onnipotenti.  
 Ma che tardi Coriſca ?  
 Non è tempo di ſtarſi :  
 Allontanati pur , fin che la legge  
 Contra la tua rivale oggi s' adempia :  
 Però che del ſuo fallo  
 Graverà te per iſcolpar ſe ſteſſa ;  
 E vorrà forſe il Sacerdote , prima  
 Che far' altro di lei ,  
 Saper di ciò per la tua lingua il vero.  
 „ Fuggi dunque Coriſca : a gran periglio  
 „ Và per lingua mendace ,  
 „ Chi non ha il piè fugace.  
 M' aſconderò tra queſte ſelve , e quivi  
 Starò fin che ſia tempo  
 Di venir a goder delle mie gioje.  
 O felice Coriſca ,  
 Chi vidde mai più fortunata imprefa ?



## SCENA QUINTA

NICANDRO, AMARILLI

NICANDRO.

**B**EN duro cor' avrebbe , o non avrebbe  
Più tosto cor , ne sentimento umano ,  
Chi non avesse del tuo mal pietate ,  
Misera Ninfa , e non sentisse affanno  
Della sciagura tua , tanto maggiore ,  
Quanto men la pensò chi più l' intende ;  
Che il veder sol cattiva una donzella ,  
Venerabile in vista , e di sembante  
Celeste , e degna cui consacri il mondo  
Per divina beltà vittime e templi ,  
Condur vittima al Tempio ; è cosa certo  
Da non veder se non con occhi molli.  
Ma chi sà poi di te , come se' nata ,  
Ed a che fin se' nata ; e che se' figlia  
Di titiro ; e che nuora di Montano  
Esser dovevi ; e ch' amendue pur sono  
Questi d'Arcadia i più pregiati e chiari ;  
Non sò se debba dir pastori , o padri ,  
E che tale , e che tanta , e sì famosa ,  
E sì vaga donzella , e sì lontana  
Dal natural confin della tua vita ,

Così t' appressi al rischio della morte ;  
 Chi sà questo , e non piange , e non sen duole  
 Uomo non è , ma fera in volto umano.

A M A R I L L I .

Se la miseria mia fosse mia colpa ,  
 Nicandro , e fosse , come credi , effetto  
 Di malvaggio pensiero ,  
 Siccome in vista par d. opra malvaggia ,  
 Men grave affai mi fora ;  
 Che di grave fallire  
 Fosse pena il morire :  
 E ben giusto farebbe ,  
 Che dovesse il mio sangue  
 Lavar l' anima immonda ,  
 Placar l' ira del Cielo ,  
 E dar suo dritto alla giustizia umana ;  
 Così pur' i' potrei  
 Quetar l' anima afflitta ;  
 E con un giusto sentimento interno  
 Di meritata morte ,  
 Mortificando i sensi ,  
 Avvezzarmi al morire ,  
 E con tranquillo varco  
 Passar fors' anco a più tranquilla vita .  
 Ma troppo , oimè , Nicandro ,  
 Troppo mi pesa , in sì giovane etate ,  
 In sì alta fortuna ,

Il dover così subito morire ,  
E morir' innocente.

N I C A N D R O.

Piaceffe al Ciel , che gli Uomini più tosto  
Aveffer contra te , Ninfa , peccato ,  
Che tu peccato incontra 'l Ciel' aveffi ;  
Ch' affai più agevolmente oggi potremmo  
Ristorar te del violato nome ,  
Che lui placar del violato nume.  
Ma non sò gia veder chi t'abbia offesa ,  
Se non te stessa tu , misera Ninfa.  
Dimmi , non fe' tu stata in loco chiuso  
Trovata con l'adultero ? e con lui  
Sola con solo ? e noc fe' tu promessa  
Al figlio di Montano ? e tu per questo  
Non hai la fede marital tradita ?  
Come dunque innocente ?

A M A R I L L I.

E pur' in tanto  
E sì grave fallir , contra la legge  
Non ho peccato , ed innocente sono.

N I C A N D R O.

Contra la legge di natura forse  
Non hai , Ninfa , peccato ? Ama , se piace :  
Ma ben hai tu peccato incontra quella  
Degli Uomini e del Cielo : Ama , se lice.

AMARILLI

AMARILLI.

Han peccato per me gli uomini, e 'l cielo ;  
 Si pur' è ver che di lassù derivi  
 Ogni nostra ventura ;  
 Ch' altri, che 'l mio destino  
 Non può voler che sia  
 Il peccato d' altrui la pena mia.

NICANDRO.

Ninfa, che parli? frena,  
 Frena la lingua, da soverchio sdegno  
 Trasportata là dove  
 Mente devota a gran fatica sale :  
 Non incolpar le stelle,  
 Che noi soli a noi stessi  
 Fabbri fiam pur delle miserie nostre.

AMARILLI.

Già nel ciel non accuso  
 Altro che 'l mio destino empio e crudele ;  
 Ma più del mio destino,  
 Chi m' ha ingannata accuso.

NICANDRO.

Dunque te sol, che t'ingannasti, accusa.

AMARILLI.

M' ingannai sì, ma nell' inganno altrui.

NICANDRO.

Non si fa inganno a cui l' inganno è caro.



A M A R I L L I.

Dunque m' hai tu per impudica tanto?

N I C A N D R O.

Ciò non sò dirti , a l'opra pure il chiedi.

A M A R I L L I.

Spesso del cor segno fallace è l'opra.

N I C A N D R O.

Pur l'opra solo , e non il cor , si vede.

A M A R I L L I.

Con gli occhi della mente il cor si vede.

N I C A N D R O.

Ma ciechi son , se non gli scorge il senso.

A M A R I L L I.

Se ragion nol governa , ingiusto è 'l senso.

N I C A N D R O.

E' giusta è la ragion , se dubbio è 'l fatto.

A M A R I L L I.

Comunque sia , sò ben che 'l core ho giusto.

N I C A N D R O.

E chi ti trasse , altri che tu , nell' antro?

A M A R I L L I.

La mia semplicitade , e 'l creder troppo.

N I C A N D R O.

Dunque all' amante l' onestà credesti ?

A M A R I L L I.

Al l'amica infedel , non all' amante.

**N I C A N D R O.**

A qual' amica? all' amorosa voglia?

**A M A R I L L I.**

Alla fuora d' Ormin, che m' ha tradita.

**N I C A N D R O.**

E dolce con l'amante esser tradita.

**A M A R I L L I.**

Mirtillo entrò, che noi sepp' io, nell' antro.

**N I C A N D R O.**

Come dunque v' enttasti? ed a qual fine?

**A M A R I L L I.**

Basta, che per Mirtillo io non v' entrai.

**N I C A N D R O.**

Convinta sei, s'altra cagion non rechi.

**A M A R I L L I.**

Chiedasi a lui dell' innocenza mia.

**N I C A N D R O.**

A lui, che fù cagion della tua colpa?

**A M A R I L L I.**

Ella, che mi tradì, fede ne faccia.

**N I C A N D R O.**

E qual fede può far chi non ha fede?

**A M A R I L L I.**

Io giurerò nel nome di Diana.

**N I C A N D R O.**

Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre;

S ij

Ninfa , non ti lusingo e parlo chiaro ,  
 Perchè poscia confusa al maggior' uopo  
 Non abbia a restar tu ; questi son sogni :  
 » Onda di fiume torbido non lava ;  
 » Nè torto cor sà parlar dritto ; e dove  
 » Il fatto accusa , ogni difesa offende.  
 Tu la tua castità guardar dovevi  
 Più della luce assai degli occhi tuoi.  
 Che pur vaneggi ? a che te stessa inganni ?

## A M A R I L L I.

Così dunque morire , oimè , Nicandro ,  
 Così morir debb' io ?  
 Nè farà chi m'ascolti , o mi difenda ?  
 Così da tutti abbandonata , e priva  
 D' ogni speranza ? accompagnata solo  
 Da un' estrema , infelice ,  
 E funesta pietà , che nou m'aita ?

## N I C A N D R O.

Ninfa , queta il tuo core ,  
 E se 'n peccar , sì poco saggia fusti ,  
 Mostra almen fenno in sostener i'affanno  
 Della fatal tua pena.  
 Drizza gli occhi nel cielo ,  
 Se derivi dal cielo.  
 » Tutto quel , che s' Incontra  
 » O di bene , o di male ,  
 » Soì di là sù deriva ; come fiume

„ Nasce da fonte , o da radice pianta :  
 „ E quanto qui par male ,  
 „ Dove ogni ben con molto male è misto ,  
 „ E ben la sù , dov' ogni ben s'annida.  
 Sallo il gran Giove , a cui pensier' umano  
 Non è nascosto ; fallo  
 Il venerabil Nume  
 Di quella Dea , di cui ministro i' sono ;  
 Quanto di te m' increzca ;  
 E se t'ho col mio dir così trafitta ,  
 Ho fatto , come suol medica mano  
 Pietosamente acerba ,  
 Che vâ con ferro , o stilo  
 Le latebre tentando  
 Di profonda ferita ,  
 Ov' ella è più sospetta , e più mortale.  
 Quetati dunque omai ,  
 Nè voler contrassar più lungamente  
 A quel , ch' è già di te scritto nel cielo.

A M A R I L L I .

O sentenza crudele  
 Ovunque ella sia scritta , o in cielo , o 'n terra !  
 Ma in ciel già non è scritta ,  
 Che là sù nota è l'innocenza mia :  
 Ma che mi val , se pur convien ch' i' mora ?  
 Ahi questo è pur il duro passo , ahi questo  
 E pur l'amaro calice , Nicandro !

Deh , per quella pietà , che tu mi mostri ,  
 Non mi condur , ti prego ,  
 Sì tosto al tempio , aspetta ancora , aspetta.

N I C A N D R O .

„ O Ninfa : Ninfa , a chi 'l morir' è grave ,  
 Ogni momento è morte.  
 Che tardi tu il tuo male ?  
 Altro mal non ha morte ,  
 Che 'l pensar' a morire :  
 E chi morir pur deve  
 Quanto più tosto more ,  
 Tanto più tosto al suo morir s'invola.

A M A R I L L I .

Mi verrà forse alcun foccorso in tanto  
 Padre mio , caro Padre ,  
 E tu ancor m' abbandoni ?  
 Padre d' unica figlia  
 Così morir mi lasci , e non m' aiti ?  
 Almen non mi negar gli ultimi baci .  
 Ferirà pur duo petti un ferro solo .  
 Verferà pur la piaga  
 Di tua figlia il tuo sangue .  
 Padre , un tempo sì dolce e caro nome ,  
 Ch' invocar non soleva indaruo mai ,  
 Così le nozze fai  
 Della tua cara figlia ?  
 Sposa il mattino , e vittima la sera ?

**N I C A N D R O.**

Deh non penar più , Ninfa.

A che tormenti indarno

E te stessa , ed altrui ?

E tempo omai , che ti conduca al tempio.

Nè 'l mio debito vuol che più s'indugi.

**A M A R I L L I.**

Dunque addio , care felve ,

Care mie felve , addio :

Ricevete questi ultimi sospiri ,

Finchè sciolta da ferro ingiusto e crudo

Torni la mia fredd' ombra

Alle vostr' ombre amate ;

Che nel penoso inferno

Non può gir , innocente ;

Nè può star tra beati ,

Disperata e dolente.

O Mirtillo , Mirtillo ,

Ben fù misero il dì , che pria ti vidi ,

E 'l dì , che pria ti piacqui ;

Poichè la vita mia ,

Più cara a te che la tua vita assai ,

Così pur non dovea

Per altro esser tua vita ,

Che per esser cagion della mia morte.

Così ( ch' il crederia ! )

Per te dannata more.



Colei, che ti fù cruda

Per viver innocente.

O per me troppo ardente,

E per te poco ardito, era pur meglio

O peccar, o fuggire:

In ogni modo i' moro, e senza colpa;

E senza frutto, e senza te, cor mio.

Oimè! moro, Mirtil. . . . .

N I C A N D R O.

Certo ella more,

O meschina! accorrete:

Softenetela meco. O fiero caso!

Nel nome di Mirtillo

Ha finito il suo corso:

E l' amor, e 'l doior nella sua morte

Ha prevenuto il ferro.

O misera donzella!

Pur vive ancora, e sento

Al palpitante cor segni di vita.

Pòrtiamla al fonte qui vicino: forse

Rivocheremo in lei

Con l' onda fresca gli smarriti spirti.

Ma chi sà, che non sia

Opra di crudeltà l' esser pletofo

A chi muor di dolore

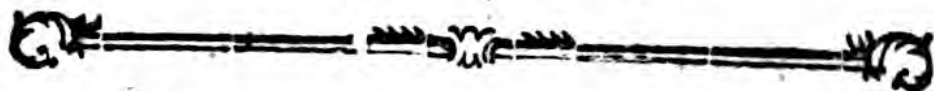
Per non morir di ferro?

Comunque sia; pur si soccorra, e quello

Facciasi



Facciafi , che conviene  
 A la pietà presente ;  
 Che del futuro sol prefago è 'l Cielo.



SCENA SESTA.

CORO DI CACCIATORI,  
 CORO DI PASTORI,  
 CON SILVIO.

CORO DI CACCIATORI.

**O** fanciul glorioso ,  
 Vera stirpe d'alcide ,  
 Che fere già sì mostruose ancide ?

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,  
 Per cui dell' Erimanto  
 Giace la fera superata e spenta ,  
 Che pareva viva insuperabil tanto !  
 Ecco l' orribil teschio ,  
 Che, così morto , par che morte spiri.  
 Questo è 'l chiaro trofeo ,  
 Questa la nobillissima fatica  
 Del nostro Semideo.  
 Celebrate , Pastori , il suo gran nome ;  
 E questo dì tra noi  
 sempre solenne sia , sempre festoso.

## CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,  
Vera stirpe d'Alcide ,  
Che fere già sì monstrose ancide !

## CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,  
Che sprezzì per altrui la propria vita !  
„ Questo è il vero cammino  
„ Di proggiar' a virtute ,  
„ Però ch' innanzi a lei  
„ La fatica e 'l sudor pofer gli Dei.  
„ Chi vuol goder degli agi ,  
„ Soffra prima i difagi ;  
Nè da riposo infruttuoso e vile  
„ Che 'l faticar abborre ,  
„ Ma da fatica che virtù precorre ,  
„ Nace il vero riposo.

## CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,  
Vera stirpe d'Alcide ,  
Che fere già sì monstrose ancide !

## CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,  
Per cui le ricche piagge ,  
Prive già di cultura e di cultori ,  
Han ricovrati i lor fecondi onori !  
Và pur sicuro , e prendi

Omai , bifolco , il neghittoso aratro ;  
 Spargi il gravido seme ,  
 E 'l caro frutto in sua stagione attendi.  
 Fiero pie , fiero dente  
 Non fia più che te 'l tronchi , o te 'l calpesti ;  
 Nè farai , per sostegno  
 Della vita , a te grave , altrui noioso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,  
 Vera stirpe d'Alcide ,  
 Che fere già sì mostruose ancide !

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,  
 Come presago di tua gloria il Cielo  
 Alla tua gloria arride ! Era tal forse  
 Il famoso cinghiale ,  
 Che vivo Ercole vinse ; e tal l' avresti  
 Forse ancor tu s' egli di te non fosse  
 Così prima fatica ,  
 Come fù già del tuo grand' avo terza.  
 Ma con le fere scherza  
 La tua virtute giovinetta ancora ,  
 Per far de' mostri in più matura etate  
 Strazio poi sanguinoso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso  
 Vera stirpe d' Alcide ,

Tu

Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,  
 Come il valor con la pietate accoppi !  
 Ecco , Cintia , ecco il voto  
 Del tuo Silvio devoto :  
 Mira il capo superbo ,  
 Che quinci e quindi , in tuo dispregio , s'arma  
 Di curvo e bianco dente ,  
 Ch' emulo par delle tue corna altere.  
 Dunque , possente Dea ,  
 Se tu drizzasti del garzon lo strale ,  
 Ben deesi a te di sua vittoria il pregio ,  
 Per te vittorioso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,  
 Vera stirpe d'Alcide ,  
 Che fere già sì mostruose ancide !

SCENA SETTIMA.

CORIDONE.

**S**ON ben io stato infin' a qui sospeso  
 Nel prestar fede a quel , che di Corisca  
 Testè m' ha detto il Satiro , temendo.  
 Non sua favola fosse a danno mio

Così da lui malignamente finta ;  
Troppo dal ver parendomi lontano ,  
Che nello stesso loco , ov' ella meco  
Esser dovea ( se non è falso quello ,  
Che da sua parte mi recò Lisetta )  
Si repentinamente oggi sia stata  
Con l' adultero colta : ma nel vero  
Mi par gran segno , e mi perturba assai  
La bocca di quest' antro , in quella guisa ,  
Ch' egli appunto m'ha detto e che si vede ,  
Da sì grave petron turata e chiusa.  
O Corisca , Corisca , i' t'ho sentita  
Troppo bene alla mano , ch' incappando  
Tu così spesso , alfin ti conveniva  
Cader senza rilievo. Tanti inganni ,  
Tante perfidie tue , tante menzogne  
Certo dovean di sì mortal caduta  
Esser veri presagi a chi non fosse  
Stato privo di mente , e d'amor cieco.  
Buon per me , che tardai : fù gran ventura ,  
Che 'l padre mio mi trattenesse ( ciocco )  
Quel , che mi parve un fiero intoppo allora ;  
Che se veniva al tempo , che prescritto  
Da lisetta mi fù , certo poteva  
Qualche strano accidente oggi incontrarmi.  
Ma che farò ? debb' io di sdegno armato  
Ricorrer' agli oltraggi , alle vendete ?

Nò , che troppo l' onoro : anzi se voglio  
Discorrer fanamente , è caso degno  
più tosto di pietà , che di vendetta.  
Avrai dunque pietà di chi t'inganna ?  
Ingannata ha se fieffa ; che lasciando ,  
Un , che con pura fè l' ha sempre amata ,  
Ad un vil pastorel s' è data in preda ,  
Vagabondo e straniero , che domani  
Sarà di lei più perfido e bugiardo.  
Che ? debb' io dunque vendicar l' oltraggio ,  
Che feco porta la vendetta ? e l'ira  
Supera sì , che fa pietà lo sdegno ?  
Pur t' ha schernito ; anzi onorato , ed io  
Ben ho donde pregiarmi. Or chi mi sprezza ?  
Femmina , ch' al suo mal sempre s'appiglia ,  
E le leggi non sa nè dell' amare ,  
Nè dell' esser'amata ; e che il men degno  
Sempre gradisce , e 'l più gentile abborre.  
Ma dimmi , Coridon , se non ti move  
Lo sdegno del disprezzo a vendicarti ,  
Com' esser può che non ti mova almeno  
Il dolor della perdita , e del danno ?  
Hon ho perduta lei , che mia non era ;  
Ho ricovrato me , ch' era d'Altrui :  
Nè il restar senza femmina sì vanna ,  
E sì pronta , e sì agevol a cangiarsi ,  
Perdita si può dire. E finalmente ,



Che cosa ho io perduto ? una bellezza  
 Senza onestate , un volto senza senno ,  
 Un petto senza core , un cor fenz' alma ,  
 Un' alma senza fede , un' ombra vana ,  
 Una larva , un cadavero d'Amore ,  
 Che doman farà fracido e fetente.  
 E questa si de' dir peerdita ? acquisto  
 Molto ben caro , e fortunato ancora,  
 Macheranno le femmine se manca  
 Corisca ? Macheranno a Coridone  
 Ninfe di lei più degne e più leggiadre ?  
 Macherà ben a lei fedele amante ,  
 Com' era Coridon ; di cui fu indegna.  
 Or se volessi far quel , che di lei  
 M' ha consigliato il Satiro , sò certo  
 Che la fè da lei data oggi accusando ,  
 Seuz alcun fallo i' la farei morire.  
 Ma non ho già sì basso cor , che basti  
 Mobilità di femmina a turbarlo.  
 Troppo felice ed onorata fora  
 La femminil perfidia , se con pena  
 Di cor virile , e con turbar la pace  
 E la felicità d'alma ben nata ,  
 S'avesse a vendicar. Oggi Corisca  
 Per me dunque si viva , o , perdir meglio ,  
 Per me non moja , e per altrui si viva !  
 Sarà la vita sua vendeta mia.



Viva all' infamia sua viva al suo drudo ,  
 Poich' è tal , ch' io non l' odio , ed ho più tosto  
 Pietà di lei , che gelosia di lui.



## SCENA OTTAVA.

SILVIO.

O Dea , che non se' Dea , se non di gente  
 Vana , oziosa , e cieca ,  
 Che non impura mente ,  
 E con religion stolta e profana ,  
 Ti sacra Altari e Templi ;  
 Ma che Templi dis' io ? più tosto aili  
 D' opre fozze e nefande ,  
 per onestar la loro  
 Empia difonestate  
 Col titolo famoso  
 Della tua Deitate :  
 E tu , fordida dea ,  
 Perchè le tue vergogne  
 Nelle vergogne altrui si veggan meno ,  
 Rallenti lor d' ogni lascivia il freno .  
 Nemica di ragione ,  
 Machinatrice sol d' opre furtive ,  
 Corrutella dell' alme ,  
 Calamità degli uomini e del mondo :

Figlia del mar ben degna ,  
 E degnamente nata  
 Di quel perfido mostro ;  
 Che con aura di speme allettatrice  
 Prima lusinghi , e poi  
 Movì ne' petti umani  
 Tante fiere procelle  
 D' impetuosi e torbidi desiri ,  
 Di pianti , e di sospiri ;  
 Che madre di tempeste e di furore  
 Dovria chiamarti il mondo ,  
 E non madre d' Amore.  
 Ecco in quanta miseria  
 Tu hai precipitati  
 Que' due miseri amanti.  
 Or vâ tu , che ti vanti  
 D' esser onnipotente ;  
 Vâ tu , perfida Dea , salva , se puoi ,  
 La vita a quella Ninfa ,  
 Che , con le tue dolcezze  
 Avvelenate , hai pur condotta a morte.  
 O per me fortunato  
 Quel dì , che ti sacrai l' animo casto ,  
 Cintia , mia sola Dea ,  
 Santa mia Deità , mio vero nume !  
 E così nume in Terra  
 Dell' anime più belle ,

Come lume nel Cielo  
Più bel dell' altre stelle.  
Quanto son più lodevoli e ficuri  
De' cari amici tuoi l' opre e gli studj ,  
Che non son quei degl' infelici farvi  
Di Venere impudica !  
Uccidono i cinghiali i tuoi divoti ;  
Ma i divoti di lei , miseramente  
Son da i cinghiali uccifi.  
O arco , mia possianza , e mio diletto !  
Strali , invite mie forze !  
Or venga in prova ; venga ,  
Quella vana fantasma d' Amore  
Con le sue armi effemminate : venga  
Al paragon di voi ,  
Che ferite e pungete.  
Ma che ? troppo ti onoro ,  
Vil pargoletto imbelle ;  
E perchè tu m'intenda ,  
Ad alta voce il dico ,  
La sferza a castigarti  
Sola mi basta. Basta.  
Chi se' tu , che rispondi ?  
Echo , o più tosto Amor che così d'Echo  
Imita il sono ? Sono.  
Appunto i' ti volea : ma dimmi certo  
Se' tu poi desso ? Effe.

Il figlio di colei , che per A done  
 Già sì miseramente ardea ? Dea.  
 Come ti piace , sù , dì , quella Doa  
 Concubina di Marte , che le stelle  
 Di sua lascivia ammorba ,  
 E gli elementi ? Menti.  
 O quanto è lieve il cinguettare al vento !  
 Vien fuo ri , vien , nè star' ascoso. Oso.  
 Ed io t'ho per vigliacco : ma di lei  
 Se' legittimo figlio ,  
 O pur bastardo ? Ardo.  
 O buon , nè figlio di Vulcan per questo  
 Già ti cred' io : Dio.  
 E Dio di che ? del core immondo ? Mondo.  
 Gnaffe dell' universo ?  
 Quel terribil garzon , di chi ti sprezza  
 Vindice sì possente ,  
 E sì severo ? Vero.  
 E quali son le pene  
 Ch' a' tuoi rubelli e contumaci dai  
 Cotanto amare ? Amare.  
 E di me , che ti sprezzo , che farai ,  
 Se 'l cor più duro ho di diamante ? Amante.  
 Amante me : se' folle.  
 Quando farà che in questo cor pudico  
 Amor alloggi ? Oggi.  
 Dunque sì tosto s'innamora ? Ora.

E qual farà colei  
Che far potrà ch' oggi l'adori ? Dori.  
Dorinda forse , o Bambo ,  
Vuoi dire in tua mozza favella. Ella.  
Dorinda , ch' odio più che lupo agnella ?  
Chi farà forza in questo  
Al voler mio ? Io.  
E come ? e con qual' armi ? e con qual arco ?  
Forse col tuo ? Col tuo.  
Come , col mio ? vuoi dir quando l' avrai  
Con la lascivia tuo corrotto ? Rotto.  
E le mie armi rotte  
Mi faran guerra ? e romperallo tu ? Tu.  
O questo sì mi fa veder affatto ,  
Che tu se' ubriaco.  
Và dormi , và : ma dimmi ,  
Dove sien queste meraviglie ? qui ? Qui.  
O sciocco ! ed io mi parto :  
Vedi come se' stato oggi indovino ,  
Pien di vino. Divino.  
Ma veggio , o veder parmi ,  
Colà posando in quel cespuglio , starfi  
Un non sò che di bigio ,  
Ch' a lupo s' affomiglia ;  
Ben mi par desso , ed è pur certo il lupo.  
O come è smisurato ! o per me giorno  
Destinato alle prede ! o Dea cortese

Che favori son questi? in un dì solo  
 Trionfar di due fere?  
 Ma che tardo, mia Dea?  
 Ecco nel nome tuo questa saetta  
 Scelgo per la più rapida e pungente  
 Di quante n'abbia la faretra mia,  
 A te la raccomando.  
 Levala tu, Saettatrice eterna,  
 Di man della fortuna, e nella fera  
 Co' l tuo Nume infallibile la drizza,  
 A cui fò voto di sacrar le spoglia,  
 E nel tuo nome scocco.  
 O bellissimo colpo!  
 Colpo caduto appunto  
 Dove l'occhio, e la man l'ha destinato.  
 Deh avessi il mio dardo,  
 Per ispedirlo a un tratto,  
 Prima, che mi s'invola, e si rinselvi:  
 Ma, non avendo altr'armi,  
 Il ferirò con quelle della terra.  
 Ben rari sono in questa chiostra i sassi,  
 Ch' appena un qui ne trovo!  
 Ma, che vò io cercando  
 Armi, s'armato sono?  
 Se quest'altro quadrello  
 Il vò a ferir nel vivo? Oimè! che veggio?  
 Oimè, Silvio infelice!

Oimè , che hai tu fatto ?  
Hai ferito un Pastor sotto la scorza  
D' un lupo : o fiero caso : o caso acerbo ,  
Da viver sempre misero , e dolente !  
E mi par di conoscerlo il meschino !  
E Linco è feco , che 'l sostiene e regge.  
O funesta faetta ! o voto infausto !  
E tu , che la scorgesti ,  
E tu , che l' esaudisti ,  
Nume , di lei più infausto e più funesto !  
Io dunque reo dell' altrui sangue ? Io dunque  
Cagion dell' altrui morte ? Io , che fui dianzi  
Per la salute altrui  
Sì largo sprezzator della mia vita ?  
Sprezzator del mio sangue ?  
Và , getta l' armi , e senza gloria vivi ,  
Profano cacciator , profano arciero.  
Ma ecco l' infelice ,  
Di te però men' infelice assai.





---

---

**SCENA NONA.****LINCO, SILVIO, DORINDA.****LINCO.**

**R**eggiti , figlia mia ,  
Reggiti tatta pur su queste braccia ,  
Infelice Dorinda !

**SILVIO.**

Oimè ! Dorinda ?  
Son morto.

**DORINDA.**

O Linco , Linco ;  
O mio secondo padre.

**SILVIO.**

E Dorinda per certo : ahi voce ! ahi vista !

**DORINDA.**

Ben era , Linco , il sostener Dorinda  
Ufficio a te fatale :  
Acogliesti i singulti  
Primi del mio natale ,  
Accorrai tu fors' anco  
Gli ultimi della morte :  
E coteste tue braccia , che pietose  
Mi fur già culla , or mi saran feretro.

LINCO.

O figlia , a me più cara  
 Che se figlia mi fassi ! io non ti posso  
 Risponder , che 'l dolore  
 Ogni mio detto in lagrime dissolve.

SILVIO.

O terra , che uon t' apri , e non m'inghiotti !

DORINDA.

Deh , ferma il passo e 'l pianto ,  
 Pietosissimo Linco ;  
 Che l' un cresce il dolor , l' altro la piaga.

SILVIO.

Ahi , che dura mercede  
 Ricevi del tuo amor , misera Ninfa !

LINCO.

Fà buon' animo , figlia ,  
 Che la tua piaga non farà mortale.

DORINDA.

Ma Dorinda mortale  
 Sarà ben tosto morta.  
 Sapessi almen , chi m'ha così piagata !

LINCO.

Curiam pur la ferita , e non l' offesa ;  
 Che per vendetta mai non fanò piaga.

SILVIO.

Ma che fai qui ? che tardi ?

Soffrirai

Soffrirai tu, ch' ella ti veggia? avrai

Tanto cor, tanta fronte?

Fuggi la pena meritata, Silvio,

Di quella vista ultrice:

Fuggi il giusto coltel della sua voce.

Ah che non posso, e non sò come, o quale

Necessità fatale

A forza mi ritenga, e mi fospinga

Più verso quel, che più fuggir dovrei.

DORINDA.

Così dunque debb' io

Morir, senza saper chi mi dà morte?

LINCO.

Silvio t' ha dato morte.

DORINDA.

Silvio? oimè! che ne fai?

LINCO.

Riconosco il suo strale.

DORINDA.

O dolce uscìr di vita,

Se Silvio m' ha ferita.

LINCO.

Eccolo appunto in atto

Ed in sembante tal, che da se stesso

Par che s' accusi. Or sia lodato il cielo,

Silvio, che se' pur' ito

Dimenandoti sì per queste felve  
Con cotesto tuo arco  
E cotesti tuoi strali onnipotenti,  
Ch' un colpo hai fatto da maestro. Dimmi  
Tu, che vivi da Silvio, e non da Linco,  
Questo colpo, che fatto hai sì leggiadro,  
E fors' egli da Linco, o pur da Silvio?  
O fanciul troppo favio,  
Aveffi tu creduto  
A questo pazzo vecchio!  
Rispondimi, infelice,  
Qual vita sia la tua, se costei more?  
Sò ben, che tu dirai  
Ch' errasti, e di ferir credesti un lupo;  
Quasi non sia tua colpa il faettare  
Da fanciul vagabondo, e non curante,  
Senza veder s' uomo faetti o fera.  
Qual caprar, per tua vita, o qual bifolco  
Non vedesti coperto  
Di così fatte spoglie? Eh Silvio, Silvio,  
Chi coglie acerbo il fenno,  
Maturo sempre ha d' ignoranza il frutto.  
Credi tu, garzon vano,  
Che questo caso, a caso oggi ti sia  
Così incontrato? o come credi male!  
„ Senza Nume divin questi accidenti  
„ Sì mostruosi e novi

„ Non avvengono a gli uomini. Non vedi  
 Che 'l cielo è fastidito  
 Di contesto tuo tanto  
 Fastoso , infopportabile disprezzo  
 D' amor , del mondo e d' ogni affetto umano ?  
 „ Non piace a i sommi Dei  
 „ L' aver compagni in terra ,  
 „ Nè piace lor nella virtute ancora  
 „ Tanta alterezza. Or tu se' muto sì ?  
 Ch' eri pur dianzi intolerabil tanto.

D O R I N D A .

Silvio , lascia dir Linco ,  
 Ch' egli non sà qual' in virtù d' Amore  
 Tu abbi signoria sovra Dorinda  
 E di vita , e di morte.  
 Se tu mi faettafi ,  
 Quel ch' è tuo faettafi :  
 E feristi quel segno ,  
 Ch' è proprio del tuo strale.  
 Quelle mani a ferirmi  
 Han seguito lo stil de' tuo' begli occhi.  
 Ecco , Silvio , colei ch' in odio hai tanto :  
 Eccola in quella guisa  
 Che la volevi appunto.  
 Bramastila ferir , ferita l' hai ;  
 Bramastila tua preda , eccola preda ;  
 Bramastila al fin morta , eccola a morte.

Che vuoi tu più da lei? che ti può dare  
 Più di questo Dorinda? ah garzon crudo:  
 Ah cor senza pietà: tu non credesti  
 La piaga, che per te mi fece Amore;  
 Puoi questa or tu negar della tua mano?  
 Non hai creduto il fangue,  
 Ch' i' versava dagli occhi;  
 Crederai questo, che 'l mio fianco versa?  
 Ma, se con la pietà non è in te spenta  
 Gentilezza, e valor, che teco nacque,  
 Non mi negar, ti prego,  
 ( Anima cruda sì, ma però bella )  
 Non mi negar all' ultimo sospiro  
 Un tuo solo sospir. Beata morte!  
 Se l' addolcisci tu con questa sola  
 Voce cortese, e pia:  
 Và in pace, anima mia.

## SILVIO.

Dorinda, ah dirò mia, se mia non fei  
 Se non quando ti perdo? e quando morte  
 Da me ricevi, e mia non fosti allora  
 Ch' i' ti potei dar vita?  
 Pur mia dirò, che mia  
 Sarai mal grado di mia dura forte:  
 E se mia non farai con là tua vita,  
 Sarai con la mia morte.  
 Tutto quel, ch' in me vedi

A vendicarti è pronto :  
 Con quest' armi t' ancisi ;  
 E tu con quest' ancor m' anciderai.  
 Ti fui crudele ; ed io  
 Altro da te che crudeltà non bramo.  
 Ti disprezzai superbo ;  
 Ecco , piegando le ginocchia a terra ,  
 Riverente t' adoro ;  
 E ti chieggo perdon , ma non già vita.  
 Ecco gli strali , e l' arco ,  
 Ma non ferir già tu gli occhi , o le mani ,  
 Colpevoli ministri  
 D' innocente voler : ferisci il petto :  
 Ferisci questo mostro ,  
 Di pietate e d' Amor aspro nemico :  
 Ferisci questo cor , che ti fù crudo :  
 Eccoti il petto ignudo.

D O R I N D A.

Ferir quel petto , Silvio !  
 Non bisognava agli occhi miei scovrirlo ,  
 S' avevi pur desio , ch' io te 'l ferissi.  
 O bellissimo scoglio ,  
 Già dall' onde e dal vento  
 Delle lagrime mie , de' miei sospiri ,  
 Si spesso in van percosso ;  
 E pur ver , che tu spiri ?  
 E che senti pietate ? o pur m' inganno ?



Ma sii tu pure , o petto molle , o marmo ,  
Già non vo' , che m' inganni  
D' un candido alabastro il bel sembiante ,  
Come quel d' una fera  
Oggi ingannato ha il tuo signore , e mio.  
Ferir' io te ! te pur ferisca Amore ;  
Che vendetta maggiore  
Non sò bramar che di vederti amante.  
Sia benedetto il dì , che da prima arsi :  
Benedette le lagrime , e i martiri ,  
Di voi lodar , non vendicar mi voglio.  
Ma tu , Silvio cortese ,  
C' het' inchini a colei  
Di cui tu signor sei ,  
Deh non istar' in atto  
Di servo ; o se pur servo  
Di Dorinda esser vuoi ,  
Ergiti a i cenni suoi.  
Questo sia di tua fede il primo pegno ;  
Il secondo , che vivi.  
Sia pur di me quel che nel cielo è scritto ;  
In te vivrà il cor mio ,  
Nè , pur che vivi tu , morir poss' io.  
E se 'ngiusto ti par , ch' oggi impunita  
Resti la mia ferita ,  
Chi la fè , si punisca ;  
Fella quell' arco , e sol quell' arco pera :

Sovra quell' omicida  
Cada la pena, ed egli sol s' ancida.

L I N C O.

O sentenza giustissima, e cortese!

S I L V I O.

E così fia : tu dunque  
La pena pagherai, legno funesto;  
E perchè tu dell' altrui vita il filo  
Mai più non rompa, ecco te rompo, e snervo;  
E qual fosti, alla selva  
Ti rendo, inutil tronco.  
E voi strali di lui, che 'l fianco aperse  
Della mia cara donna, e per natura,  
E per malvagità forse fratelli,  
Non rimarrete interi.  
Non più strali, o quadrella,  
Ma verghe in van pennute, in vano armate,  
Ferri tarpati, e disarmati vanni.  
Ben mel dicesti, Amor, tra quelle frondi  
In suon d'Echo indovina.  
O Nume, domator d' Uomini e Dei,  
Già nemico, or signore  
Di tutti i pensier miei,  
Se la tua gloria stimi  
D' aver domato un cor superbo e duro,  
Difendimi, ti prego,

Dall' empio stral di morte ,  
 Che con un colpo solo  
 Anciderà Dorinda , e con Dorinda  
 Silvio da te pur vinto :  
 Così morte crudel , se costei more ,  
 Trionferà del trionfante Amore.

L I N C O .

Così feriti ambedue siete. O piaghe  
 E fortunate e care ,  
 Ma senza fine amare ,  
 Se questa di Dorinda oggi non sana !  
 Dunque andiamo a sanarla.

D O R I N D A .

Deh , Linco mio , non mi condur , ti prego ,  
 Con queste spoglie alle paterne case.

S I L V I O .

Tu dunque in altro albergo ,  
 Dorinda , poserai , che 'n quel di Silvio ?  
 Certo nelle mie case  
 O viva , o morta , oggi farai mia sposa ;  
 E teco farà Silvio , o vivo , o morto.

L I N C O .

E come a tempo , or ch' Amarilli ha spento  
 E le nozze , e la vita , e l' onestate .  
 O coppia benedetta ! O sommi Dei ,  
 Date , con una sola  
 Salute , a duo la vita !

D O R I N D A .

**DORINDA.**

Silvio , come son lassa ; appena posso  
Reggermi , oimè , sù questo fianco offeso.

**SILVIO.**

Stà di buon cuor , ch' a questo  
Si troverà rimedio : a noi farai  
Tu cara soma , e noi a te sostegno.  
Linco , dammi la mano.

**LINCO.**

Eccola pronta.

**SILVIO.**

Tienla ben ferma , e del tuo braccio , e mio  
A lei si faccia seggio.  
Tu , Dorinda , qui posà :  
E quinci col tuo destro  
Braccio il collo di Linco , e quindi il mio  
Cingi col tuo sinistro , e si t' addatta  
Soavemente , che 'l ferito fianco  
Non se ne dolga.

**DORINDA.**

Ahi punta  
Crudel , che mi traffigge !

**SILVIO.**

A tuo bel' agio  
Acconciati , ben mio.

**DORINDA.**

Or , mi par di star bene.

SILVIO.

Lince , và col piè fermo.

LINCO.

E tu col braccio

Non vacillar; ma và diritto , e fodo ,  
Che ti bifogna fai ? questo è ben altro  
Trionfar , che d'un tefchio.

SILVIO.

Dimmi , Dorinda mia , come ti pugne  
Forte lo ftral ?

DORINDA.

Mi pugne sì , cor mio ,  
Ma ne le braccia tue  
L'efier punta m'è caro , e 'l morir dolce.

---

C O R O.

O bella età dell' oro !  
Quand' era cibo il latte  
Del pargoletto mondo , e culla il bosco :  
E i cari parti loro  
Godean le gregge intatte ,  
Nè temea il mondo ancor ferro nè tofco,  
Penfier torbido e fofco  
Allor non facea velo  
Al Sol di luce eterna.  
Or la region , che verna

Tra le nubi del senfo , ha chiufo il Cielo ,  
 Ond' è , che pellegrino  
 Và l' altrui terra , e 'l mar turbando il pino.

    Quel suon faftoso e vano ,  
 Quell' inutil foggetto  
 Di lufinghe , di titoli , e d' inganno ,  
 Ch' onor dal volgo infano  
 Indegnamente è detto ,  
 Non era ancor degli animi tiranno :  
 Ma foftenere affanno  
 Per le vere dolcezze ,  
 Tra i bofchi , e tra la gregge ,  
 La fede aver per legge ,  
 Fù di quell' alme , al ben oprar avvezze ;  
 Cura d' onor felice ,  
 Cui dettava onefità : piaccia , fe lice.

    Allor trà prati e linfe ,  
 Gli fcherzi , e le carole  
 Di legittimo amor furon le faci :  
 Avean pastori , e Ninfe  
 Il cor nelle parole ;  
 Dava lor Imeneo le gioje , e i baci  
 Più dolci e più tenaci :  
 Un fol godeva ignude  
 D' amor le vive rofe :  
 Furtivo amante afcofe  
 Le trovò fempre , ed afpre voglie , e crude ;

O in antro , o in selva , o in lago ;  
Ed era un nome sol , marito e vago .

Secol riò , che velaſti  
Co' tuoi fozzi dilette  
Il bel dell' alma , ed a dudrir la ſete  
De i deſiri inſegnati  
Co' ſembianti riſtretti ,  
Sfrenando poi le impurità ſegrete ;  
Coſì qual teſa rete  
Trà fiori e fronde ſparte ,  
Celi penſier laſcivi  
Con atti ſanti , e ſchivi :  
Bontà ſtimi il parer , la vita un' arte ,  
Nè curi ( e parti onore )  
Che furto ſia , purchè s' aſconda amore .

Ma tu deh , ſpiriti egregi  
Forma ne' petri noſtri ,  
Verace Onor , delle grand' alme donno :  
O regnator de' Regi ,  
Deh , torna in queſti chioſtri ,  
Che ſenza te beati eſſer non ponno :  
Deſtio dal mortal ſonno  
Tuoſi ſtimoli potenti  
Chi , per indegna e baſſa  
Voglia , ſegui te laſſa ,  
E laſſa il pregio delle antiche genti .  
» Speriam , che 'l mal fa tregua



- » Talor , se speme in noi non si delegua.
- » Speriam , che 'l Sol cadente anco rinasce.
- » E 'l Ciel , quando men luce ,
- » L' aspettato feren spessio n'adduce.





## ATTO QUINTO.

---

### SCENA PRIMA.

URANIO, CARINO.

URANIO.

**P**ER tutto è buono stanza , ove altri goda :  
Ed ogni stanza al valent' uomo è patria.

CARINO.

Gli è vero Uranio , e troppo ben per prova  
Te 'l sò dir' io , che le paterne case  
Giovinetto lasciando , e d'altro vago  
Che di pascer armenti , o fender folco ,  
Or quà or là peregrinando , al fine  
Torno canuto , , onde partii già biondo.  
» Pur , è foave cosa a chi del tutto  
» Non è privo di senso , il patrio nido :  
» Chè diè natura al nascimento umano  
» Verso 'l caro paese , ov' altri è nato ,  
» Un non sò che , di non inteso affetto ,  
» Che non sempre vive , e non invecchia mai.  
» Come la calamita , ancor che lunge  
» Il fagace nocchier la porri errando ,  
» Or dove nasce , or dove more il Sole ,

„ Quell' occulta virtù , con ch' ella mira  
 „ La tramontana sua , non perde mai ;  
 „ Così chi v'è lontan dalla sua patria ,  
 „ Benchè molto s'aggiri , e spesse volte  
 „ In peregrina terra anco s'annidi ,  
 „ Quel naturale amor sempre ritiene ,  
 „ Che pur l'inclina alle nate contrade.  
 O , da me più d'ogn' altra amata e cara ,  
 Più d'ogn' altra gentil , terra d'Arcadia ,  
 Che col piè tocco , e con la mente inchino ,  
 Se ne' confini tuoi , madre gentile ,  
 Foss' io giunto a chiusi occhi , anco t' avrei  
 Troppo ben conosciuta ; così tosto  
 M'è corso per le vene un certo amico  
 Consentimento incognito e latente ,  
 Sì pien di tenerezza e di diletto ,  
 Che l'ha sentito in ogni fibra il sangue.  
 Tu dunque , Uranio mio , se del cammino  
 Mi se' stato compagno e del disagio ,  
 Ben'è ragion , che nel gioire ancora  
 Delle dolcezze mie tu m'accompagni.

URANIO.

Del disagio compagno , e non del frutto  
 Stato ti son , che tu se' giunto omai  
 Nella tua terra , ove posar le stanche  
 Membra potrai , e più la stanca mente :  
 Ma io , che giungo peregrino , e tanto

Dal mio povero albergo , e della mia  
Piu povera e smarrita famigliola ,  
Dilungato mi son , teco traendo  
Per lunga via l' affaticato fianco ;  
Posso ben ristorar l' afflitte membra ,  
Ma non l' afflitte mente , a quel pensando  
Che m'ho lasciato addietro , e quanto ancora  
D' aspro cammin , per ripofar , m' avvenza.  
Nè sò qual altro in questa età canuta  
M' avesse , se non tu , d' Elide tratto ,  
Senza saper della cagion , che mosso  
T' abbia a condurmi in sì remota parte.

## C A R I N O .

Tu fai , che 'l mio dolcissimo Mirtillo ,  
Che 'l Ciel mi diè per figlio , infermo venne  
Qui per sanarsi : e già passati sono  
Duo mesi , e più fors' anco ; il mio consiglio ,  
Anzi quel dell' Oracolo seguendo ;  
Che sol potea sanarlo il Ciel d' Arcadia.  
Io , che veder lontan pegno sì caro  
Lungamente non posso , a quella stessa  
Fatal voce ricorsi , a quella chiesi  
Del bramato ritorno anco consiglio ;  
La qual ripose in cotal guisa appunto.  
„ Torna all antica patria , ove felice  
„ Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo ;  
„ Però ch' ivi a gran cose il Ciel fortillo ;

„ Ma fuor d'Arcadia ciò ridir non lice.  
 Tu dunque , o fedelissimo compagno ,  
 Diletto Uranio miò , che meco a parte  
 D'ogni fortuna mia se' stato sempre ;  
 Posa le membra pur , ch' avrai ben onde  
 Posar'anco la mente : ogni mia forte ,  
 S'ella pur fia come l'addita il Cielo ,  
 Sara teco commune : indarno fora  
 Di sua felicità lieto Carino ,  
 Se si dolessè Uranio.

URANIO.

Ogni fatica ,  
 Che sia fatta per te pur che t'aggrada  
 Sempre , Carino mio seco ha il suo premio.  
 Ma qual fù la cagion , che fè lasciarti ,  
 Se t'è sì caro , il tuo natio paese ?

CARINO.

Musico spirto in giovanil vaghezza  
 D'acquistar fama , ov' è più chiaro il grido  
 Ch' avido anch , io di peregrina gloria ,  
 Sdegnai che sola mi lodasse , e sola.  
 M' udissè Arcadia la mia terra ; quasi  
 Del mio crescente stil termine angusto :  
 E colà venni , ov' è sì chiaro il nome  
 D'Elide e Pifa , e fè sì chiaro altrui.  
 Quivi il famoso Egon di lauro adorno  
 Vidi , poi d' ostro , e di virtù pur sempre ,

Si, che Febo sembrava : ond' io devoto  
Al suo nome sacrai la certa , e 'l core.  
E 'n quella parte , ove la gloria alberga ,  
Ben mi dovea bastar d'esser' omai  
Giunto a quel segno ov' aspirò il mio core ;  
Se come il Ciel mi fè felice in terra ,  
Così conosctor , così custode  
Di mia felicità fatto m'avesse.  
Come poi per veder Argo e Micene ,  
Lasciassi Elide e Pifa , e quivi fussi  
Adorator di Deità terrena ,  
Con tutto quel che 'n servitù soffersi ;  
Tropo noiosa istoria a te l' udirlo ,  
A me dolente il raccontarlo fora.  
Ti dirò sol , che perdei l' opra e 'l frutto :  
Scrissi , pianfi , cantai , arsi , gelai ,  
Corsi , stetti , sostenni , or tristo , or lieto ,  
Or altro , or basso , or vilipeso , or caro ;  
E come il fero Delfico stromento  
Or d'impresa sublime , or d'opra vile ;  
Non temeri risco , e non schivai fatica.  
Tutto fei , nulla fui , per cangiar loco ,  
Stato , vita , pensier , costumi , e pelo ;  
Mai non cangiai fortuna : al fin conobbi  
E sospirai la libertà primiera.  
E dopo tanti straj , Argo lasciando  
E le grandezze di miseria piene ,



Tornai di Pisa a i ripofati alberghi :  
 Dove , mercè di Provvidenza eterna ,  
 Del mio caro Mirtillo acquisto fei ,  
 Confolator d'ogni paffata noja.

URANIO.

O mille volte fortunato , e mille ,  
 Chi sà por meta a' fuoi penfieri , in tante  
 Che per vana fperanza immoderata ,  
 Di moderato ben non perde il frutto !

CARINO.

Ma chi creduto avria di venir meno  
 Tra le grandezze , e'mpoverir nell' oro ?  
 I' mi pensai che ne' reali alberghi  
 Foffero tanto più le genti umane ,  
 Huant' effe han più di tutto quel dovizia ,  
 Ond' ha l'umanità sì nobil fregio.  
 Ma vi trovai tutto 'l contrario , Uranio :  
 Gente di nome e di parlar cortefe ;  
 Ma dopre scarfa , e di pietà nemica :  
 Gente placida in vifta e manfueta ;  
 Ma più del cupo mar tumida , e fera :  
 Gente fol d' apparenza , in cui fe miri  
 Vifo di carità , mente d' invidia  
 Poi trovi : e 'n dritto fguardo , animo bieco ;  
 E minor fede allor , che più lufingha.  
 Quel , ch' altrove è virtù , quivi è difetto :  
 Dir vero , oprar non torto , amar non finto ;



Pietà sincera , inviolabil fede ,  
E di core e di man vita innocente ,  
Stimam d' animo vil , di bassò ingegno ,  
Sciocchezza , è vanità degna di rifo.  
L'ingannar , il mentir , la frode , il furte ,  
E la rapina di pietà vestita ;  
Crescer col danno e precipizio altrui ,  
E fare a fe del altrui biasmo , onore ,  
Son le virtù di quella gente infida.  
Non merto non valor , non riverenza ,  
Nè d' eta , nè di grado , nè di legge ;  
Non freno di vergogna , non rispetto ,  
Nè d' amor nè di fangue ; non memoria  
Di ricevuto ben ; nè finalmentè  
Cosa sì venerabile o sì fanta  
O sì guista esser può , ch' a quella vasta  
Cupidigia d'onori , a quella ingorda  
Fame d' avere , inviolabil fia..  
Or' io , ch' incauto , e di lor' arti ignaro  
Sempre mi vissi , e portai scritto in fronte  
Il mio pensiero , e difvelato il core ;  
Tu puoi pensar , s' a non sospetti strali  
D'invita gente fui scoperto segno.

## URANIO.

Or chi dirà d' esser felice in terra ,  
Se tanto alla virtù noce l'invidia ?

CARINO.

Uranio mio , se da quel dì , che meco  
 Passò la musa mia d' Elide in Argo ,  
 Avesti avuto di cantar talento ,  
 Come cagion di lagrimar sempr' ebbi ;  
 Con sì sublime stil forse cantato  
 Avrei del mio Signor l' armi e gli onori ,  
 Ch' or non avria della Meonia tromba  
 Da invidiar' Achille : e la mia patria ,  
 Madre di Cigni sfortunati , andrebbe  
 Già per me cinta del secondo alloro.  
 Ma oggi è fatta ( o secolo inumano )  
 L' arte del poetar troppo infelice.

» Lieto nido ; esca dolce , aura cortese  
 » Bramano i Cigni , e non si v' à in Parnaso  
 » Con le cure mordaci ; e chi pur garre  
 » Sempre col suo destino e col disagio ,  
 » Vien roco , e perde il canto e la favella.  
 Ma tempo è già di ricercar Mirtillo.

Benchè sì nuove e sì cangiate i' trovi ,  
 Da quel ch' esser solean , queste contrade ;  
 Ch' in esse appena i' riconosco Arcadia ;  
 Con tutto ciò vien lietamente , Uranio :  
 » Scorta non manca a peregrin c' ha lingua.  
 Ma forse è ben ch' al più vicino ostello ,  
 Poichè se' stanco , a riposar ti resti.



## SCENA SECONDA

TITIRO, MESSO.

TITIRO.

**C**Hè piangerò di te prima ; mia figlia,  
 La vita , o l' onestate ?  
 Piangerò o l'onestate ?  
 Che di padre mortal se' tu ben nata ,  
 Ma non di padre infame :  
 E 'n vece della tua  
 Piangerò la mia vita , oggi serbata  
 A veder in te spenta  
 La vita e l'onestate.  
 O Montano , Montano ,  
 Tu sol co' tuoi fallaci  
 E mali intesi oracoli , e col tuo  
 D'amore e di mia figlia  
 Disprezzator superbo , a cotal fine  
 L' hai tu condotta. Ahi quanto meno incerti  
 Degli oracoli tuoi ,  
 Son' oggi stati i miei !  
 » Ch' onestà contr'Amore  
 » E troppo frale schermo  
 » A giovinetto core :  
 » E donna scompagnata ,  
 » E sempre mal guardata.

M E S S O.

Se non è morto , o se per l' aria i venti  
 Non l' han portato , i dovrei pur trovarlo.  
 Ma eccol , s' io non erro ,  
 Quando meno il pefai.  
 O da me tardi , e per troppo a tempo ,  
 Vecchio padre infelice , alfin trovato ,  
 Che novelle t' arreco !

T I T I R O.

Che rechi tu nella tua lingua ? il fero ;  
 Che svenò la miglia figlia ?

M E S S O.

Questo non già , ma poco meno. E come  
 L' hai tu per altra via sì tosto inteso ?

T I T I R O.

Vive ella dunque ?

M E S S O.

Vive ; e 'u man di lei

Stà il vivere e 'l morire.

T I T I R O.

Benedetto sii tu , che m'hai da morte  
 Tornato in via. Or come non è salva ,  
 S' a lei sta il non morire ?

M E S S O.

Perchè viver non vuole,

T I T I R O.

Viver non vuole ! e qual follia la 'nduce

A sprezzar sì la vita ?

MESSO.

L'Altrui morte.

E se tu non la smovi ,  
Ha così fisso il suo pensiero in questo ,  
Che spende ogn' altro in van preghi e parole.

TITIRO.

Or che si tarda ? andiamo.

MESSO.

Fermati , che le porte  
Del tempio ancor son chiuse.  
Non fai tu , che toccar la sacra foglia  
Se non a piè sacerdotai non lice ,  
Fin che non esca dal sacrario adorna  
La destinata vittima a gli altari ?

TITIRO.

E s'ella desse intanto  
Al fiero suo proponimento effetto ?

MESSO.

Non pu ò , ch' è custodita.

TITIRO.

In Questo mezzo dunque  
Narrami il tutto , e senza velo omai  
Fà che 'l vero n' intenda.

MESSO.

**M E S S O.**

Giunta dinanzi al sacerdote ( ahi vista  
 Piena d' horror ! ) la tua dolente figlia ,  
 Che trasse , non dirò da i circostanti ,  
 Ma , per mia fè , dalle colonne ancora  
 Del tempio stesso , e dalle dure pietre ,  
 Che senso aver parean , lagrime amare ;  
 Fù quasi in un sol punto  
 Accusata , convinta , e condannata.

**T I T I R O.**

Misera figlia ! E perchè tanta fretta ?

**M E S S O.**

Perchè della difesa eran gl' indizj  
 Troppo maggiori ; e certa  
 Sua Ninfa , ch' ella in testimon recava  
 Dell' innocenza sua ,  
 Nè quivi era presente , nè fù mai  
 Chl trovar la sapeffe.  
 I fieri segni intanto ,  
 E gli accidenti mostruosi e pieni  
 Di spavente e d' horror , che son nel tempio ,  
 Non pativano indugio ,  
 Tanto più gravi a noi quanto più nuovi ,  
 E più mai non sentiti  
 Dal dì , che minacciar l' ira celeste ,  
 Vendicatrice de i traditi amori  
 Del sacerdote Aminta ,

Sola cagion d' ogni miseria nostra.  
 Suda sangue la Dea , trema la terra ,  
 E la caverna sacra  
 Mugge tutta , e risuona  
 D' infoliti ululati , e di funesti  
 Gemiti ; e fiato sì potente spira ,  
 Che dall' immonde fauci  
 Più grave non cred' io l' esali Averno.  
 Già con l' ordine sacro ,  
 Per condur la tua figlia a cruda morte ,  
 Il sacerdote s' inviava ; quando  
 Vendendola Mirtillo ( oh , che stupendo  
 Caso udirai ! ) s' offerse  
 Di dar con la sua morte a lei la vita ;  
 Gridando al alta voce ,  
 Sciogliete quelle mani : ah lacci indegni !  
 E in vece di lei , ch' esser dovea  
 Vittima di Diana ,  
 Me traete a gli altari  
 Vittima d' Amarilli .

**T I T I R O .**

O di fedele amante ,  
 E di cor generoso atto cortese !

**M E S S O .**

Or' odi meraviglia :  
 Quella , che fù pur dianzi  
 Si dalla tema del morire oppressa ,



Fatta allor di repente  
 Alle parole di Mirtillo invitta,  
 Con intrepido cor così rispose:  
 Penſi dunque, Mirtillo,  
 Di dar col tuo morire  
 Vita a chi di te vive?  
 O miracolo ingiuſto! ſù miniſtri,  
 Sù, che ſi tarda? omai  
 Menatemi agli altari.  
 Ah, che tanta pietà non volev' io,  
 Soggiunſe allor Mirtillo:  
 Torna cruda, Amarilli,  
 Che cotefſta pietà ſi diſpietata  
 Troppo di me la miglior parte offende:  
 A me tocca il morire. Anzi a me pure,  
 Rispondeva Amarilli, che per legge  
 Son condannata. E quivi  
 Si contendea tra lor, come ſ' appunto  
 Fofſe vita il morire, il viver morte.  
 O anime ben nate! o coppia degna  
 Di ſempiterni onori!  
 O vivi, e morti, glorioſi amanti!  
 Se tante lingue aveſſi, e tante voci  
 Quant' occhi il cielo, e quante arene il mare,  
 Perderian tutto il ſuono e la favella,  
 Nel dir' appien le voſtre lodi immenſe.  
 Figlia del cielo eterna,

E gloriosa donna ,  
Che l' opre de' mortali al tempo involi ,  
Accogli tu la bella istoria , e scrivi  
Con lettere d' oro in solido diamante  
L' alta pietà dell' uno e l' altro amante.

TITIRO.

Ma qual fine ebbe poi  
Quella mortal contesa ?

MESSO.

Vinse Mirtillo : a tal mirabil guerra ,  
E inusitata , dove  
Vissè il perdente , e 'l vincitor morio.  
Però che 'l sacerdote  
Disse alla figlia tua : quietati Ninfa ;  
Che campar per altrui  
Non può , chi per altrui s' offerse a morte :  
Così la legge nostra a noi prescrive.  
Poi comandò che la donzella fosse  
Si ben guardata , che il dolore estremo  
A disperato fin non la traesse.  
In tale stato eran le cose , quando  
Di te mandommi a ricercar Montano.

TITIRO.

In somma egli è pur vero ,  
Senza odorati fiori  
Le rive e i poggi , e senza i verdi onori  
Vedrai le seive alla stagion novella ,

Prima , che senza amor vaga donzella.  
Ma se qui dimoriam , come sapremo  
L' ora di gire al tempio ?

**M E S S O.**

Qui meglio affai , ch' altrove;  
Che questo appunto è 'l loco , ov' esser deve  
Il buon Pastore in sacrificio offerto.

**T I T I R O.**

E perchè nò nel tempio ?

**M E S S O.**

Perchè si dà la pena , ove fù il fallo.

**T I T I R O.**

E perchè nò nell' antro ,  
Se nell' antro fù il fallo ?

**M E S S O.**

Perchè a scoperto ciel sacrur si deve.

**T I T I R O.**

E donde har tu questi misterj intesi ?

**M E S S O.**

Dal ministro maggior ; così dic' egli  
Dall' antico Tirreno aver inteso ,  
Che 'l fido aminta e l' infede Luclina  
Sacrificati foro.

Ma tempo è di partire : ecco che scende  
La sacra pompa al piano.

Sarà forse ben fatto ,

Che per quest' altra via

Ce n'andiam noi per la tua figlia al tempio.



## SCENA TERZA.

CORO DI PASTORI, CORO DI SACERDOTI, MONTANO, MIRTILLO.

### CORO DI PASTORI.

**O** Figlia del gran Giove ,  
**O** Sorella del sol , ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel febo secondo !

### CORO DI SACERDOTI.

Tu , che col tuo vitale  
 E temperato raggio  
 Scemi l' ardor della fraterna luce :  
 Onde quà giù produce  
 Felicemente poi l' alma natura  
 Tutti i suoi parti , e fa d'erbe , e di piante ;  
 D' uomini , e d' animai , ricca a feconda ,  
 L' aria , la terra e l' onda ;  
 Deh , si come in altrui tempri l' arfura ,  
 Così spegni in te l' ira ,  
 Ond' oggi arcadia tuá piange e sospira !

### CORO DI PASTORI.

**O** Figlia del gran Giove ,  
**O** Sorella del sol , ch' al cieco mondo

Splendi nel primo ciel febo secondo !

MONTANO.

Drizzate omai gli altari ,  
 Sacri ministri , e voi  
 O devoti Pastori , alla gran Dea  
 Rinovellando le canore voci ,  
 Invocate il suo nome.

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,  
 O Sorella del sol , ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel febo secondo !

MONTANO.

Traetevi in disparte ,  
 Pastori , servi miei : nè quà venite ,  
 Se dalla voce mia non siete mossi.  
 Giovane valoroso ,  
 Che , per dar vita altrui , vita abbandoni ,  
 Mori pur consolato :  
 Tu , con un breve sospirar , che morte  
 Sembra a gli animi vili ,  
 Immortalmente al tuo morir t' involi :  
 E quando avrà già fatto  
 L' invida età dopo mill' anni e mille  
 Di tanti nomi altrui l' ufato scempio ,  
 Vivrai tu allor di vera fede esempio.  
 Ma perchè vuol la legge  
 Che taciturna vittima tu muoja ,

Prima che pieghi le ginocchia a terra ,  
Se cosa hai qui da dir , dilla , e poi taci.

## MIRTILLO.

Padre , che padre di chiamarti , ancora  
Che morir debbia per tua man , mi giova ,  
Lascio il corpo alla terra ,  
E lo spirto a colei , ch' è la mia vita ;  
Ma s' avvien ch' ella muoja ,  
Come di far minaccia , oimè qual parte  
Di me refterà viva ?  
O che dolce morir ! quando sol meco  
Il mio mortal morìa ,  
Nè bramava morir l' anima mia.  
Ma se merta pietà colui , che more  
Per soverchia pietà , padre cortese ,  
Provedi tu ch' ella non muoja , ch' io  
Con questa speme a miglior vita i' passi.  
Paghisi il mio destin della mia morte ,  
Sfoghisi col mio strazio ;  
Ma poich' io farò morto , ah non mi tolga ,  
Ch' io viva almeno in lei  
Con l' alma dalle membra disunita ,  
Se d' unirmi con lei mi tolse in vita.

## MONTANO.

A gran pena le lagrime ritegno.  
„ O nostra umanità quanto se' frale !

Figlio,

Figlio , stà di buon cor , che quanto brami  
 Di far prometto ; e ciò per questo capo  
 Ti giuro ; e questa man ti dò per pegno.

MIRTILLO.

Or moro , e consolato  
 A te vengo , Amarilli.  
 Ricevi il tuo Mirtillo ,  
 Del tuo FIDO PASTOR l'anima prendi ;  
 Che nell' amato nome d' Amarilli ,  
 Terminando la vita e le parole ,  
 Qui piego a morte le ginocchia , e taccio.

MONTANO.

Or non s'indugi più , sacri Ministri,  
 Sufcitate la fiamma  
 Con l' odorato e liquido bitume ,  
 E spargendovi sopra incenso e mirra ,  
 Traetene vapor , ch' in alto ascenda.

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,  
 O Sorella del Sol , ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo Ciel Febo secondo !







SCENA QUARTA.

CARINO, MONTANO,  
NICANDRO, MIRTILLO,  
CORO DI PASTORI.

CARINO.

**C**Hi vidde mai sì rari abitatori  
In sì speffi abituri ? or , s'io non erro ;  
Eccone la cagione.  
Velli quà tutti in un drappel ridotti.  
O quanta turba , o quanta ,  
Com' è ricca e solenne ! veramente  
Qnì si fa sacrificio.

MONTANO.

Porgimi il vafel d' oro ,  
Nicandro , ov' è riposto  
L' almo licor di Bacco.

NICANDRO.

Eccotel pronto.

MONTANO.

Così il fangue innocente  
Ammolisca il tuo petto , o santa Dea ,  
Come rammorbidisce  
L' incenerita ed arida favilla  
Questa d' almo licor cadente stilla !

Or tu riponi il vafel d'oro , e pofcia  
Dammi il nappo d'argento.

**N I C A N D R O .**

Eccoti il nappo.

**M O N T A N O .**

Così l'ira fia spenta ,  
Che deftò nel tuo cor perfida Ninfa ,  
Come fpegne la fiamma  
Quefta cadente linfa !

**C A R I N O .**

Pur quefto è facrifizio ,  
Nè vittima ci veggio.

**M O N T A N O .**

Or tutto è preparato ,  
Nè manca altro , che 'l fin. Dammi la fcuera

**C A R I N O .**

Vegg' io forse , o m' inganno ,  
Un che nel tergo ad uom fi raffomiglia  
Con le ginocchia a terra ?  
E forse egli la vittima ? O mefchino !  
Egli è per certo ; e già gli tien la mano  
Il Sacerdote in capo.

Infelice mia patria , ancor' non hai  
L'ira del Ciel dopo tant' anni eftinta !

**C O R O D I P A S T O R I .**

O Figlia del gran Giove ,  
O Sorella del Sol , ch' al cieco mondo

Z ij

Splendi nel primo Ciel Febo secondo.

MONTANO.

Vindice Dea , che la privata colpa  
 Con publico flagello in noi punisci ;  
 ( Così ti piace , e forse  
 Così stà nell' abisso  
 Dell' immutabil provvidenza eterna )  
 Poi che l' impuro fangue  
 Dell' infedel Lucrina in te non valse  
 A disfetar quella giustizia ardente ,  
 Che del ben nostro ha fete ;  
 Bevi questo innocente  
 Di volontaria vittima , e d' amante  
 Non men d' Aminta fido ,  
 Ch' al sacro altare in tua vendetta uccido.

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,  
 O Sorella del Sol , ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo Ciel Febo secondo !

MONTANO.

Deh , come di pietà pur' ora il petto  
 Intenerir mi sento !  
 Ch' insolito stupor mi lega i sensi !  
 Par , che non osi il cor , nè la man pesa ;  
 Levar questa bipenne.

CARINO.

Vorrei prima nel viso

Veder quell' infelice , e poi partirmi,  
 Che non posso mirar cosa sì fiera.

M O N T A N O.

Chi sà , che 'n faccia al Sol , benchè tra-  
 monti ,

Non fia fallo il sacrar vittima umana ?

E per ciò la fortezza

Languisca in me dell' animo e del corpo ?

Volgiti alquanto , e gira

La moribonda faccia inverfo il monte.

Così stà ben.

C A R I N O.

Mifero me ! che veggio !

Non è quello il mio figlio ?

Il mio caro Mirtillo ?

M O N T A N O.

Or posso.

C A R I N O.

E troppo desso.

M O N T A N O.

E 'l colpo libro.

C A R I N O.

Che fai , sacro Ministro ?

M O N T A N O.

E tu , Uomo profano ,

Perchè ritieni il sacro ferro , ed ofi

Di por tu quì la temeraria mano ?

Z iij

CARINO.

O Mirtillo ben mio !

Già d'abbracciarti in sì dolente guisa.....

NICANDRO.

Và in mal'ora , infolente e pazzo vecchio.

CARINO.

Non mi credev' io mai. ....

NICANDRO.

Scoftati , dico ;

Che con impura man toccar non lice

Cofa facra a gli Dei.

CARINO.

Caro a gli Dei

Son ben' anch' io , che con la fcorta loro

Quì mi conduffi.

MONTANO.

Ceffa

Nicandro ; udiamlo prima , e poi fi parta.

CARINO.

Deh , Ministro cortefe ,

Prima che fopra il capo

Di quel garzon cada il tuo ferro , dimmi

Perchè more il mefchino : io te ne pregò

Per quella Dea , ch' adori.

MONTANO.

Per Nume tal tu mi fcongiuri , ch' empio  
Sarei , fe te 'l negaffi :

Ma che t' importa ciò ?

**C A R I N O.**

Più che non credi.

**M O N T A N O.**

Perch' egli stesso a volontaria morte  
S' è per altrui donato.

**C A R I N O.**

Dunque per altrui more?  
Anch' io morirò per lui : deh per pietate  
Drizza in vece di quello  
A questo capo già cadente il colpo.

**M O N T A N O.**

Amico , tu vaneggi.

**C A R I N O.**

E perchè a me si nega  
Quel, ch' a lui si concede?

**M O N T A N O.**

Perchè se' forestiero.

**C A R I N O.**

E s' io non fossi ?

**M O N T A N O.**

Nè far anco il potresti ;  
Che campar per altrui  
Non può chi per altrui s'offerse a morte.  
Ma dimmi , chi se' tu ? se pur è vero  
Che non si forestiero ?  
All' abito tu certo

Arcade non mi sembri.

CARINO.

Arcade sono.

MONTANO.

In questa terra già non mi sovviene  
D'averti io mai veduto.

CARINO.

In questa terra nacqui; e son Carino,  
Padre di quel meschino.

MONTANO.

Padre tu di Mirtillo? o come giungi  
A te stesso ed a noi troppo importuno.  
Scostati immantinente;  
Che col paterno affetto  
Render potresti infruttuoso e vano  
Il sacrificio nostro.

CARINO.

Ah se tu fossi padre!

MONTANO.

Son padre, e padre ancor d'unico figlio,  
E pur tenero padre; nondimeno  
Se questo fosse del mio Silvio il capo,  
Già non farei men pronto  
A far di lui quel, che del tuo far deggio;  
,, Che sacro manto indegnamente veste.  
,, Chi per publico ben, del suo privato.  
,, Comodo non si spoglia.



CARINO.

Lascia , che 'l baci almen prima ch' e' mora

MONTANO.

E questo molto meno.

CARINO.

O sangue mia !

E tu ancor se' sì crudo ,

Che non rispondi al tuo dolente padre ?

MIRTILLO.

Deh , padre , omai t' acqueta. . . .

MONTANO.

O noi meschini !

Contaminato è il sacrificio : o Dei !

MIRTILLO.

Che spender non potrei più degnamente  
La vita , che m' hai data.

MONTANO.

Troppo ben m' avvifai ,  
Ch' alle paterne lagrime costui  
Romperebbe il silenzio.

MIRTILLO.

Mifero ! qual' errore  
Ho io commesso ? o come  
La legge del tacer m' uscì di mente ?

## MONTANO.

Ma che si tarda? sù, ministri, al tempio  
Rimenatel voi tosto,  
E nella sacra cella un' altra volta  
Da lui si prenda il volontario voto.  
Quì poscia ritornandolo, portate  
Con esso voi, per sacrificio novo,  
Nov' acqua, novo vino e novo foco.  
Sù speditevi tosto,  
Che già s' inchina il sole.

## SCENA QUINTA.

MONTANO, CARINO, DAMETA.

## MONTANO.

**M**A tu, vecchio importuno,  
Ringrazia pur' il ciel, che padre sei;  
Se ciò non fosse, i' ti farei ( per questa  
Sacra testa te 'l giuro ) oggi sentire  
Quel, che può l' ira in me, poichè sì male  
Ufi la sofferenza.  
Sai tu forse chi sono?  
Sai tu, che quì con una sola verga  
Reggo l' umane e le divine cose?

CARINO.

- » Per domandar mercede ,  
 » Signoria non s' offende.

MONTANO.

Troppo t' ho io sofferto , e tu per questo  
 Se' venuto insolente.

- » Nè sai tu , che se l' ira in giusto petto  
 » Lungamente si coce ,  
 » Quanto più tarda fù , tanto più noce.

CARINO.

- „ Tempestoso furor non fù mai l' ira  
 » In magnanimo petto ;  
 „ Ma un fiato sol di generoso affetto ,  
 „ Che spirando nell' alma ,  
 „ Quand' ella è più con la ragione unita ;  
 „ La desta , e rende alle bell' opre ardita.  
 Dunque se grazia non impetro , almeno  
 Fa che giustizia i' trovi ; o ciò negarmi  
 Per debito non puoi :  
 „ Che chi dà legge altrui ,  
 „ Non è da legge in ogni parte sciolto :  
 „ E quanto se' maggiore  
 „ Nel comandar , tanto più d'ubbidire  
 „ Se' tenut' anco a chi giustizia chiede.  
 Ed ecco i' te la chieggio :  
 S' a me farla non vuoi , falla a te stesso ;  
 Che Mirtillo uccidendo , ingiusto sei.

MONTANO.

E come ingiusto son? Fa che l'intenda.

CARINO.

Non mi dicesti tu, che qui non lice  
Sacrificar d'Uomo straniero il fangue?

MONTANO.

Dissilo, e dissi quel che 'l ciel comanda.

CARINO.

Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.

MONTANO.

E come forestier? Non è tuo figlio?

CARINO.

Bastiti questo: e non cercar più innanzi.

MONTANO.

Forse perchè tra noi no 'l generasti?

CARINO.

„ Spesso men sà chi troppo intender vuole.

MONTANO.

Ma qui s'attende il fangue, e non il loco.

CARINO.

Perchè no 'l generai, straniero il chiamo.

MONTANO.

Dunque è tuo figlio, e tu no 'l generasti!

CARINO.

E se no 'l generai, non è mio figlio?

MONTANO.

Non mi dicesti tu, ch'è di te nato?

CARINO.

Disse ch' è figlio mio , non di me nato.

MONTANO.

Il soverchio dolor t' ha fatto infano.

CARINO.

Non sentirei dolor , se fossi infano.

MONTANO.

Non puoi fuggir d' esser malvagio , o stolto.

CARINO.

Come può star malvagità col vero?

MONTANO.

Come può star in un figlio , e non figlio?

CARINO.

Può star figlio d' amor , non di natura.

MONTANO.

Dunque s' è figlio tuo , non è straniero ;  
E se non è , non hai ragione in lui :  
Così convinto se' , padre , o non padre.

CARINO.

„ Sempre di verità non è convinto  
„ Chi di parole è vinto.

MONTANO.

„ Sempre convinta è di colui la fede ;  
„ Che nel suo favellar si contraddice.

CARINO.

Ti torno a dir , che tu fai opra ingiusta.

MONTANO.

Sopra questo mio capo ,  
E sopra il capo di mio figlio cada  
Tutta questa ingiustizia.

CARINO.

Tu te ne pentirai.

MONTANO.

Ti pentirai ben tu , se non mi lasci  
Fornir l' uffizio mio.

CARINO.

In testimon ne chiamo Uomini , e Dei.

MONTANO.

Chiami tu forse i Dei , che disprezzasti ?

CARINO.

E poichè tu non m' odi,  
Odami cielo , e terra ,  
Odami la gran Dea , che quì s' adora :  
Che Mirtillo è straniero ,  
E che non è mio figlio , e che profani ]  
Il sacrificio santo.

MONTANO.

Il ciel m' aiti

Con quest' Uomo importuno.  
Chi è dunque suo padre ,  
Se non è figlio tuo ?

**CARINO.**

Non te 'l sò dire :

Sò ben , che non fon' io.

**MONTANO.**

Vedi come vacilli.

E egli del tuo fangue ?

**CARINO.**

Nè questo ancora.

**MONTANO.**

E perchè figlio il chiami ?

**CARINO.**

Perchè l' ho come figlio ,  
Dal primo dì ch' i' l' ebbi ,  
Per fin a questa età , sempre nudrito  
Nelle mie case , e come figlio amato.

**MONTANO.**

Il comprasti ? il rapisti ? onde l' avesti ?

**CARINO.**

In Elide l' ebb' io , cortese dono  
D' Uomo straniero.

**MONTANO.**

E quell' Uomo straniero  
Donde l' ebbe egli ?

**CARINO.**

A lui l' avea dat' io.



MONTANO.

Sdegno tu movi in un sol punto, e rifo :  
 Dunque avesti tu in dono  
 Quel, che donato avevi ?

CARINO.

Quel, ch' era suo gli diedi ;  
 Ed egli a me ne fè cortese dono.

MONTANO.

E tu, poich' oggi a vaneggiar mi tiri ;  
 Ond' avuto l' avevi ?

CARINO.

In un cespuglio d' odorato mirto  
 Poco prima i' l' aveva  
 Nella foce d' Alfeo trovato a caso ;  
 Per questo solo il nominai Mirtillo.

MONTANO.

O come ben favole fingi, ed orni.  
 Han fere i vostri boschi ?

CARINO.

E di che forte ?

MONTANO.

Come no 'l divoraro ?

CARINO.

Un rapido torrente  
 L' avea portato in quel cespuglio, e quivi  
 Lasciatolo nel feno  
 Di picciola Isoletta,

Che

**Che** d' ogn' intorno il difendea con l' onda.

M O N T A N O .

**Tu** certo ordisci ben menzogne , e fole ;

**Ed** era stata sì pietosa l' onda ,

**Che** non l' avea sommerso ?

**Son** sì discreti in tuo paese i fiumi ,

**Che** nudriscon gl' infanti ?

C A R I N O .

**Pofava** entro una culla ; e questa quasi

**Discreta** navicella ,

**D'** altra foda materia ,

**Che** foglion ragunar sempre i torrenti ,

**Accompagnata** e cinta ,

**L'avea** portato in quel cespuglio a caso.

M O N T A N O .

**Pofava** entro una culla ?

C A R I N O .

Entro una culla.

M O N T A N O .

**Bambino** in fasce ?

C A R I N O .

E ben vezzoso ancora.

M O N T A N O .

**E** quanto ha , che fù questo ?

C A R I N O .

Fà tuo conto ;

**Che** son passati già diciannove anni

A 2

Dal gran diluvio : e son tant' anni appunto.

MONTANO.

O qual mi sento orror vagar per l' offa !

CARINO.

Egli non sà che dire.

O superbo costume

Delle grand' alme ! o pertinace ingegno ,

Che vinto anco non cede ,

E pensa d' avanzar così di fenno ,

Come di forze avanza !

Questi certo è convinto : e se ne duole ,

S' io bene al mal' inteso

Suo mormorar l' intendo : e'n qualche modo ,

Ch' avesse pur di verità sembianza ,

Coprir vorebbe il fallo

Dell' ostinata mente.

MONTANO.

Ma che ragione in quel bambino avea

Quel' uom , di cui tu parli ? Era suo figlio ?

CARINO.

Questo non ti sò dir.

MONTANO.

Nè mai di lui

Notizia avesti tu maggior di questa ?

CARINO.

Tanto appunto ne sò : vedi novelle.

MONTANO.

Conoscereftil tu ?

CARINO.

Sol ch' io 'l vedeffi ;  
 Rozzo Paftor all' abito , ed al vifo ,  
 Di mezzana ftatura , e di pel nero ,  
 D' ifpida barba , e di fetofe ciglia.

MONTANO.

Venite a me Paftori , e fervi miei.

DAMETA

Eccoci pronti.

MONTANO.

Or mira.

A qual di quefti più fi raffomiglia  
 L'uom , di cui parli ?

CARINO.

A quel , che teco parla ,  
 Non fol fi raffomiglia ,  
 Ma quegli appunto è deffo  
 E mi par quello fteffo ,  
 Ch' era vent' anni già , che non ha pure  
 Canuto un pelo , ed io fon tutto bianco.

MONTANO.

Tornatevi in difparte. Tu quì meco  
 Refta , Dameta ; e dimmi :  
 Conofci tu coftui ?

A a ij

D A M E T A.

    Mi par di fi , ma dove  
Già non sò dirti , o come.

C A R I N O.

    Or'io di tutto  
Ben ricordar farollo.

M O N T A N O.

    A me tu prima  
Lascia favellar fèco ; è non t' increfca  
D' allontanarti alquanto.

C A R I N O.

    E volentieri  
Fò quanto mi comandi.

M O N T A N O.

    Or mi respondi ,  
Dameta , e guarda ben di non mentire.

C A R I N O.

Che farà questo : o Dei ?

M O N T A N O.

Tornando tu da ricercar ( già sono  
Vent'anni ) il mio bambin , che con la culla  
Rapi il fiero torrente ;  
Non mi diceffi tu che le contrade  
Tutte , che bagna Alfeo , cercate avevi  
Senz' alcun frutto ?

D A M E T A.

E perchè ciò mi chiedi ?

MONTANO.

Rispondi a questo pur : non mi dicesti ,  
Che ritrovato non l'avevi ?

DAMETA.

Il dissi.

MONTANO.

Or che bambino è quello !  
Ch' allor donasti in Elide a colui  
Che qui t' ha conosciuto !

DAMETA.

Or son vent' anni ,  
E vuoi ch' un vecchio si ricordi tanto ?

MONTANO.

E egli è vecchio , e pur se ne ricorda.

DAMETA.

Più tosto egli vaneggia.

MONTANO.

Or' il vedremo.

Dove se' Peregrino ?

CARINO.

Eccomi.

DAMETA.

O fosti

Tanto sotterra !

MONTANO.

Dimmi ,

Non è questo il pastor , che ti fé il dono ?

CARINO.

Questo per certo.

DAMETA

E di qual dono parli?

CARINO.

Non ti ricordi tu quando nel Tempio  
Dell' Olimpico Giove , avendo quivi  
Dall' Oracolo avuta  
Gia la riposta , e stando  
Tu per partire : i' mi te feci incoutro ,  
Chiedendoti di quello ,  
Che ricercavi , i segni ; e tu li desti ?  
Indi poi ti condussi  
Alle mie case : e quivi il tuo bambino  
Trovasti in culla , e me ne festi il dono ?

DAMETA.

Che vuoi tu dir per questo ?

CARINO.

Or quel bambino ,  
Ch' allor tu mi donasti , e ch' io poi sempre  
Ho come figlio appresso me nudrito ,  
E 'l misero garzon , ch' a questi altari  
Vittima è destinato.

DAMETA

O forza del destino !

MONTANO.

Ancor t' infigi ?



E vero tutto ciò , ch' egli t' ha detto ?

D A M E T A .

Così morto foss' io , com' è ben vero.

M O N T A N O .

Ciò t'avverrà , s' anco nel resto menti.

E qual cagion ti mossè

A donar quello altrui , che tuo non era ?

D A M E T A .

Deh non cercar più inanzi

Padron , deh non per Dio ; bastiti questo ;

M O N T A N O .

Più fete or me ne viene :

Ancor mi tieni a bada ? ancor non parli !

Morto se' tu , s'un' altra volta il chiedo.

D A M E T A .

Perchè m'avea l'Oracolo predetto ,

Che 'l trovato bambin correa periglio ,

Se mai tornava alle paterne case ,

D' esser dal padre ucciso.

C A R I N O .

E questo è vero ;

Che mi trovai presente.

M O N T A N O .

Oimè , che tutto

Già troppo è manifesto : il caso è chiaro :

Col sogno , e col Destin s'accorda il fatto.

CARINO.

Or che ti resta ? vuoi più tu chiarezza  
Di questa anco maggior ?

MONTANO.

Troppo son chiaro.

Troppo dicesti tu , troppo intes' io  
Cercato avefs' io men , tu men saputo !  
O Carino , Carino ,  
Come teco dolor cangio , e fortuna !  
Come gli affetti tuoi son fatti miei !  
Questo è mio figlio. O figlio  
Troppo infelice , d'infelice padre !  
Figlio dall' onda assai più fieramente  
Salvato , che rapito ;  
Poichè cader per le paterne mani  
Dovevi a i sacri altari ,  
E bagnar del tuo sangue il patrio suolo !

CARINO.

Padre tu di Mirtillo ! o meraviglia  
In che modo il perdesti ?

MONTANO.

Rapito fù da quel diluvio orrendo ,  
Che testè mi dicevi. O caro pegno ,  
Tu fusti salvo allor , che ti perdei ;  
Ed or solo ti perdo ,  
Perchè trovato sei.

CARINO.

CARINO.

O Providenza eterna ,  
 Con qual' alto consiglio  
 Tanti accidenti hai fin' a qui sospesi ,  
 Per farli poi cader tutti in un punto !  
 Gran cosa hai tu concetta :  
 Gravida se' di mostroso parto.  
 O gran bene , o gran male ,  
 Partorirai tu certo.

MONTANO.

Questo fù quel , che mi predisse il sogno ,  
 Ingannevole sogno ,  
 Nel mal troppo verace ,  
 Nel ben troppo bugiardo.  
 Questa fù quella insolita pietate ,  
 Quell' improvviso orrore ,  
 Che nel mover del ferro  
 Sentii scorrer per l' ossa ;  
 Ch' abboriva natura un così fiero ,  
 Per man del padre , abominevol colpo.

CARINO.

Ma che ? darai tu dunque  
 A sì nefando sacrificio effetto ?

MONTANO.

Non può per altra man vittima umana  
 Cader' a questi altari.

CARINO.

Il padre al figlio

Darà dunque la morte ?

MONTANO.

Così comanda a noi la nostra legge,  
 E qual farà di perdonarla altrui  
 Carità sì possente, se non volle  
 Perdonar' a se stesso il fido aminta ?

CORINO.

O malvagio Destino !  
 Dove m' hai tu condotto ?

MONTANO.

A veder di duo padri  
 La soverchia pietà fatta omicida :  
 La tua verso Mirtillo,  
 La mia verso gli Dei.  
 Tu credesti salvarlo  
 Col negar d' esser padre, e l' hai perduto ;  
 Io cercando, e credendo  
 D'uccider' il tuo figlio,  
 Il mio trovo, e l' uccido.

CARINO.

Ecco l' orribil mostro,  
 Che partorisce il fato. O caso atroce !  
 O Mirtillo mia vita ! è questo quello  
 Che m' ha di te l' oracolo predetto ?  
 Così nella mia terra

Mi fai felice ? O figlio ,  
 Figlio di questo sventurato vecchio  
 Già sostegno e speranza , or pianto e morte.

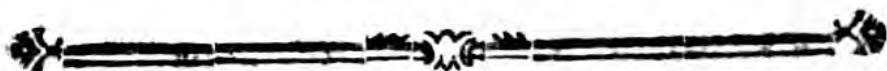
MONTANO.

Lascia a me queste lagrime , Carino ,  
 Che piango il sangue mio.  
 Ah perchè sangue mio ,  
 Se l' ho da sparger io ? misero figlio ,  
 Perchè ti generai ? perchè nascesti ?  
 A te dunque la vita  
 Salvò l' onda pietosa ,  
 Perchè te la togliesse il crudo padre ?  
 Santi Numi immortali .  
 Senza il cui alto intendimento eterno ,  
 Nè pur in mar' un' onda  
 Si move , o in aria spirto , o in terra fronda ?  
 Qual sì grave peccato  
 Ho contra voi commesso ; ond' io sia degno  
 Di venir col mio seme in ira al cielo ?  
 Ma s' ho pur peccat' io ,  
 In che pecco il mio figlio ,  
 Che non perdoni a lui ?  
 E con un soffio del tuo sdegno ardente ,  
 Me folgorando non ancidi , o Giove ?  
 Ma se cessa il tuo strale ,  
 Non cesserà il mio ferro ;  
 Rinoverò d' aminta

Il doloroso esempio ,  
E vedrà prima il figlio estinto il padre ,  
Che 'l padre uccida di sua mano il figlio.  
Mori dunque , Montano ; oggi morire  
A te tocca , a te giova.  
Numi , non sò s' io dica ,  
Del cielo , o dell' inferno ,  
Che col duolo agitate  
La disperata mente ,  
Ecco 'l vostro furore ,  
Poichè così vi piace , ho già concetto.  
Non bramo altro , che morte : altra vaghezza  
Non ho , che del mio fine :  
Un funesto desio d' uscir di vita  
Tutto m'ingombra , e par che mi conforte.  
Alla morte , alla morte.

## C A R I N O.

O infelice vecchio !  
Come il lume maggiore  
La minor luce abbaglia ;  
Così il dolor , che del tuo male i' sento ,  
Il mio dolore ha spento.  
Certo se' tu d' ogni pietà ben degno.



## SCENA SESTA.

TIRENIO , MONTANO , CARINO.

TIRENIO.

**A**ffrettati , mio figlio ,  
Ma con ficuro passo ,  
Sicch' i' possia seguirti , e non inciampi  
Per questo dirupato e torto calle  
Col piè cadente , e cieco.  
Occhio se' tu di lui , come son' io  
Occhio della tua mente :  
E quando farai giunto  
Innanzi al sacerdote , ivi ti ferma.

MONTANO.

Ma non è quel , che colà veggio , il nostro  
Venerando Tirenio ,  
Ch' è cieco in terra , e tutto vede in cielo ?  
Qualche gran cosa il move ;  
Chè da molt' anni in quà non s' è veduto  
Fuor della sacra cella.

CARINO.

Piaccia all' alta bontà de' sommi Dei ,  
Che , per te , lieto ed opportuno giunga ?

Bb iij



MONTANO.

Che novità vegg'io, padre Tirenio?  
Tu fuor del tempio! ove ne vai? che porti?

TIRENIO.

A te solo nè vengo,  
E nuove cose porto, e nuove cerco.

MONTANO.

Come teco non è l'ordine sacro?  
Che tarda? ancor non torna  
Con la purgata vittima, e col resto  
Ch' all' interrotto sacrificio manca?

TIRENIO.

„ O quanto spesso giova  
„ La cecità degli occhi al veder molto;  
„ Ch' allor non traviata  
„ L'anima, ed in sè stessa  
„ Tutta raccolta, suole  
„ Aprir col cieco senso occhi lincei.  
„ Non bisogna, Montano,  
„ Passar sì leggermente alcuni gravi  
„ Non aspettati casi,  
„ Che tra l'opere umane han del divino.  
„ Però che i sommi Dei  
„ Non conversano in terra,  
„ Nè favellan con gli uomini mortali;  
„ Ma tutto quel di grande e di stupendo,  
„ Ch' al cieco caso il cieco volgo ascrive.

„ Altro non è , che favellar celeste.  
 „ Così parlan tra noi gli eterni Numi ;  
 „ Queste son le lor voci ,  
 „ Mute all' orecchie , e risonanti al core  
 „ Di chi le intende. O quattro volte , e sei  
 „ Fortunato colui , che ben le intende !  
 Stava già per condur l' ordine sacro ,  
 Come tu comandasti , il buon Nicandro ; —  
 Ma il ritenn' io per accidente nuovo  
 Nel tempio occorso : ed è ben tal , che mentre  
 Vò con quello accopiandolo , che quasi  
 In un medesimo tempo  
 E oggi a te incontrato ;  
 Un non sò che d' insolito , e confuso  
 Tra speranza e timor , tutto m' ingombra ,  
 Che non intendo : e quanto men l' intendo ,  
 Tanto maggior concetto  
 O buon' , o rio ne prendo.

MONTANO.

Quel , che tu non intendi ,  
 Troppo intend' io miseramente , e 'l provo.  
 Ma dimmi , a te , che puoi  
 Penetrar del destin gli alti segreti ,  
 Cosa alcuna s' asconde ?

TIRENIO.

O figlio , figlio ,

Bb iv

Se volontario fosse  
 Del profetico lume il divin' uso,  
 Saria don di natura, e non del cielo.  
 Sento ben' io nell' indigesta mente,  
 Che 'l ver m' asconde il fato,  
 E si riserva alto secreto in seno.  
 Questa sola cagione a te mi mosse,  
 Vago d' intender meglio  
 Chi è colui, che s' è scoperto padre  
 ( Se da Nicandro ho ben inteso il fatto )  
 Di quel garzon, ch' è destinato a morte.

## MOMTANO.

Troppo il conosci. O quanto  
 Ti dorrà poi, Tirenio,  
 Ch' ei ti sia tanto noto, e tanto caro !

## TIRENIO.

„ Lodo la tua pietà, ch' umana cosa  
 „ E l' aver degli afflitti  
 „ Compassione, o figlio; nondimeno  
 Fà pur che seco i' parli.

## MONTANO.

Veggio ben' or, che 'l cielo  
 Quanto aver già solevi  
 Di presaga virtute in te sospende:  
 Quel padre, che tu chiedi,  
 E con cui brami di parlar, son' io.

TIRENIO.

Tu padre di colui, ch'è destinato  
Vittima alla gran Dea?

MONTANO.

Son quel misero padre  
Di quel misero figlio.

TIRENIO.

Di quel FIDO PASTORE,  
Che per dar vita altrui s'offerse a morte?

MONTANO.

Di quel che fa, morendo,  
Viver chi gli dà morte,  
Morir chi gli diè vita.

TIRENIO.

E questo è verò?

MONTANO.

Eccone il testimonio.

CARINO.

Ciò che t'ha detto è vero.

TIRENIO.

E chi se' tu, che parli?

CARINO.

Io son Carino.

Padre fin qui di quel garzon creduto.

TIRENIO.

Sarebbe questo mai quel tuo bambino,  
Che ti rapì 'l diluvio?



MONTANO.

Ah tu l' hai detto ,

Tirenio.

TIRENIO.

E tu per questo

Ti chiami padre misero , Montano ?

„ O cecità delle terrene menti ,

„ In qual profonda notte ,

„ In qual fosca caligine d'errore ,

„ Son le nostr' alme immerse ,

„ Quando tu non le illustri , o sommo Sole !

„ A che del saper vostro

„ Insuperbite , o miseri mortali ?

„ Questa parte di noi , che' ntende e vede ,

„ Non è nostra virtù , ma vien dal Cielo :

„ Eſſo la dà come a lui piace , e toglie.

O Montano ; di mente assai più cieco ,

Che non son' io di vista ,

Qual prestigio , qual Demone t' abbaglia

Sì , che s' egli è pur vero

Che quel nobil garzon sia di te nato ,

Non ti lasci veder ch' oggi se' pure

Il più felice padre ,

Il più caro a gli Dei , di quanti al mondo

Generasser mai figli !

Ecco l' alto segreto ,

Che m' ascondeva il Fato.

Ecco il giorno felice  
 Con tanto nostro sangue ,  
 E tante nostre lagrime aspettato.  
 Ecco il beato fin de' nostri affanni.  
 O montano , ove se' ? Torna in te stesso.  
 Come a te solo è dalla mente uscito  
 L' Oracolo famoso ?  
 Il fortunato Oracolo nel core  
 Di tutta Arcadia impresso ?  
 Come col lampeggiar , ch' oggi ti mostra  
 Inaspettatamente il caro figlio ,  
 Non senti il tuon della celeste voce ?  
 „ Non avrà prima fin quel che v' offende ,  
 „ Che duo semi del Ciel congiunga Amore...  
 ( Mi distilla dal core  
 Lagrime la dolcezza in tanta copia ,  
 Ch' io non posso parlar. ) Non avrà prima ,  
 „ Non avrà prima fin quel che v' offende ,  
 „ Che duo semi del Ciel congiunga Amore ;  
 „ E di donna infedel l' antico errore  
 „ L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.  
 Or dimmi tu , Montan , questo Pastore ,  
 Di cui si parla , e che dovea morire ,  
 Non è seme del Ciel , s' è di te nato ?  
 Non è seme del Ciel anco Amarilli ?  
 E chi gli ha insieme avvinti , altro che Amore ?  
 Silvio fù da i parenti , e fù per forza ,

Con Amarilli in matrimonio stretto :  
Ed è tanto lontan che gli strignesse  
Nodo amoroso, quanto  
L'aver' in odio è dall' amar lontano.  
Ma s' esamini il resto; apertamente  
Vedrai, che di Mirtillo ha solo inteso  
La fatal voce. E qual si vide mai,  
Dopo il caso d' Aminta,  
Fede d' Amor che s' agguagliasse a questa ?  
Chi ha voluto mai per la sua donna,  
Dopo il fedele Aminta,  
Morir, se non Mirtillo ?  
Questa è l' alta pietà del PASTOR FIDO,  
Degna di cancellar l' antico errore  
Dell' infidele e misera Lucrina.  
Con quest' atto mirabile e stupendo,  
Più che col fangue umano,  
L'ira del Ciel si placa :  
E quel si rende alla giustizia eterna,  
Che già le tolse il femminile oltraggio.  
Questa fù la cagion, che non sì tosto  
Giuns' egli al Tempio a rinnovar' il voto,  
Che cessar tutti i mostruosi segni.  
Non stilla più dal simulacro eterno  
Sudor di fangue, e più non trema il suolo,  
Nè strepitosa più, nè più potente  
È la caverna sacra; anzi da lei



**V**ien sì dolce armonia , sì grato odore ,  
**C**he non l' avrebbe più foave il Cielo ,  
**S**e voce o spirto aver potesse il Cielo.  
**O** alta Provvidenza ! o sommi Dei !  
**S**e le parole mie  
**F**osser' anime tutte ,  
**E** tutte al vostro onore  
**O**ggi le consacraffi ; alle dovute  
**G**razie non basterian di tanto dono :  
**M**a come posso , ecco le rendo , o fanti  
**N**umi del Ciel , con le ginocchia a terra  
**U**milmente. O quanto  
**V**i son' io debitor , perch' oggi i' vivo !  
**H**o di mia vita corsi  
**C**ent' anni già , nè seppi mai , che fosse  
**V**iver , nè mi fù mai  
**L**a cara vita , se non oggi cara.  
**O**ggi a viver comincio , oggi rinasco.  
**M**a , che perd' io con le parole il tempo ;  
**C**he si de' dar all' opre ?  
**E**rgimi , figlio , che levar non posso  
**G**ià senza te queste cadenti membra.

MONTANO.

**U**n' allegrezza ho nel mio cor , Tirenio ,  
**C**on sì stupenda meraviglia unita ,  
**C**he son lieto , e no' l sento :  
**N**è può l' alma confusa

Mostrar di fuor la ritenuta gioja ;  
 Sì tutti lega alto stupor' i sensi.  
 O non veduto mai , ne mai più inteso  
 Miracolo del Cielo!  
 O grazia senza esempio !  
 O pietà singolar de' sommi Dei !  
 O fortunata Arcadia !  
 O , sovra quante il Sol ne vede e scalda ,  
 Terra gradita al Ciel , terra beata !  
 Così il tuo ben m'è caro ,  
 Ch' il mio non sento , e del mio caro figlio ,  
 Che due volte ho perduto  
 E due volte trovato , e di me stesso ,  
 Che da un abisso di dolor trapasso  
 A un abisso di gioja ,  
 Mentre penso di te , non mi sovviene ;  
 E si disperde il mio diletto , quasi  
 Poca stilla insensibile confusa  
 Nell' ampio mar delle dolcezze tue.  
 O benedetto sogno !  
 Sogno non già , ma vision celeste ,  
 Ecco ch' Arcadia mia ,  
 Come dicesti tu , farà ancor bella.

## TIRENIO.

Ma che tardi , Montano ?  
 Da noi più non attende  
 Vittima umana il Cielo.

Non è più tempo di vendetta e d'ira ,  
 Ma di grazia e d'amore : oggi comanda  
 La nostra Dea , che 'n vece  
 Di sacrificio orribile e mortale ,  
 Si faccian liete e fortunate nozze.  
 Ma dimmi tu, quant' ha di vivo il giorno?

MONTANO.

Un' ora , o poco più.

TIRENIO.

Così vien fera ?

Torniamo al Tempio , e quivi immantinente  
 La figliuola di Titiro , e 'l tuo figlio  
 Si dian la fede maritale , e sposi  
 Divengano d'amanti ; e l'un conduca  
 L'altra ben tosto alle paterne case ,  
 Dove convien , prima che 'l Sol tramonti ;  
 Che sien congiunti i fortunati Eroi.  
 Così comanda il Ciel. Tornami , figlio ,  
 Onde m' hai tolto ; e tu , Montan , mi segui.

MONTANO.

Ma guarda ben , Tirenio ,  
 Che senza violar la santa legge  
 Non può ella a Mirtillo  
 Dar quella fè , che fù già data a Silvio.

CARINO.

Ed a Silvio fù data  
 Parimente la fede : che Mirtillo

Fin dal suo nascimento ebbe tal nome ,  
Se dal tuo fervo mi fù detto il vero :  
Ed egli si compiacque ,  
Ch' io 'l nomassi mirtillo , anzi che Silvio.

MONTANO.

Gli è vero ; or mi sovviene : e cotal nome  
Rinnovai nel secondo ,  
Per consolar la perdita del primo.

TIRENIO.

Il dubbio era importante : or tu mi segui.

MONTANO.

Carino , andiamo al Tempio ; e da qui in-  
nanzi

Duo padri avrà Mirtillo : oggi ha trovato  
Montano un figlio , ed un fratel Carino.

CARINO.

D' amor padre a mirtillo , a te fratello ;  
Di riverenza all' uno , e all' altro fervo  
Sarà sempre Carino :  
E poi che verso me se' tanto umano ,  
Ardirò di pregarti  
Che ti sia caro il mio compagno ancora ,  
Senza cui non farei caro a me stesso.

MONTANO.

Fanne quel , ch' a te piace.

CARINO.

Eterni Numi ! o come son diversi

Quegli

Quegli alti inaccessibili sentieri,  
 Ondè scendono a noi le vostre grazie,  
 Da quei fallaci e torti,  
 Onde i nostri pensier falgono al Cielo!



SCENA SETTIMA.

CORISCA, LINCO.

CORISCA.

**E** così, Linco, il dispietato Silvio,  
 Quando men se 'l pensò, divenne amante.  
 Ma che seguì di lei?

LINCO.

Noi la portammo

Alle case di Silvio ove la madre  
 Con lagrime l'accolse,  
 Non sò se di dolcezza, o di dolore;  
 Lieta sì che 'l suo figlio  
 Già fosse amante e sposo; ma del caso  
 Della Ninfa dolente: e di due nuore  
 Suocera mal fornita,  
 L'una morta piangea, l'altra ferita.

CORISCA.

Pur' è morta Amarilli?

L I N C O.

Dovea morir : così portò la fama :  
Per questo sol mi mossi inverso il Tempio  
A consolar m'ontano , che perduta  
S'oggi ha una nuora , ecco ne trova un'altra.

C O R I S C A.

Dunque Dorinda non è morta ?

L I N C O.

Morta ?

Fosti sì viva tu , fosti sì lieta !

C O R I S C A.

Non fù dunque mortal la sua ferita ?

L I N C O.

Alla pietà di Silvio ,  
Se morta fosse stata ,  
Viva faria tornata.

C O R I S C A.

E con qual' arte  
Sanò sì tosto ?

L I N C O.

I' ti dirò da capo  
Tutta la cura ; e meraviglie udrai.  
Stavan d'intorno alla ferita Ninfa  
Tutti con pronta mano ,  
E con tremante core uomini , e donne ;  
Ma ch' altri la toccasse  
Non volle mai , che Silvio suo , dicendo ;

La man , che mi feri , quella mi fani.  
 Così soli restammo ,  
 Silvio , la madre , ed io ,  
 Duo col configlio , un con la mano oprando.  
 Quell' ardito garzon , poichè levata  
 Ebbe soavemente  
 Dal nudo avorio ognj fanguigna spoglia ;  
 Tentò di trar dalla profonda piaga  
 La confitta faetta : ma cedendo  
 Non sò come alla mano  
 L'infidioso calamo , nascosto  
 Tutto lasciò nelle latebre il ferro.  
 Qui daddovero incomminciar l'angosce.  
 Non fù possibil mai  
 Nè con maestra mano ,  
 Nè con ferrigno rostro ,  
 Nè con altro argomento , indi spiantarlo.  
 Forse con altra assai più larga piaga  
 La piaga apprendo , alle segrete vie  
 Del ferro penetrar con altro ferro  
 Si poteva , o doveva ,  
 Ma troppo era pietosa , e troppo amante  
 Per sì cruda pietà la man di Silvio.  
 Con sì fieri stromenti  
 Certo non fana i suoi feriti Amore.  
 Quantunque alla fanciulla innamorata  
 Sembrasse , che 'l dolor si raddolcisse



Tra le mani di Silvio;  
Il qual perciò nulla smarrito disse :  
Quinci uscirai ben tu , ferro malvagio ;  
E con pena minor , che tu non credi :  
Chi t' ha spinto qui dentro ,  
E ben anco di trartene possente.  
Ristorerò con l' uso della caccia  
Quel danno , che per l' uso  
Della caccia patisco.  
D' un' erba or mi sovviene ;  
Ch' è molto nota alla silvestre capra ,  
Quand' ha lo stral nel faettato fianco :  
Essa a noi la mostrò , natura à lei ;  
Nè gran fatto è lontana. Indi partissi ,  
E nel colle vicin subitamente  
Coltone un fascio , a noi sen venne , e quivi  
Trattone succo , e misto  
Con seme di verbena , e la radice  
Giuntavi del centauro , un molle impiastro  
Ne feo sopra la piaga.  
O mirabil virtù ! cessa il dolore  
Subitamente ; e si ristagna il sangue ;  
E 'l ferro indi a non molto ,  
Senza fatica o pena ,  
La man seguendo ubbidiente , n' esce.  
Tornò il vigor nella donzella , come  
Se non avesse mai piaga sofferta :

La qual però mortale  
 Veramente non fù , però ch' intatto  
 Quinci l'alvo lasciando , e quindi l' ossa ,  
 Nel muscoloso fianco  
 Era sol penetrata:

CORISCA.

Gran virtù d'erba , e via maggior ventura  
 Di donzella mi narri.

LINCO.

Quel , che tra lor sia succeduto poi ,  
 Si può più tosto immaginar , che dire.  
 Certo è fana Dorinda , ed or si regge  
 Si ben sul fianco , che di lui servirsi  
 Ad ogn' ufo ella può. Con tutto questo ,  
 Credo, corisca , e tu fors' anco il credi ,  
 Che di più d'uno stral ferita sia :  
 Ma come l'han trafitta arme diverse ;  
 Così diverse anco le piaghe sono :  
 D'altra è fero il dolor , d'altra è foave ;  
 L'una saldando si fa fana , e l'altra  
 Quanto si salda men , tanto più fana.  
 E quel fero garzon di faettare ,  
 Mentr' era cacciator , fù così vago ,  
 Che non perde costume ; ed or ch' egli ama  
 Di ferir anco brama.

CORISCA.

O Lince , ancor se pure

Quell' amoroso Linco ,  
Che fosti sempre.

L I N C O .

O Corisca mia cara ,  
D' animo Linco , e non di forze sono ;  
E 'n questo vecchio tronco  
E più che fosse mai verde il desio .

C O R I S C A .

Or ch'è morta Amarilli ,  
Mi resta di veder quel ch'è seguito  
Del mio caro Mirtillo .



S C E N A O T T A V A .

E R G A S T O , C O R I S C A .

E R G A S T O .

O giorno pien di meraviglie ! o giorno  
Tutto amor , tutto grazie , e tutto gioja !  
O terra avventurosa ! o Ciel cortese !

C O R I S C A .

Ma ecco Ergasto : o come viene a tempo .

E R G A S T O

Oggi ogni cosa si rallegrì ; Terra ,  
Cielo , aria , foco e 'l mondo tutto rida :

Passi il nostro gioire  
Anco fin nell' inferno ,  
Nè oggi e' sia luogo di pene eterno.

C O R I S C A .

Quanto è lieto costui!

E R G A S T O .

Selve beate ;

Se , sospirando in flebili susurri ,  
Al nostro lamentar vi lamentaste ,  
Gioite anco al gioire ; e tante lingue  
Sciogliete , quante frondi  
Scherzano al suon di queste  
Piene del gioir nostro aure ridenti :  
Cantate le venture e le dolcezze  
De' duo beati amanti.

C O R I S C A .

Egli per certo

Parla di Silvio e di Dorinda : in somma  
» Viver bisogna. Tosto  
» Il fonte delle lagrime si secca ,  
» Ma il fiume della gioja abonda sempre.  
Della morta Amarilli  
Ecco più non si parla ; e sol s' ha cura  
Di goder con chi gode : ed è ben fatto.  
Troppo è piena di guai là vita umana.  
Ove si va sì consolato ; Ergasto ?  
A nozze forse ?

ERGASTO.

& tu l' hai detto appunto.

Inteso hai tu l'aventurosa sorte  
De' duo felici amanti? udisti mai  
Cosa maggior, Corisca?

CORISCA.

I' l' ho da Linco;

Con molto mio piacer, pur' ora udito:  
E quel dolor ho mitigato in parte,  
Che per la morte d'Amarilli i' sento.

ERGASTO.

Morta Amarilli! e come? e di qual caso  
Parli tu ora? o pensi tu ch' io parli?

CORISCA.

Di Dorinda e di Silvio.

ERGASTO.

Che Dorinda? che Silvio?  
Nulla dunque fai tu. La gioja mia  
Nasce da più stupenda,  
E più alta, e più nobile radice.  
D' amarilli ti parlo, e di Mirtillo,  
Coppia di quanti oggi ne scaldi Amore;  
La più contenta e lieta.

CORISCA.

Non è morta:

Dunque Amarilli?

ERGASTO.

ERGASTO.

Come morta? è viva,  
E lieta, e bella, e sposa.

CORISCA.

Eh! tu mi beffi.

ERGASTO.

Ti beffo? il vedrai tosto.

CORISCA.

A morir dunque

Condennata non fù?

ERGASTO.

Fù condannata,

Ma tosto anche assoluta.

CORISCA.

Narri tu sogni? o pur sognando ascolto?

ERGASTO.

Tosto la vedrai tu, se qui ti fermi,  
Col fortunato suo fedel Mirtillo  
Uscir dal Tempio, ov' ora sono, e data  
S' hanno la fè già maritale, e verso  
Le case di montano ir li vedrai,  
Per cor di tante e di sì lunghe lor  
Amorose fatiche il dolce frutto.  
O se vedessi l'allegrezza immensa!  
S' udissi il suon delle gioje voci,  
Corisca! Già d' innumerabil turba  
E tutto pieno il Tempio: uomini, e donne

Dd.

Quivi vedresti tu , vecchj , e fanciulli ,  
Sacri , e profani in un confusi , e misti ,  
E poco men , che per letizia infani.  
Ogn' un con meraviglia  
Corre a veder la fortunata coppia :  
Ogn' un la riverisce , ogn' un l'abbraccia.  
Chi loda la pietà , chi la costanza ;  
Chi le grazie del Ciel , chi di natura :  
Risuona il monte , e il pian le valli , e i poggi  
Del PASTOR FIDO il glorioso nome.  
O ventura d'Amante !  
Il divenir sì tosto  
Di povero Pastore un Semideo ;  
Passare in un momento  
Da morte a vita , e le vicine essequie  
Cangiar con sì lontane  
E disperate nozze ,  
Ancor che molto sia ,  
Corisca , è però nulla.  
Ma goder di colei , per cui morendo  
Anco godeva ; di colei , che feco  
Volle sì prontamente  
Concorrer di morir , non che d'amare :  
Correr in braccio di colei , per cui  
Dianzi sì volontier correva a morte :  
Questa è ventura tal , questa è dolcezza ,



Ch' ogni pensiero avvanza.

E tu non ti rallegri? e tu non senti

Per Amarilli tua quella letizia;

Che sent' io per Mirtillo?

CORISCA.

Anzi sì pur, Ergasto,

Mira come son lieta.

ERGASTO.

O se tu avessi

Veduta la bellissima Amarilli,

Quando la man per pegno della fede

A Mirtillo ella porse;

E per pegno d' amor Mirtillo a lei

Un dolce sì, ma non inteso bacio,

Non so se dir mi debbia, o diede, o tolse,

Saresti certo di dolcezza morta!

Che porpora? che rose?

Ogni colore, o di natura, o d' arte

Vincean le belle guance,

Che vergogna copriva

Con vago scudo di beltà fanguigna,

Che forza di ferirle

Al feritor giungeva.

Ed ella in atto ritrosetta, e schiva,

Mostrava di fuggire,

Per incontrar più dolcemente il colpo:

E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse

D d. 1j)

O rapito , o donato ;  
 Con sì mirabil arte .  
 Fù conceduto , e tolto . E quel soave  
 Mostrarsene ritrosa ,  
 Era un nò , che voleva ; un' atto misto  
 Di rapina , e d' acquisto :  
 Un negar sì cortese , che bramava  
 Quel che negando dava ;  
 Un vietar , ch' era invito  
 Sì dolce d' assalire ,  
 Ch' a rapir chi rapiva era rapito .  
 Un restar' , e fuggire ,  
 Ch' affrettava il rapire .  
 O dolcissimo bacio !  
 Non posso più , Corisca ;  
 Vò dritto , dritto  
 A trovarmi una sposa ;  
 » Ch' in sì alte dolcezze  
 » Non si può ben gioir , se non amando !

## C O R I S C A .

Se costui dice il vero ,  
 Questo è quel dì , Corisca ,  
 Che tutto perdi , o tutto acquisti il fenna .



SCENA NONA.

CORO DI PASTORI , CORISCA ,  
 AMARILLI , MIRTILLO ,  
 CORO DI PASTORI.

**V**ieni , santo Imeneo ,  
 Seconda i nostri voti , e i nostri canti :  
 Scorgi i beati amanti ,  
 L' uno e l'altro celeste Semideo :  
 Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Oimè che troppo è vero ! e cotal frutto  
 Delle tue vanità , misera , mieti ?  
 O pensieri , o desiri ,  
 Non meno ingiusti , che fallaci , e vani !  
 Dunque d'una innocente  
 Ho bramata la morte ,  
 Per adempir le mie sfrenate voglie ?  
 Sì cruda fui ? sì cieca ?  
 Chi m' apre or gli occhi ? ah misera , che veggio ?  
 L' orror del mio peccato ,  
 Che di felicità sembianza avea.

CORO DI PASTORI.

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :  
Scorgi i beati amanti ,  
L'uno e l'altro celeste Semideo :  
Stringi il nodo fatal santo Imeneo !  
Deh mira , o Pastor Fido ,  
Dopo lagrime tante ,  
E dopo tanti affanni , ove' se' giunto :  
Non è questa colei , che t' era tolta  
Dalle leggi del Cielo , e della Terra ?  
Dal tuo crudo destino ?  
Dalle sue caste voglie  
Dal tuo povero stato ?  
Dalla sua data fede , e dalla morte ?  
Eccola tua , Mirtillo.  
Quel volto amato tanto , e que' begli occhi ,  
Quel seno , e quelle mani ,  
E quel tutto , che miri , ed odi , e tocchi  
Da te già tanto sospirato in vano ,  
Sarà ora mercede  
Della tua invitta fede. E tu non parli !

### MIRTILLO.

Come parlar poss' io ,  
Se non sò d' esser vivo ?  
Nè sò , s' io veggia , o sento  
Quel , che pur di vedere ,  
E di sentir mi sembra ?  
Dica la mia dolcissima Amarilli ,

Perocchè tuttà in lei

Vive l'anima mia , gli affetti miei.

CORO DI PASTORI.

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :

Scorgi i beati amanti ,

L' uno e l' altro celeste Semideo :

Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Ma che fate voi meco ,

Vaghezze infidose e traditrici ,

Fregi del corpo vil , macchie dell' alma ?

Itene. Affai m'avete

Ingannata e schernita.

E perchè terra siete , itene a terra.

D' amor lascivo un tempo arme vi fei ;

Or vi fò d' onestà , spoglie e trofei.

CORO DI PASTORI.

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :

Scorgi i beati amanti ,

L'uno e l' altro celeste Semideo :

Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Ma che badi , Corisca ?

Comodo tempo è di trovar perdono

Che fai ? temi la pena ?

Ardisci pur , che pena  
Non puoi aver maggior della tua colpa.  
Coppia beata e bella ,  
Tanto del Cielo , e della terra amica ,  
S' al vostro altero Fato oggi s' inchina  
Ogni terrena forza ,  
Ben' è ragion , che vi s' inchini ancora  
Coei , che contra il vostro Fato e voi  
Ha posto in opra ogni terrena forza.  
Già , no 'l nego , Amarilli , anch' io bramai  
Quel , che bramasti tu ; ma tu te 'l godi -  
Perchè degna ne fosti.  
Tu godi il più leale  
Pastor , che viva : e tu Mirtillo godi  
La più pudica Ninfa ,  
Di quante n'abbia , o mai n' avesse il mondo.  
Crede tel pur' a me , che cote fui  
Di fece all' uno , e d' onestate all' altra.  
Ma tu , Ninfa cortese ,  
Prima che l' ira tua sopra me scenda ,  
Mira nel volto del tuo caro sposo ;  
Quivi del mio peccato ,  
E del perdono tuo , vedrai la forza.  
In virtù di sì caro  
Amoroso tuo pegno ,  
All' Amoroso fallo oggi perdona ,  
Amorosa Amarilli : ed è ben dritto ,

Ch' oggi perdon delle sue colpe trovi  
Amore in te , se le sue fiamme provi.

AMARILLI.

Non solo i' ti perdono ,  
Corisca , ma t' ho cara ;  
L' effetto sol , non la cagion mirando :  
Che 'l ferro e 'l foco , ancor che doglia apporti ;  
Pur che risani , a chi fa fano è caro.  
Qualunque mi sii stata  
Oggi amica , o nemica ,  
Basta a me , che 'l destino  
T' usò per felicissimo strumento  
D' ogni mia gioja. Avventurosi inganni !  
Tradimenti felici ! E se ti piace  
D' esser lieta ancor tu , vientene , e godi  
Delle nostre allegrezze.

CORISCA.

Affai lieta son' io  
Del perdon ricevuto , e del cor fano.

MIRTILLO.

Ed io ancor ti perdono  
Ogni offesa , Corisca , se non questa  
Troppo importuna tua lunga dimora.

CORISCA.

Vivete lieti , addio.



## CORO DI PASTORI.

Vieni, santo Imeneo,  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti:  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno e l'altro celeste Semideo:  
 Stringi il nodo fatal, santo Imeneo!

## SCENA DECIMA.

MITILLO, AMARILLI, CORO DI  
 PASTORI.

MIRTILLO.

**C**OSÌ dunque son' io  
 Avvezzo di penar, cher mi convenga  
 In mezzo delle gioje anco languire?  
 Affai non ci tardava  
 Di questa pompa il neghittoso passo,  
 Se trà piè non mi dava anco quest' altro  
 Intoppo di Corisca?

AMARILLI.

Ben se' tu frettoloso.

MIRTILLO.

O mio tesoro,  
 Ancor non son sicuro, ancor' i' tremo:  
 Ne farò certo mai di possederti,

Per fin che nelle case

Non se' del padre mio fatta mia donna,

Questi mi pajon fogni ,

A dirti il vero ; e mi par d' ora in ora ,

Che 'l sonno mi si rompa ,

E che tu mi t' involi , anima mia.

Vorrei pur , ch' altra prova

Mi fesse ormai sentire

Che 'l mio dolce vegghiar , non è dormire !

C O R O D I P A S T O R I .

Vieni , fante Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :

Scorgi i beati amanti ,

L' uno e l' altro celeste Semideo :

Stringi il nodo fatal , fante Imeneo !

---

C O R O .

**O** Fortunata coppia ,

Che pianto ha seminato , e riso accoglie :

Con quante amare doglie

Hai raddolciti tu gli affetti tuoi !

Quinci imparate voi ,

O ciechi e troppo teneri Mortali ,

I sinceri diletti , e i veri mali !

„ Non è sana ogni gioja ,

324 IL PAST. FIDO, ATTO QUINTO.

„ Nè è mai ciò , che annoja :

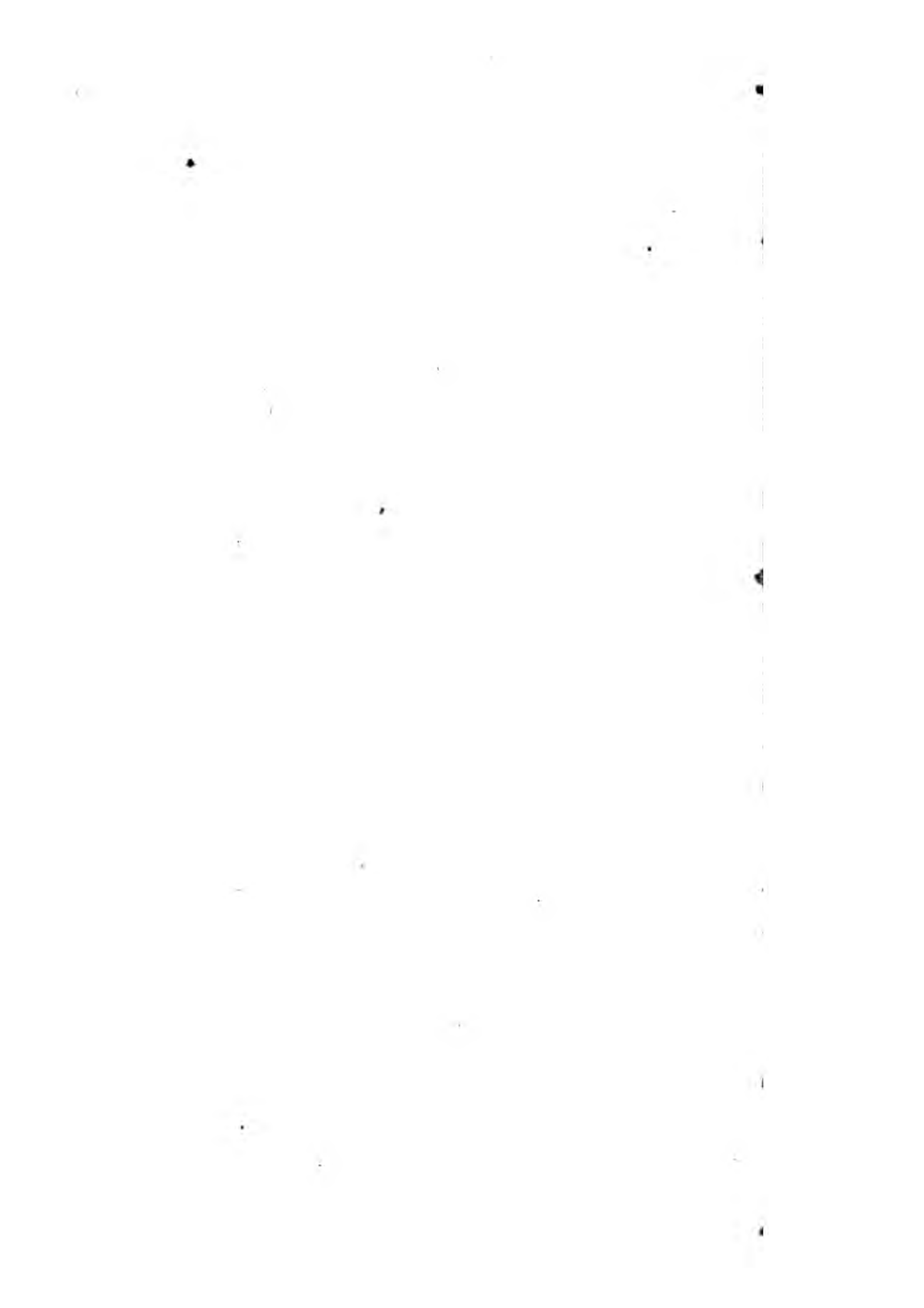
„ Quello è verro gioire ,

„ Che nasce da Virtù dopo il soffrire.

*Il fine del Pastor Fido.*

74750094





106











